CATECHESI 70

12
DICEMBRE
1970
ANNO XXXIX
SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

RIVISTA
DI PASTORALE
CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Giovanni CERETI
Pietro CHINAGLIA
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Felice GENINATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Marcella GUIGLIA
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Nucci PEZZANA
Maria Luisa PETRAZZINI
Maurizia PORTA
Rodolfo REVIGLIO
Bianca SANDIANO COPPOLA
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - **C.c.p. 2/27196**
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Dicembre 1970

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2000**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 46

R. Reviglio, Riflessioni e proposte per una programmazione catechistica, pp. 1-8
V. Elizondo, Il mistero della vita e della morte, pp. 9-19
V. Meloni, La famiglia, pp. 20-25
Recensioni, pp. 26-27
Iniziative italiane per la qualificazione degli operatori della catechesi, pp. 28-31
Vetrina libraria, pp. 31-32

B - Giovani e adolescenti n. 47

Febbrile impazienza pastorale, p. 1
G. Negri, La pastorale punta sul settore parascolastico, pp. 2-12
F. Corradin, Il gruppo impegnato come lievito nella massa, pp. 13-21
« Cene di lavoro » Catechistiche per i giovani, pp. 22-24

C - Preadolescenti n. 48

P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 1-15
L'azione attuale di Cristo, Catechesi e comunità, pp. 16-19
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 20-24

D - Fanciulli n. 49

G. Gatti, Prospettive per il nuovo catechismo della fanciullezza, pp. 1-8
G. Gianolio, Nuovi programmi e nuovi catechismi in Spagna, pp. 9-16
M. Filippi, Educazione della coscienza nel fanciullo, pp. 17-19
G. Gianolio, Avvento e Immacolata (20 lez. integrative), pp. 20-24

E - Scuola materna n. 50

U. Pasquale, Avvento: in cammino verso Betlemme, pp. 1-6
E. Dinanni, Dio « Bambino » nella psicologia infantile, pp. 7-10
M. Franciolo, Avviare i bambini al senso della Chiesa, pp. 11-13
Ai diciotto mesi, pp. 14-16

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XXXIX
12 - DICEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 46

SOMMARIO

R. Reviglio, Riflessioni e proposte per una programmazione catechistica, pp. 1-8
V. Elizondo, Il mistero della vita e della morte, pp. 9-19
V. Meloni, La famiglia, pp. 20-25
Recensioni, pp. 26-27
Iniziative italiane per la qualificazione degli operatori della catechesi, pp. 28-31
Vetrina libraria, pp. 31-32

RODOLFO REVIGLIO

RIFLESSIONI E PROPOSTE PER UNA PROGRAMMAZIONE CATECHISTICA

A. Princìpi per elaborare un programma

Il documento pastorale dei vescovi italiani « Il rinnovamento della catechesi » (Documento base) contiene le indicazioni fondamentali per un rinnovamento della catechesi in Italia. È un documento che dobbiamo studiare attentamente: esso deve costituire la base di tutte le nostre scelte operative a livello di diocesi, di vicariato o zona e di parrocchia. Attorno a questo documento si potrà veramente ristabilire l'unità dell'azione catechistica e garantire la continuità dei suoi frutti.

Ispirandoci a questo documento esponiamo ora alcuni principi fondamentali, senza i quali non è pensabile un autentico rinnovamento.

1. La catechesi deve essere vitale e comunitaria

Non si nega il valore di insegnamento-apprendimento della catechesi, ma va corretta la mentalità ancora diffusa che la riduce prevalentemente a trasmissione di idee. Nella catechesi ha ruolo fondamentale la vita, l'esperienza, la testimonianza della comunità. Afferma il DB:

« La vocazione della persona umana è intrinsecamente legata alla vita comunitaria, sia sul piano naturale, sia sul piano della grazia. Ciascuno è chiamato a dare, ciascuno riceve. (...) Il momento educativo diviene così inserimento nella vita, palestra di costume sociale ed ecclesiale: ciascuno cresce con gli altri, a comune vantaggio » (DB 171).

La parola di Dio, predicata, genera la Chiesa. La fede non è autentica se non si esprime in seno a una comunità, che è la Chiesa.

Preoccupandoci di diffondere e di far crescere la fede, non possiamo non preoccuparci al tempo stesso di far crescere la comunità.

Non solo gli individui, ma anche le comunità devono essere nel mondo un segno splendente di fede. Una comunità viva ha presa sull'uomo moderno, molto più che una catechesi, per quanto ben fatta.

« L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti, e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti, come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità » (DB 200).

Il primo compito, perciò, è di ravvivare e risanare le comunità, perchè solo in tale contesto sarà possibile ravvivare e risanare la catechesi.

2. Il ruolo dei piccoli gruppi

Il rinnovamento della comunità è favorito dalla presenza in essa di piccoli gruppi vivaci, aperti, generosi: gruppi in cui la dimensione umana si affermi, ognuno possa esprimere la propria fede, prendere i suoi impegni; ove sia possibile portare in profondità la riflessione sulla parola di Dio.

Dobbiamo evitare due estremi: da una parte, l'individualismo di chi vede solo il problema della sua fede, ignorando la comunità; dall'altra, la comunità-massa, dove l'individuo scompare nell'anonimato.

La comunità avrà sempre dei momenti di partecipazione numerosa, culminanti nell'Eucaristia domenicale. Ma tale partecipazione difficilmente può ottenersi, se prima non si è avuto già un approccio di dimensioni più ristrette. A loro volta i piccoli gruppi agiscono in sintonia con la comunità più vasta, e sono legati al suo ritmo di vita (DB 153). In questi gruppi la catechesi avrà un momento di vero e proprio insegnamento e di esposizione, che verrà integrato dalla riflessione comune, dalla revisione di vita, dalla preghiera, da proposte di linee operative.

3. Formare gruppi di catechisti

I primi gruppi da formare e da seguire sono i gruppi dei catechisti.

Il catechista riesce meglio a testimoniare la sua fede, a trasmettere il messaggio, a mettersi a servizio della comunità, se è inserito in un gruppo nel quale possa fare un'autentica esperienza cristiana. I gruppi dei catechisti si devono sentire non estranei alla comunità parrocchiale e zonale, e questa non estranea a quelli; la comunità più vasta alimenterà i gruppi dei catechisti, e questi sosterranno le iniziative di quella (DB 184).

Gruppi di catechisti possono nascere anche fuori della struttura-parrocchia, purché la loro attività si armonizzi con l'attività della parrocchia e del vicariato o zona.

4. Creare « comunità adulte »

I problemi della catechesi non verranno affrontati solo dai catechisti; le grandi scelte appartengono a tutta la comunità.

Per questo occorre creare delle « comunità adulte », comunità in cui:

— si riconosca ai cristiani la responsabilità che deriva dal dono dello Spirito Santo;

— i problemi degli adulti siano affrontati in maniera seria ed esplicita: sono particolarmente gli adulti a dare un volto alla Chiesa e su di essi cade la responsabilità della evangelizzazione e della educazione cristiana delle giovani generazioni;

— i contenuti della catechesi siano pensati e formulati anzitutto in rapporto agli adulti.

« Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi, poi, sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti » (DB 124).

5. Catechesi occasionale e catechesi sistematica agli adulti

La catechesi occasionale è importante, anzi necessaria; ma tuttavia resta precaria. Essa, infatti, mentre ha il grande vantaggio di aprire un discorso, di mettere in contatto con tante persone non altrimenti avvicinabili, non riesce in genere a concludere portando le persone a un maturo livello di fede e di pratica cristiana.

Perciò — senza trascurare ben inteso la catechesi occasionale — la comunità si impegni a studiare e attuare forme idonee di *catechesi sistema-*

tica per gli adulti. Solo questa può essere chiamata a pieno diritto « catechesi per gli adulti », mentre nelle altre si fa più che altro opera di sensibilizzazione a determinati valori o momenti della vita cristiana.

« La catechesi è esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione... Essa intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto, ha comandato di fare » (DB 30).

6. Catechesi sistematica nell'età evolutiva e contributo della famiglia

La catechesi dell'età evolutiva (prima infanzia, fanciullezza, adolescenza) ha le sue caratteristiche specifiche, le quali rispondono a tre esigenze: di ordine psico-pedagogico, di ordine sociologico e di ordine ecclesiale-sacramentale.

Oggi noi stiamo forse commettendo l'errore di tener conto in questa catechesi solo dell'ordine sacramentale; si giunge a casi in cui la catechesi ai bambini è fatta solo in vista della prima comunione o della cresima, in brevissimi corsi. Bisogna trovare il modo di colmare questo « vuoto catechistico » per evitare la frattura tra la fede e la vita.

In secondo luogo è estremamente importante ricordare che la catechesi dell'età evolutiva non deve restare monopolio del clero e dei catechisti parrocchiali, o degli insegnanti di religione. La famiglia deve occuparvi il posto di responsabilità che le è dovuto e le nostre strutture pastorali dovranno adeguarsi con tempestività e docilità a questa istanza.

7. Attenzione alla parola di Dio e ai problemi dell'uomo

Ogni comunità cristiana, come ogni gruppo, nel momento catechistico deve sentirsi contemporaneamente aperta e disponibile alla parola di Dio (riflessione su di essa, revisione di vita partendo dal Vangelo, abitudine a riferirsi alla Scrittura...) e ai problemi del mondo e dell'uomo d'oggi:

« Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio » (DB 77).

8. Il programma di catechesi deve preoccuparsi di « evangelizzare i poveri »

« Con premura speciale, i catechisti devono prendere cura di coloro che hanno maggiore bisogno, perché più poveri, più deboli, meno dotati.

Proprio a loro Cristo ha voluto mostrarsi strettamente vicino e unito, annunciando che la lieta novella data ai poveri è segno dell'opera messianica » (DB 125; si leggano anche 126 e 127).

L'espressione « evangelizzare i poveri » ha un contenuto ricchissimo, che possiamo analizzare così:

— portare il messaggio evangelico innanzitutto alle categorie più povere, e cioè: a quelli che socialmente hanno di meno (disoccupati, immigrati, profughi, baraccati); alle persone menomate fisicamente e psicologicamente (disadattati, subnormali...); alle categorie emarginate dalla società dei costumi (anziani, inabili...).

— parlare un linguaggio « da poveri »: che sia cioè comprensibile a tutti, sia per la terminologia usata come per i concetti espressi.

— praticare la povertà della vita, la quale diventa segno di credibilità per chi ascolta; la « povertà » della Chiesa consiste anzitutto nel porre la fiducia esclusivamente sulla forza intrinseca della parola di Dio e della grazia che l'accompagna.

— esigere da chi l'ascolta, ma prima di tutto da se stessi, una povertà in spirito che vuol dire: disponibilità, generoso e fiducioso abbandono al Signore, umiltà. Solo chi si fa « povero » è in grado di capire il senso della parola di Dio e di farsi discepolo di Cristo.

9. Interdipendenza tra rinnovamento liturgico e rinnovamento catechistico

Il rinnovamento catechistico e quello liturgico devono camminare di pari passo, devono crescere insieme; non si possono promuovere ritocchi e riforme nella liturgia senza presentarne chiaramente i motivi teologici e pastorali; la riscoperta di tali motivi è urgente e necessaria anche per tutto ciò che della riforma liturgica è già stato avviato ed attuato.

La liturgia eucaristica domenicale — precipuamente — deve esprimere nel suo insieme il progresso che la comunità sta facendo nella fede, nella preghiera, nella carità.

« Perché se ne possa cogliere con efficacia l'insegnamento, la celebrazione liturgica deve essere adeguatamente preparata » (DB 115).

« La liturgia è una fonte inesauribile per la catechesi. Difficilmente si potrebbe trovare una verità di fede cristiana, che non sia in qualche modo esposta nella liturgia: le celebrazioni liturgiche sono una professione di fede in atto » (DB 117).

B. Proposte concrete per i vicariati o zone e per le parrocchie

1. Metodo di lavoro

a) Si formuli da parte della parrocchia e del vicariato o zona un « piano organico di catechesi », di linee semplicissime.

Se non è possibile formulare un piano organico, si può cominciare con una o più iniziative (partendo dai problemi più urgenti e importanti),

sempre però nella prospettiva di passare al più presto a una programmazione vera e propria.

b) In un « piano organico di catechesi » si terranno presenti le varie componenti o momenti di lavoro:

— rilevazione della situazione catechistica della parrocchia o del vicariato (zona): esigenze, problemi, iniziative già in corso, disponibilità di persone e di mezzi (religiose, laici, istituti, gruppi particolari);

— ricerca delle mete ultime che si vogliono raggiungere;

— in rapporto alle mete ultime, individuazione delle scelte operative (si distribuirà il lavoro su un arco di tempo che potrà variare da uno a più anni, con obiettivi finali e obiettivi intermedi);

— verifica del lavoro che si sta svolgendo (scelte fatte, metodo introdotto, persone impegnate...).

Il « piano organico di catechesi » sarà studiato e attuato dalla parrocchia o dal vicariato (zona), con la piena e responsabile collaborazione degli organismi pastorali.

2. I catechisti

La prima attenzione, nell'elaborare un piano organico, va ai catechisti.

Dobbiamo curare assai la formazione delle persone, e non solo la perfezione dei programmi. Gesù ha dedicato notevole parte del suo tempo alla formazione di quelli che avrebbero sostenuto il peso della prima crescita della Chiesa. Compito specifico e principale del clero è la formazione in profondità delle élites.

Nel curare i catechisti si cerchi di offrire loro già delle concrete possibilità di impegno apostolico e di affiatamento con il gruppo. L'esperienza insegna che i tradizionali corsi per catechisti, i cui partecipanti non erano ancora impegnati in qualche modo nella catechesi, ottenevano sovente l'effetto di stancare le persone: finito il corso, era finito tutto.

Compito della parrocchia è di reclutare persone sensibili alle varie catechesi che sono in programma; animare il gruppo; provvedere alla formazione spirituale e apostolica di ognuno, offrire una preparazione immediata e concreta (es.: preparare la lezione volta per volta).

Compito del vicariato o zona è di offrire corsi sistematici per tutti i catechisti delle varie parrocchie; questi corsi dovranno approfondire le loro conoscenze circa i contenuti dottrinali, il metodo catechistico, le leggi fondamentali della pastorale. Il « Documento Base » è ottimo testo per tali corsi.

Nel vicariato o zona si potrebbe istituire un « centro di catechesi », presso una parrocchia o istituto religioso. Esso avrebbe lo scopo di favorire gli incontri fra tutti coloro che si interessano alla catechesi e ne sono in qualche modo responsabili (catechisti, insegnanti elementari, ...). Presso il « centro » si potrebbe raccogliere una documentazione catechistica e una piccola biblioteca di

opere e sussidi fondamentali. Il delegato zonale, circondandosi di alcune persone particolarmente sensibili e preparate, potrebbe fare del « centro » lo strumento per animare, coordinare e perfezionare l'attività catechistica zonale: il luogo dove le persone si conoscono e imparano a lavorare insieme.

3. La catechesi sistematica agli adulti

L'unica forma di catechesi agli adulti, che oggi raggiunge un numero relativamente considerevole di essi, è l'*omelia.*

Dal punto di vista del contenuto biblico-teologico, i sacerdoti possono migliorare la loro predicazione se dedicano un maggiore spazio di tempo alla lettura, allo studio e alla meditazione.

Ma per riuscire a farsi capire dalla gente, a parlare il loro linguaggio, ad entrare nei loro problemi, sembra necessario che anche i laici collaborino alla preparazione dell'omelia.

Esistono già parecchie esperienze in proposito; non è subito facile portare la riflessione comune sulle letture bibliche a un livello tale che risulti vero arricchimento dell'omelia; il segreto sta nella perseveranza. Questa preparazione comune potrà anche trasformarsi in una vera e propria « celebrazione della parola ».

La *catechesi sistematica* (fuori Messa) deve essere assolutamente ripristinata. La domenica pomeriggio non è più il momento idoneo per tale catechesi. Si può puntare su corsi intensivi, nei periodi forti dell'anno liturgico, come Avvento, Quaresima, Tempo pasquale.

Ma non è solo problema di orario, di durata, di tecniche. È innanzitutto questione di che cosa si dice, di come lo si dice, di che cosa si chiede, di come si unisce all'insegnamento la preghiera, di come ci si impegna nella comunità. La catechesi comprende tutto questo.

Sembra però che per rilanciare la catechesi agli adulti si debba dar vita a piccoli gruppi — non chiusi — composti di persone decise a portare avanti insieme una riflessione semplice ma profonda, che non resti studio, ma diventi preghiera, vita, apostolato.

In questi gruppi i sacerdoti hanno modo di verificare il valore della loro catechesi, di sentire il polso della comunità: qui nasce il dialogo tra preti e laici. Queste catechesi possono offrire la garanzia che altre iniziative, su più vasta scala, potranno avere successo.

In vicariato o zona si potranno organizzare corsi di cultura religiosa o di teologia, a carattere monografico o istituzionale, per i laici. Sarà anche utile far incontrare fra loro i gruppi più vivi, per discutere assieme alcuni aspetti più attuali della dottrina cattolica, anche in vista di particolari prese di posizione, o di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

4. La catechesi sistematica ai ragazzi

In questo settore esistono numerose e interessanti esperienze, per cui non è necessario dilungarci; ulteriori indicazioni le daranno i nuovi catechismi: per l'infanzia, per i fanciulli, per i ragazzi e gli adolescenti.

Qui si sottolinea soltanto la necessità che questa catechesi venga programmata con l'apporto anche delle famiglie, e che ai genitori si chieda di collaborare, offrendo loro al tempo stesso una preparazione concreta e immediata. Non si può limitare tutto questo a due o tre adunanze con le mamme dei comunicandi; si tratta di avviare nelle famiglie una autentica istituzione catechistica.

A livello di vicariato o zona si dovrà cercare un coordinamento delle varie catechesi, soprattutto della catechesi scolastica; si comincerà con il dialogo tra i parroci e viceparroci, gli ispettori di religione delle elementari, gli insegnanti di religione delle medie. L'efficacia della catechesi nella scuola può anche dipendere dall'azione che i genitori cristiani svolgono nell'ambito della scuola stessa (associazioni dei genitori).

La pastorale d'insieme dei ragazzi è un'esigenza non più dilazionabile; parrocchie e vicariato o zona dovranno chiedere e accettare il contributo degli istituti cattolici e dei vari gruppi di apostolato.

5. Ufficio catechistico diocesano

L'ufficio catechistico dovrebbe offrire alle parrocchie e ai vicariati o zone dei servizi concreti, per l'attuazione del « piano organico ».

Questi servizi potrebbero consistere in vari « gruppi di studio e di sperimentazione », formati ciascuno da persone che abbiano esperienza diretta nel settore, in quanto vi lavorano da un certo tempo.

Ogni gruppo potrà impegnarsi a raccogliere la documentazione di ciò che si sta facendo in diocesi e fuori, vagliare le varie esperienze, informare gruppi, parrocchie, vicariati o zone attraverso schede e bollettini, proporre programmi, testi, sussidi. I gruppi potrebbero riguardare:

— la catechesi in preparazione al battesimo (per i genitori)
— la catechesi in preparazione ai sacramenti della confessione, eucaristia, confermazione
— la catechesi ai preadolescenti, adolescenti e giovani; — la catechesi ai fidanzati e alle giovani coppie di sposi; — la catechesi agli adulti; — la catechesi ai disadattati; — l'omelia (preparazione di schemi); — la preparazione dei catechisti; — il linguaggio della catechesi; — la catechesi nelle scuole.

R. REVIGLIO

VIRGIL ELIZONDO

IL MISTERO DELLA VITA E DELLA MORTE

Per la comprensione dello schema che presentiamo, è necessario rifarsi al prospetto pubblicato nel febbraio scorso (A, pagine 16-17); di esso è stata data dall'autore una precisa interpretazione in maggio (A, pp. 5-9).

Nel rilancio della « catechesi agli adulti » propugnato dal Documento base della CEI, abbiamo ritenuto opportuno offrire questo saggio tanto interessante. La sua intima forza persuasiva sta appunto nel situarsi in così vive « tensioni umane » e nello svolgere la catechesi in modo da darle ampie dimensioni bibliche ed esistenziali, come appare dal prospetto del febbraio e dallo schema attuale.

Virgil Elizondo ha sperimentato nel Texas e nel Messico questo suo tipo di catechesi agli adulti con notevole successo. Ne ha interessato anche la TV in San Antonio, raggiungendo una massa di 90.000 persone. Gli elaborati di V. Elizondo vengono adattati per la TV da una suora molto esperta in materia.

Evidentemente si tratta qui solo di uno schema, che deve essere sviluppato da chi intende servirsene, adattandolo al proprio uditorio. Il primo corso sulla « tensione » umana che origina da Il mistero della vita e della morte *sarà pubblicato prossimamente in inglese e spagnolo e noi ci auguriamo di poter fare altrettanto in italiano.*

LA DIREZIONE

Introduzione

Esercizio preliminare

Presentare due disegni che riproducono una stessa statua, ma da angolazioni diversi; far notare le differenze notevoli fra le due immagini.

Riflessione: Se una semplice statua può essere vista in vari modi — tutti esatti e parte di un'unica realtà — non sarà così, e a maggior ragione anche della vita?

Problemi

I « perché » del bambino incominciano da quando impara a parlare. Crescono con l'età, anche se molte volte egli non fa domande per vergogna o per altri motivi.

L'uomo si pone le domande più fondamentali, quelle esigite dalla sua specifica condizione (il contadino, l'universitario, il politico...).

Con il progresso della scienza, della tecnica e dell'umanità, queste domande diventano sempre più profonde.

Impostazione del problema

Quando il bambino cresce, scopre che nel mondo la morte esiste. La prima esperienza traumatica avviene di fronte alla morte di una persona cara (la madre, un fratello,... il suo cagnolino...). La vita termina, e un giorno terminerà per ME.

Nella vita stessa egli scopre paradossi sempre maggiori. La vita è una combinazione di gioie e dolori, piaceri e amarezze, successi e insuccessi, soddisfazioni e contrattempi...

Tutto ciò ha un senso? La vita è finalizzata oppure è una sciocca avventura?

Riflessioni

1. Alcuni *passano sopra* ai problemi: amano vivere e quando incontrano qualche cosa che li angustia, preferiscono non pensarci, non conoscere la realtà. L'uomo moderno desidera piuttosto fuggire da se stesso che affrontare se stesso. Molti non si pongono le domande fondamentali, perché ne temono le risposte.

2. Altri *cercano di eliminare i problemi:* nascondono i problemi invece di risolverli... nascondono la povertà invece di eliminarla... non parlano della morte invece di cercarne il significato...).

3. Altri ancora *cercano distrazioni:* per essi la vita è una distrazione (la mentalità del « playboy »: distrazione perpetua nel gioco, nel lavoro, nello stesso apostolato). Si distraggono per non essere costretti a riflettere, si agitano per non essere costretti a pensare.

4. Altri infine *falsificano la realtà,* ma finiscono per ingannare se stessi.

— Quelli che hanno il culto della « *eterna giovinezza* ».

— Quelli che fanno della vita un *gioco* dove non è possibile nulla di serio.

— Quelli che non hanno convinzioni personali: pensano solamente *ciò che pensano gli altri*; per questi il personalismo è impossibile. È triste che tra i nostri « cattolici convenzionali » vi siano molte persone che si dicono cristiane, benché non si siano mai convertite personalmente a Cristo.

— Gli *idealisti* che perdono il senso della realtà.

— I *pessimisti* che perdono il senso di ogni idealismo.

— Quelli che si aggrappano ai *miti*:

- *individuali* (coloro che pensano che solo il denaro, il prestigio, l'educazione possano dare la felicità);
- *comunitari* (tutta una comunità si convince di un'idea prefabbricata; per es.: « la razza pura » del nazionalsocialismo tedesco, la convinzione nordamericana che « la democrazia tipo USA sia l'unica forma di governo », « la scienza è la risposta a tutto », « la psicologia libera dalla religione », ecc.).

NB: quando assolutizziamo una verità particolare, creiamo un mito. Ma dalla fede sappiamo che solo Dio è assoluto, e quindi tutte le cose sono relative; se rendiamo assoluta una verità particolare, creiamo « altri dèi »...

5. Ma ci sono anche quelli che *affrontano la realtà:*

a) Di fronte alla vastità e alla profondità della sua ricerca, l'uomo inizialmente prova un *senso di disperazione:* si sente come un naufrago in un mare immenso, lontano dalla costa.

b) Di qui può cominciare la marcia verso la *disperazione totale* (la vita non ha senso, è una sciocca avventura...; oppure l'inizio di una *vita autenticamente libera e umana.* È questo il momento di porre l'uomo di fronte a se stesso.

c) A questo punto è bene fare una riflessione profonda e sincera sul *comunismo* e sull'*ateismo* moderno, non semplicemente per condannarli, ma per vedere che cosa possiamo apprendere da essi: un'analisi positiva e semplice.

NB: *Questa lezione* non ha lo scopo di dare risposte, ma di *suscitare domande* nella mente degli uditori, incominciando con un esercizio semplice, ma importante, e proponendo poi domande che sappiamo già esistenti in loro, anche se molti non sanno come formularle. È più importante incominciare a formare delle disposizioni d'animo che dare risposte concrete, ancora necessariamente superficiali.

1. La genesi della vita

Esercizio

Riflessione e discussione tra i presenti sul fenomeno della crescita, partendo dall'osservazione di fotografie dei loro bambini o di se stessi.

Finalità dell'esercizio: iniziare ad apprezzare il mistero dell'evoluzione.

Riflessione: Tutti abbiamo interesse a conoscere noi stessi. La domanda più interessante per me è: Chi sono io?

1. L'inizio della mia vita

Il modo (l'atto in se stesso) fu identico a quello di tutti gli altri, ma nello stesso tempo totalmente distinto nelle sue circostanze (condizioni dell'atto): (amore e violenza).

Il miracoloso mistero della vita: l'unione submicroscopica dello spermatozoo paterno con l'ovulo materno. In quel momento si determinarono le caratteristiche fondamentali.

Chi guida e controlla questo meraviglioso e complicato processo evolutivo dell'unione di due cellule per formare un bambino perfetto?

In otto settimane l'ovulo fecondato cresce di 240 volte e il suo peso di un milione di volte: l'ovulo fecondato si è trasformato in un bambino in miniatura.

La scienza riconosce nelle stesse cellule la presenza di una certa forza interna (un certo senso di coscienza) che le guida al raggiungimento del loro destino e della loro perfezione.

Tutte le parti sono « interdipendenti »; se una non fa quello che deve fare, tutte le altre soffrono. L'organizzazione delle parti è la condizione prima della salute.

Certe cellule muoiono per farne nascere altre. Se le cellule non morissero, non avremmo la comparsa di certe parti od organi. La morte è necessaria per lo sviluppo dell'individuo.

Dopo nove mesi, il bambino termina la sua vita confortevole nel seno materno per incominciare una nuova vita. Una fine per un inizio...

2. L'inizio della vita

Nessuno fu presente al grande inizio della vita. Questo fenomeno non si ripeterà in nessun laboratorio. Le condizioni che lo determinarono non si possono ripetere; sono uniche, originali... (Può essere utile che un competente faccia un breve quadro delle ère del cosmo).

Tutto l'universo è in evoluzione. Osservando quanto sta succedendo in altre parti dell'universo, possiamo, attraverso congetture, risalire all'inizio del nostro sistema.

Conseguenze della nascita dell'uomo:

1. Presenza di un nuovo potere nel mondo.
2. L'uomo: capace di scoprire, riflettere, pensare, agire, costruire, distruggere; ricco di virtù e di vizi, capace di lavoro, ma affetto pure da un'estrema debolezza.
3. Il mondo ormai non si evolverà più solo per un processo interno, ma anche per una spinta esterna.
4. Come agirà questa nuova forza?

3. L'inizio della riflessione sulla vita

1. I miti antichi: Popolazioni che vivono sempre in guerra sviluppano miti di un mondo che nacque dalla guerra tra gli dèi.

2. L'induismo: dalla terra della miseria e della sofferenza nasce la concezione della vita umana come illusione... l'uomo deve fuggire da se stesso e identificarsi con la natura, se vuol essere felice.

3. Il buddismo: la felicità sta nel mezzo (assenza del desiderio... godere di ciò che uno ha, senza desiderare nulla). Dice, come l'induismo, che la vita è un'illusione; per essere felici bisogna fuggire da se stessi e identificarsi con la natura.

4. L'indio latino-americano: è necessaria la benedizione degli dèi per avere pioggia sufficiente, sole..., messi sufficienti e poter vivere bene.

5. L'ebreo: prende la vita sul serio; scopre che vi è qualche cosa che la supera: Jahvè. La vita ha un senso e un fine; attraverso la sua esperienza l'ebreo comincia a conoscere un dio che è totalmente immerso nella vita dell'uomo, pur essendo sempre « superiore » e « al di sopra » dell'uomo e del mondo. Quando incominciò tutto questo? Il mondo rivela il potere e la bontà di Dio: esso non ebbe inizio da una guerra tra gli dèi, ma è dovuto alla semplice parola di Dio. Come incominciò il mondo? La Bibbia non lo sa, né cerca di insegnarlo; però quando il mondo incominciò, incominciò per l'opera creativa di Dio che influisce su tutta la creazione.

2. Il potere distruttivo dell'uomo

1. Esperienza dell'esistenza del male

A) *Nel mondo attuale:*

— guerre, liti, crimini sociali ed economici, ingiustizie sociali, corruzione nei governi...

— la violenza e il crimine non appaiono solo nei quotidiani, ma vengono presentati dalla TV, dai film e si ritrovano persino nei giocattoli.

B) *Nella nostra comunità* (discussione con i presenti sui problemi e sui crimini che esistono nella nostra comunità nazionale: droghe, mancanza di interesse verso gli altri, divisioni distruttive...)

C) *In me stesso:* 1. So che non ho rubato, né ucciso, né mentito, che mi confesso e mi comunico...

2. La domanda non riguarda tanto il male che non ho commesso (anche i cadaveri potrebbero rispondere che non hanno fatto nulla di male), ma il bene che avrei potuto fare e non ho fatto. Vedo la povertà e dico: « Vi saranno sempre dei poveri », oppure: « È colpa loro, non vogliono lavorare ». Su un altro piano, tratto i miei alunni o dipendenti come oggetti,

non come persone. Quando debbo fare qualche cosa, trovo la scusa buona: « Non tocca a me »; « non è mio dovere »...

D) L'esistenza del *potere distruttivo del male* non ha bisogno, per essere dimostrata, della teologia, della filosofia, della Bibbia, o di qualsiasi altra scienza umana; è un fenomeno del nostro mondo, un *dato* della nostra esperienza personale e collettiva.

2. Definizione descrittiva del male

A) *Limitazione o mancanza di amore:*

1. l'amore è la forza psico-morale che edifica fisicamente l'universo;
2. è l'anima dell'evoluzione umana, perché solo l'amore è in grado di unire nel più profondo del loro essere gli uomini in modo che possano lavorare pienamente al raggiungimento del loro fine:

— unione senza distruzione

— « ti amo perché sei tu », e non « ti amo perché mi piaci ».

B) Più amo e più sono un uomo virtuoso. Più *limito l'amore o lo pretendo dagli altri* e più sono un uomo vizioso.

3. Origine del male

A) Dal momento in cui appare l'uomo, vi è un nuovo potere: l'*intelligenza,* che in sé non è né buona né cattiva. Come usarla?

B) La Bibbia offre la *storia della malizia dell'uomo.* Questa disposizione d'animo maliziosa e distruttiva riceve progressivamente il nome di « peccato ».

C) Gli *Ebrei,* prendendo sul serio gli avvenimenti della vita, cercavano di dare una *spiegazione alla presenza del male nel mondo* (grande mistero!):

1. come noi, si rendevano conto che essi stessi commettevano crimini: *i cattivi* però *erano loro,* mentre Dio era buono;
2. riconoscevano la loro *solidarietà* con l'umanità. Essi erano come i loro antenati, le loro caratteristiche erano quelle dei loro genitori, conoscendo se stessi conoscevano il passato;
3. riconoscevano di fare il male; anche i loro antenati dunque lo commisero. Erano nati in un *mondo reso cattivo dai loro padri,* e *anch'essi contribuivano* per la loro parte.
4. Quando incominciò tutto questo? *Quando incominciò l'uomo.*

4. Messaggio biblico

Voi siete come dèi... (come gli dèi che non fanno niente, gli dèi pagani che non si interessano del mondo):

— l'uomo sceglie la « via più facile » al posto di quella vera;
— l'uomo fin dall'inizio non volle essere pienamente uomo (responsabile del suo mondo) e dopo non poté più esserlo;
— l'uomo vendette il suo diritto di nascita; lasciò che il mondo lo dominasse, invece di dominare lui il mondo;
— il primo uomo pecca e il peccato originale si fa seme di male in ogni uomo;
— il peccato cresce e si moltiplica, come una scintilla che provoca un grande incendio;
— tutti nasciamo con il peccato originale e lo confermiamo con i nostri peccati personali;
— l'essenza del peccato: l'uomo che non fa ciò che può e deve fare, che limita i suoi poteri.

3. La nuova creazione

A) ULTIMI PREPARATIVI PER LA NUOVA CREAZIONE

1. Evoluzione e salvezza

La storia ci dice che, generalmente parlando, l'umanità nel corso dei millenni non seppe far leva sulla forza dell'amore; ha puntato piuttosto sul potere bruto, sullo sfruttamento dei poveri, dei deboli, delle vedove... L'uomo pensa solamente a se stesso, non si « trascende » mai.

Lo stesso egoismo dell'uomo segna i limiti esistenziali del progresso dell'uomo e dell'umanità.

2. Inizio della storia della salvezza

Alcune migliaia di anni fa iniziò il dramma con un uomo insignificante e sconosciuto chiamato Abramo.

Il punto d'inizio della storia della salvezza è segnato dalla risposta di Abramo; Dio si rivela e l'uomo risponde: l'uomo riconosce nella sua vita l'attività di Dio e dice di sì alla sua chiamata. Inizia la *fede*.

3. L'esperienza di Israele

Per comprendere il dramma Dio-Israele, è necessario riflettere sul dramma « padre-figlio »: AMORE, PROTEZIONE, PAZIENZA PUNIZIONE.

— la crescita esige tempo; un buon padre è dotato di pazienza eroica;
— anche l'umanità è un organismo in evoluzione e in crescita;
— Dio entra nella storia per portare l'uomo alla pienezza della vita;
— Dio accetta e chiama gli ebrei così come sono;

— un buon padre insegna a suo figlio la legge.
— Israele sbaglia frequentemente:

— il suo cambiamento è molto lento come ogni ricambio vitale;
— nel deserto, quando le cose vanno bene, anche i rapporti con Jahvè sono buoni;
— una volta in Palestina, quando vi è prosperità Israele si dimentica di Dio e delle sue vie.

— Israele conobbe il Dio nell'amore nei giorni lieti e nei giorni tristi della sua storia..., e nell'esperienza di tutti i giorni;
— in ogni sua avversità, Israele approfondisce la conoscenza di Dio.

4. Dal fallimento totale alla preparazione finale

Dalla crisi di crescita dell'adolescenza, deriva la maturità autentica dell'adulto; dalla crisi di Israele, l'ultimo passo nei preparativi per la tappa seguente dell'evoluzione umana.

B) CRISTO

1. Il nostro mondo moderno

È un mondo socio-tecnico che studia, scopre, analizza e interpreta ogni fenomeno dell'esistenza. Il mondo della scienza moderna vuole studiare e conoscere tutto.

Tra i grandi fenomeni dei nostri giorni possiamo annoverare questo: la comparsa e lo sviluppo in diverse regioni del mondo di una fascia di pensiero secondo cui un vero e autentico amore universale non solo è stato concepito e predicato, ma è pure attuabile e operativo, sia fisicamente che psicologicamente. E questo fenomeno sta crescendo. Una semplice osservazione fenomenologica ci dice che tutto ciò ha le specifiche caratteristiche di un nuovo *phylum,* di un nuovo ramo nell'albero della vita.

È un amore incomprensibile a tutti quelli che non ne hanno fatto esperienza.

2. Questo **elemento nuovo nel mondo** può essere studiato seguendo il metodo della scienza: quando scopriamo un elemento nuovo dobbiamo isolarlo nella forma più pura possibile per poterlo analizzare

a) ogni cristiano dei nostri giorni è una combinazione di bene e di male; è uomo di fede e pagano;

b) il « cristianesimo » esiste in varie forme e ha vari livelli di perfezione;

c) sono molti i veri cristiani (noti e ignoti) nei quali è evidente il ruolo dell'amore (tuttavia anche in essi si trovano combinazioni di egoismo e di amore puro);

d) l'elemento puro è Cristo. Non esiste una sua biografia: lo conosciamo solo dalle descrizioni dei discepoli che vissero l'esperienza del potere trasfigurante di questo *Uomo.*

3. Il Mistero di Cristo

a) Il mistero del suo fallimento di ieri e di oggi (dal punto di vista umano) ha un potere dinamico. Che cosa c'è in questo uomo da renderlo mille volte più grande della morte da lui subita? La filosofia e la logica umana non possono darne spiegazione... non perché il mistero sia irrazionale, ma perché è sopra-razionale. Chi può intendere il mistero del cuore?

b) È la storia di un uomo con il cuore traboccante d'amore che travolge tutti i valori costruiti dall'uomo: non li contraddice, li supera:

c) Si perde il senso del mistero, quando si cerca di fissargli dei limiti: si tratta infatti del mistero di una persona... Tutti i sistemi ci aiutano a conoscerlo, ma nessuno da solo è sufficiente.

4. L'evento Cristo

a) *Inizi.*

Prende gli elementi semplici della vita ordinaria e li dispone come note in una grande sinfonia... dalle cose ordinarie sa trarre bellezza, gioia...

Tentazioni:

— *pane*: è necessario, ma non imprescindibile. Non trasforma lui stesso, le pietre, ma insegna agli uomini come trasformare le pietre in pane, come trasformare i deserti in zone fertili;

— *forza*: l'unica forza è la forza dell'amore;

— *fiducia*: la fiducia del figlio, non quella di un bambino viziato.

Il diavolo lo lascia « fino a un nuovo momento »...

b) *Proclamazione e spiegazione del messaggio.*

1. Il *nuovo regno è già su questa terra:* non è una forza che distrugge l'uomo, ma è una forza interna che l'uomo scopre in se stesso: la forza del cuore innamorato. Le figure evangeliche della Chiesa indicano crescita.

2. *Condizioni per l'ingresso nel Regno:*

Solamento colui che sa di essere amato può rispondere con l'amore. Accettare, perdonare, amare, usare i nostri talenti.

Messaggio dei miracoli: il Signore fa ciò che l'uomo nella sua debolezza non è capace di fare. In un certo senso l'attività taumaturgica di Cristo continua ancora oggi nell'opera dei medici, dei tecnici, degli agricoltori...

Bisogna prendere il mondo sul serio come lo ha preso il Padre: prendere il mondo come figli, perfezionandolo, usandolo...

3. *Come si impianterà il regno della pace?*

Col tempo e con molto lavoro (sia in me stesso che nel mondo).

Molti hanno convertito Cristo a se stessi invece di convertirsi loro a Cristo... Accettare è difficile, ma è questo l'unico inizio autentico.

Gesù chiede nientemeno che una conversione al « Figlio dell'Uomo »... all'Uomo (il suo titolo preferito). Siccome l'uomo, attraverso le generazioni, si è convertito a se stesso, la conversione ad un altro, specialmente all'ALTRO, resta difficile.

La preghiera (dialogo) è indispensabile per la conversione.

c) *Cristo vive il suo messaggio sino alla fine.*

Egli accetta liberamente la sua missione sino alla morte. La sofferenza di Gesù ci manifesta:

1. la malizia dell'uomo peccatore che si rivela specialmente nella croce (la legge dell'antropologia: i membri di un gruppo cercano di distruggere il membro migliore, più perfetto);
2. l'amore di Dio in Gesù, amore che non si lascia sopraffare dall'odio dell'uomo.

Gesù sale trionfante sulla croce: con gran voce emette lo spirito... Ciò che da parte dell'uomo fu morte, è Risurrezione da parte di Dio.

4. Cristogenesi

1. *Il mondo « secolare » e la spersonalizzazione.*

2. La vita è il *prodotto dell'amore:* l'amore sincero e puro è l'energia più potente del mondo.

3. Il *phylum* (il ramo) *dell'Amore:* il fenomeno dell'amore cristiano è un *dato* della nostra esperienza: l'amore di quelli che veramente accettano l'umanità così com'è e cercano di servirla... di quelli che muoiono a se stessi per vivere per gli altri.

4. La *comunità cristiana primitiva.*

Non aveva teologie, catechismi o credo formulati, ma aveva l'esperienza di aver vissuto il messaggio; i primi cristiani non solo proclamavano il messaggio, ma lo vivevano.

(Vedere specialmente gli Atti degli Apostoli: una comunità ideale, dove tuttavia esisteva il peccato...).

5. *La crescita della Chiesa.*

Si confronti la crescita di una persona, perché la Chiesa è personale e passa attraverso le stesse tappe di crescita delle altre persone: fanciullezza, adolescenza, maturità...

6. *Il significato di « Cristogenesi »:* generare il *Cristo totale.*

5. Il mistero della vita

LA SOFFERENZA

a) *Affrontare o sfuggire la sua realtà?*

b) Essa è una leva potente per l'uomo: fin quando c'è sofferenza, ci sono più motivi di azione per l'uomo.

c) La sofferenza ci unisce nel più profondo del nostro essere.

d) Per l'uomo di fede la sofferenza è segno di amore e di fede.

e) Essa è la testimonianza suprema del cristiano: accettazione della volontà di Dio (non si deve usare « la volontà di Dio » come scappatoia per non fare nulla, però quando si è fatto tutto e questo non è sufficiente, bisogna saper accettare).

f) Partecipazione alla sofferenza redentiva di Cristo.

LA MORTE

a) Nessuno può parlare autorevolmente dell'esperienza della morte. Infatti chi è morto ed è venuto poi a raccontarci la sua esperienza?

b) Il momento della decisione finale; libertà completa per la risposta definitiva: si muore come si vive.

c) Fuoco purificatore dell'amore (il purgatorio).

d) Significato autentico della « rassegnazione cristiana ».

LA PIENEZZA DELLA VITA: LA RISURREZIONE

a) La vita e la morte: ogni fine è un inizio.

b) Caratteristiche della pienezza della vita: essere tutti in Dio.

c) Mito o realtà?

d) L'ultimo fine: perenne felicità nell'Amore.

V. ELIZONDO

VALENTINO MELONI

LA FAMIGLIA

(*continuazione dell'articolo di novembre*)

C) STRUMENTI

Non è nostra intenzione, almeno per ora, dare un elenco di libri e pubblicazioni che servano per la pastorale e la catechesi in rapporto alla famiglia. Ci limitiamo a offrire qualche indicazione generale, con l'aggiunta di alcune annotazioni metodologiche circa l'uso degli strumenti a disposizione.

Altri strumenti che noi non indichiamo potranno essere già noti e usati da pastori e catechisti. Ci piacerebbe conoscerli, per completare la lista del nostro « Panorama ».

1. La Bibbia

La diffusione che se n'è fatta negli ultimi anni ha contribuito a creare una mentalità in certo modo favorevole a questa lettura. Occorre incrementarla.

Ricordiamo che la Bibbia non è un « libro »: nel senso che non è un libro come tutti gli altri. Non è cosa utile leggerla di seguito dalla prima parola all'ultima. Bisognerà all'occorrenza insegnare a « leggere » la Bibbia, ricercando in essa la trama del ricamo con cui Dio è entrato nella nostra storia per salvarci.

2. Il Vangelo

Per molte famiglie, sia per ragione economica che per ragione psicologica, la Bibbia sarà un discorso troppo grosso. Basterà allora il Vangelo, che dovrebbe essere presente in tutte le famiglie cristiane.

Sia per il Vangelo che per tutta la Bibbia, sarà bene ricordare che non vi sono verità puramente astratte, ma tutto converge a raggiungere l'uomo concreto, con i suoi bisogni e i suoi problemi.

Delle tavole rotonde fatte in famiglia, o in più famiglie riunite, magari con la presenza del sacerdote o di un esperto, potranno servire a illuminare con la Parola di Dio i problemi della vita.

3. Libretti per categorie

— per fidanzati;
— per giovani sposi;
— per genitori.

Ce ne sono a buon prezzo.

Ma non è sufficiente farli comperare: occorre invogliare a leggerli e discuterli insieme, lui e lei.

Il sacerdote poi, oltre a far conoscere le eventuali riunioni già programmate, nella propria parrocchia o in altra vicina, che riguardano le diverse categorie, si dichiarerà sempre disponibile a rivedere insieme con coloro che lo richiedono i punti che maggiormente li interessano.

Il sacerdote ricordi inoltre che la preparazione dei fidanzati e degli sposi e dei genitori non riguarda soltanto la religione, ma anche la psicologia, la fisiologia, la sociologia e la pedagogia. Sappiano perciò all'occorrenza indicare opere che completino in questo senso la loro formazione.

4. Letteratura giovanile

I ragazzi di qualunque età, oltre ai libri di scuola hanno bisogno di altri libri che li distraggano e li occupino nello stesso tempo. È un principio questo da far entrare nella testa dei genitori, che a volte, preoccupati come sono che il ragazzo studi e non perda tempo, non vogliono saperne di altri libri. I ragazzi ne hanno bisogno. E se ne avvantaggia anche il loro studio.

Ma occorre saperli suggerire per le diverse età.

In particolare, suggerite pubblicazioni che mettano in luce, in maniera vivace, i diversi aspetti del messaggio cristiano (parabole, miracoli di Gesù, episodi vari...); oppure, per preadolescenti e adolescenti, libri che possono essere da parte dei genitori un dono per circostanze varie e che aiutano i ragazzi a filtrare i loro problemi al prisma delle verità evangeliche.

5. Audiovisivi

a) Dischi. I ragazzi vanno matti per le canzoni. Perché non assecondarli? Ma anche qui c'è un'opera educativa da compiere, e da indicare. In mezzo al marasma di canzoni assolutamente vuote, c'è oggi ormai un buon repertorio di canzoni moderne, modernissime, che agitano veri problemi umani e sembrano tanti messaggi tratti dal Vangelo. È necessario averle tra mano per poterle suggerire al momento opportuno.

b) Altri ritrovati che interessano il *video* stanno entrando nel campo commerciale. La famiglia sarà certamente interessata, e anche da questo lato si potrà fare un'opera educativa. Educare alla scelta è già molto.

6. Guida catechistica per genitori

Attualmente non sono molte, ma ci sono. Inoltre sappiamo che la CEI, attraverso le varie commissioni, sta preparando i nuovi Catechismi nazionali. In essi si farà certamente più posto all'opera della famiglia, e i testi didattici, che saranno preparati per adattare meglio i catechismi, non potranno dimenticare una GUIDA per i genitori.

Bisognerà perciò incominciare a sensibilizzare il maggior numero possibile di genitori a questo nuovo compito più strettamente catechistico.

D) LUOGHI DI INCONTRO

Dove si svolgerà il lavoro pastorale e catechistico a servizio della famiglia?

Qualcosa abbiamo già detto presentando le linee di azione e le tecniche di lavoro. Completiamo qui con una rassegna dei luoghi specifici dove si può svolgere questa importante azione.

1. Famiglia

È logico: il primo luogo non può essere che la famiglia stessa.

Sono parecchie le occasioni che ha un parroco per entrare in una famiglia della sua parrocchia:

— benedizione delle case
— visita a un malato
— amministrazione di sacramenti a malati e morenti
— funerali.

Ma, ripetiamolo, tutti questi incontri potrebbero risolversi in puro contatto burocratico, se manca il clima di amicizia. Bisogna per lo meno che essi diventino l'« occasione » per un'amicizia che incomincia. Per questo occorre che il sacerdote non abbia molta fretta, si sieda a fare quattro chiacchiere e accetti anche (almeno fino a un certo punto) quel bicchierino che a volte sono lieti di offrire.

Ma oltre a queste, si possono contemplare altre visite, purché si sappia che sono gradite e siano preannunciate. Anche in questo caso però la discrezione è cosa importantissima. Meglio sentirsi dire sinceramente: « Pec-

cato che se ne vada così presto! », anziché intuire, o non intuire affatto (cose che succedono) che stanno mugulando tra i denti o in fondo al cuore: « Ma non se ne va più? ».

Approfitti piuttosto di circostanze liete o tristi, di ricorrenze, di inviti fatti, per manifestare una cordiale partecipazione alla loro vita, ai loro problemi.

2. Casa parrocchiale

Quando una canonica riesce a stento a chiudere i battenti a tarda sera; quando la gente sa che a qualunque ora si vada a bussare c'è sempre qualcuno disponibile, si potrà certamente andare incontro a delle noie, a delle autentiche seccature, perché c'è sempre qualcuno che non ha il senso della misura. Però, a lungo andare, ci si accorge che si va formando una « comunità », una famiglia costituita da tutte le famiglie dimoranti nel territorio parrocchiale.

Diciamo però che il semplice « essere disponibili » non sarebbe sufficiente. Occorre una certa forma di disponibilità: ossia una disponibilità che va incontro all'ospite con sorriso cordiale, aperto; senza guardar fuori dalla finestra per vedere se si tratta di un poveraccio o di un ricco industriale e sapere così se deve assumere rispettivamente un fare sostenuto o un tono mellifluo, adulatore.

Se la casa parrocchiale dispone di sale, vi si potranno tenere incontri per categorie, per esempio i genitori dei figli che si preparano ai sacramenti.

3. Altre sale

Nel territorio parrocchiale ci sono in genere altre sale, che all'occorrenza si possono chiedere in prestito o in affitto per incontri, conferenze o altro:

— la sala delle A.C.L.I.
— le sale dell'A.C.
— la sala comunale
— sale cinematografiche.

A questo riguardo, due osservazioni:

a) Non si abbia paura di dissacrare troppo la Parola di Dio se si tengono riunioni di carattere religioso in sale solitamente adibite a pubblici spettacoli o ad altre cose profane. San Paolo nell'Areopago non si trovava in migliori condizioni.

b) Il parroco non accampi troppi diritti sulle sale delle diverse associazioni, anche se esse appartengono al patrimonio della parrocchia. La loro autonomia deve sempre essere rispettata: perciò, se occorre, si chieda agli interessati l'autorizzazione ad usarle. È una delicatezza che fa sentire ai membri e ai dirigenti di contare qualcosa.

4. Ambienti di lavoro

Nelle fabbriche ci sono gli operai. Si lavora sodo, sotto controllo. Spesso, specie nelle grandi fabbriche, è un lavoro che ha poco di umano.

Sovente c'è anche un « cappellano del lavoro » che ha facoltà di entrare nella fabbrica e di parlare agli operai in determinate circostanze. Egli sa che, qui forse più che in ogni altro ambiente, l'azione che può svolgere è direttamente proporzionale all'amicizia che riesce a contrarre con i singoli operai.

In circostanze più particolari è gradita la presenza del parroco: per es., la Pasqua.

Sarebbe assolutamente fuori luogo accampare diritti soltanto perché la fabbrica è in territorio parrocchiale. E non piacerebbe certo né agli operai né ai dirigenti se il parroco non rispettasse la competenza del cappellano, o se scorgessero disaccordo tra di loro.

Il sacerdote che parla agli operai sbaglierebbe generalmente tattica se volesse fare un elogio pubblico ai dirigenti. Il cappellano, per la sua particolare sensibilità, non lo farà: ma un altro sacerdote potrebbe essere indotto a farlo, dato che l'invito a lui è venuto dai dirigenti.

Molto ci sarebbe da dire sulla figura e l'atteggiamento del sacerdote in ambiente di lavoro, cioè a diretto contatto con la massa operaia. Ci limiteremo a dire che un sacerdote non è un agitatore sociale né di destra né di sinistra. È l'annunciatore di un Messaggio che è di salvezza per tutti. Però un « messaggio », non una semplice dottrina. Un messaggio che non può soffrire la violenza e l'ingiustizia da qualunque parte venga; che proclama il rispetto della persona e condanna ogni forma di schiavitù; che odia l'ipocrisia e dice a tutti la verità.

5. Ambienti di svago

Trattandosi di problemi familiari, l'ambiente di svago in ordine a una possibile azione pastorale ha una sfumatura particolare. Nel suo complesso il tema verrà ripreso quando si tratterà del tempo libero.

Una cosa si deve subito dire: tempo di svago non equivale a « perditempo », neppure per il sacerdote, neppure per il professionista, neppure per la mamma di famiglia che ha sempre tante cose da fare. Tempo di svago è una componente della vita umana; e se uno afferma che non ha assolutamente tempo di pensare a svagarsi, probabilmente non conduce una vita umana.

In linea con questo pensiero, eccone un altro: si dice che è tempo che il sacerdote cessi di occuparsi del cinema e del campo da gioco e delle squadre di calcio, e va bene. Ma questo non vuol dire che si sconsigli la sua presenza in questi ambienti e in queste attività: anzi, la sua presenza è esigita da molti fattori. Si dice piuttosto che i laici prendano il loro posto e le loro responsabilità.

La presenza del sacerdote ci sarà, ma sarà una presenza « intelligente »; una presenza che cerca il dialogo, che al cinema o nel campo sportivo o al gioco di bocce avvicina quel padre di famiglia che è senza lavoro, quel ragazzo di cui il padre lamenta qualche cosa, quella ragazza che è in rotta con i genitori.

Particolare presenza nelle gite organizzate per le famiglie della parrocchia. Magari non sarà lui l'organizzatore, ma un padre di famiglia (e sarebbe tanto bello): ma egli sarà lì, a rinforzare le amicizie, a contrarne altre, a portare una nota di allegria e, all'occorrenza, nei momenti di distensione, una parola di conforto a qualcuno che ne ha bisogno.

Avvertimento importante! Il sacerdote deve vincere la tentazione di essere un « predicatore » dappertutto, di non saper avvicinare una persona senza fargli la predica, di non saper dire due parole a un ragazzo senza arrivare alla messa domenicale o alla confessione. Sono cose che danno fastidio, soprattutto negli ambienti di svago. Sembra che il prete arrivi a « guastare la festa »: e allora si cercherà di tenersene lontani.

La gente ha bisogno di vedere l'uomo, di sentire l'amico: soltanto per questa via accetterà poi il ministro di Dio.

V. MELONI

PAUL TOURNIER, *Il posto dell'uomo,* Collana « Conoscenza dell'uomo », Borla editore, Torino, 1969, pp. 268, L. 2200.

Contenuto

« *In fondo io cerco sempre un posto* ».

Con questa frase P. Tournier, sensibile conoscitore dell'animo umano, esprime quello che è uno dei fondamentali problemi dell'uomo moderno: l'integrazione dell'individuo nella società in evoluzione, come parte di un meccanismo che non deve essere arrestato; l'esigenza cioè dell'uomo, proprio per quella sensazione di vuoto ed incertezza che prova in sé, di un'esatta collocazione psicologica del proprio essere, il bisogno della dimensione fisica di un posto.

L'Autore perciò, con un'acuta indagine unita ad un profondo senso di solidarietà umana, cerca di scoprire quegli elementi che diano sicurezza e fiducia all'uomo. Sottolinea quel principio che chiama *La regola dei due momenti: prima di essere bisogna avere.* Occorre infatti aiutare l'uomo a sentirsi « collocato » in un luogo materiale e in un contesto etico spirituale ben chiaro e preciso. Nella tesi di Tournier si incunea un altro elemento: *la paura di perdere il posto,* paura che costringe l'uomo ad essere conformista, nel senso deteriore della parola. Acquista così importanza la funzione « etico-medica » della religione, intesa come elemento innovatore, sovvertitore di un ordine sociale e psicologico che preclude all'uomo la sua vera vita.

Le diverse formule di salvezza psicologica, fa notare R. Eynard nella prefazione al libro, sono unilaterali ed insufficienti. La riconciliazione con sé (Freud), l'integrazione sociale con il superamento del senso di inferiorità (Adler), l'uso degli archetipi per essere felici (Jung), la soluzione delle difficoltà interiori con le tecniche della psicoterapia di gruppo, non bastano per una reale guarigione. *La parola di Dio,* che chiama peccato le opposizioni psicologiche dell'uomo e idolatria le false immagini di Dio, *rompe il cerchio dell'individualismo,* dove l'uomo si autogiustifica, *e annuncia il perdono evangelico,* che fonda la vera riconciliazione ed accettazione di sé.

Questa è la tesi che il saggio di Tournier si propone di dimostrare.

Valutazione ed utilizzazione

L'Autore, medico psichiatra di fama, non procede con argomentazioni teoriche ma, avvalendosi della sua personale esperienza, presenta invece una

galleria di « *casi clinici* » reali e precisi, una ricca casistica che gli fornisce lo spunto per una serie di annotazioni psicanalitiche.

Il testo offre quindi materiale vario e stimolante, utile per chiunque si trovi impegnato in attività pastorali. Genitori, educatori, medici, direttori spirituali e di comunità troveranno nel presente saggio, condotto con serietà ed impegno, non solo una lettura accessibile e di facile comprensione, quanto soprattutto motivi di approfondimento per una diretta conoscenza dei principali problemi dell'uomo moderno.

G. GADDI

BATTISTA MONDIN, *La declericalizzazione del prete: sacralità in crisi?* Collana « Questioni attuali », Borla editore, Torino, 1969, pp. 87, L. 400.

Contenuto

Oggi la figura del sacerdote è contestata. Si dice che deve essere « declericalizzata ». La missione del prete — ci si domanda — è ancora accettabile, attuale nel contesto della società moderna? Qual è la declericalizzazione compatibile con la Parola di Dio e quale invece è contraria?

L'Autore si preoccupa di rispondere a questi interrogativi e di additare una soluzione ad un problema così sentito. Il problema della crisi del sacerdozio, infatti, provocata dall'ondata di secolarizzazione che si è abbattuta sul mondo in questi ultimi anni, è uno dei più preoccupanti problemi della Chiesa postconciliare. La secolarizzazione ha intaccato il prete ed ha cercato di declericalizzarlo a tutti i livelli.

Dopo una breve introduzione, l'Autore prende in considerazione i tre momenti della declericalizzazione, momenti che rispondono ai tre aspetti caratteristici della figura del sacerdote (ordine, ministero, celibato), e tratta quindi di una declericalizzazione sacramentale, ministeriale ed ascetica.

L'analisi di B. Mondin porta al rifiuto di un processo di declericalizzazione che privi il sacerdote delle sue funzioni kerygmatica, eucaristica e profetica ed accetta invece quelle proposte che mirano a liberare la figura del prete dalla superstizione e dalla magia, a sottrarlo dai poteri profani, che oggi possono essere esercitati meglio dal laico. Infine applica al sacerdote quei princìpi che egli chiama « princìpi della spiritualità incarnazionistica ».

Valutazione

Il libro è un chiaro e lucido discorso, dove viene presentata una serena valutazione della realtà del sacerdozio, sempre in considerazione delle nuove esigenze di vita e delle mutate angolazioni, da cui si considerano oggi determinati quesiti. Ha il merito, quindi, non solo di puntualizzare uno dei più attuali ed interessanti problemi del rinnovamento sociale e religioso in atto nel mondo moderno, ma di additare pure, con spirito equanime ed obiettivo, sulle linee del Concilio Vaticano II, le soluzioni.

G. GADDI

INIZIATIVE ITALIANE PER LA QUALIFICAZIONE DEGLI OPERATORI NELLA CATECHESI

4. Il centro catechistico paolino

• La costituzione del Centro Catechistico Paolino (CCP) dell'Istituto Figlie di S. Paolo risale al 1940.

• Il CCP si pone come organismo di *ricerca,* di *formazione-animazione,* di *produzione-diffusione* nel vasto quadro della pastorale catechistica. Il suo ruolo specifico è determinato precisamente da questa finalità e attività pastorale.

STRUTTURA DEL CCP

a) **Settori di lavoro.** Fondamentalmente sono tre:

— Redazione delle riviste « Via Verità e Vita » e « Catechisti parrocchiali ».

— Redazione (preparazione, traduzione, adattamento) di testi, sussidi didattici-organizzativi, edizioni catechistiche (generali e specifiche).

— Redazione di sussidi audio-visivi.

b) **Strumenti di lavoro**

— *Un Centro di documentazione e consultazione a livello di studio* che si va gradualmente organizzando e arricchendo. Esso comprende:

- una biblioteca che raccoglie pubblicazioni catechistiche italiane e estere (libri e riviste);
- uno schedario-articoli per lo studio e la redazione catechistica;
- uno schedario fotografico per l'illustrazione delle varie pubblicazioni.

— *Un Centro di studio e documentazione bio-bibliografico pastorale* che attualmente comprende: uno schedario per argomento, uno schedario bibliografico con 195.000 schede, e uno schedario autori con 80.000 schede.

— *Studi di Redazione* per le riviste, i testi e sussidi didattici e organizzativi, i sussidi audio-visivi.

— Un *Ufficio Edizioni* per le ricerche, traduzioni, revisione di libri e studi relativi alla catechesi.

— Uno *Studio tecnico* per la realizzazione tecnica delle varie pubblicazioni.

CONTRIBUTO DEL CCP DAL 1959 AL 1970

Ci limitiamo a questo periodo segnato dal decisivo influsso del Concilio Vaticano II. Il CCP ha cercato di inserire il più possibile la sua azione negli orientamenti conciliari sulla pastorale catechistica, dando un preciso contributo sotto diversi aspetti.

A) A livello di studio e di redazione

Qui convergono le attività complementari dei tre settori: riviste, testi-sussidi, sussidi audio-visivi.

— La rivista « Via Verità e Vita », dal 1965 a tutto il 1970, ha impostato il suo programma sui contenuti della catechesi, seguendo la tematica dei documenti conciliari. Inoltre, la rivista ha offerto numeri speciali sul tema della catechesi annuale proposto dalla Commissione episcopale per la catechesi e sul nuovo catechismo italiano.

— Si sono preparati nuovi testi per l'*iniziazione sacramentale* dei fanciulli: *Ritornerò da Mio Padre* (Penitenza), *Io Sono il pane della vita* (Eucaristia), *Siate miei testimoni* (Cresima). Essi sono stati realizzati con un piano triennale di studio e di sperimentazione.

— Recentemente è stata curata la traduzione e adattamento del testo tedesco per la catechesi ai fanciulli: I LIBRI DELLA FEDE (testo, guida, quaderno di attività).

— Da alcuni anni è stata curata la traduzione e l'adattamento del testo per la scuola media: CRISTO E NOI di Dossin-Volta (1. Credere in Cristo; 2. Vivere con Cristo; 3. Seguire Cristo). Il testo è corredato di schede di lavoro per i ragazzi.

— Nel settore audio-sivisi, meritano rilievo due serie di dischi a carattere formativo, particolarmente adatti come sussidio per la catechesi ai giovani:

a) I « dischi "PERSONALITÀ"» che propongono temi orientativi per la formazione di una personalità sviluppata attraverso i valori dell'amicizia, lealtà, coerenza, fiducia, dialogo, ottimismo, responsabilità.

b) La serie di canti « Spiritual oggi » che hanno lo scopo di offrire un messaggio religioso rispondente alla coscienza e sensibilità delle nuove generazioni.

B) A livello di formazione-animazione

— *A raggio diocesano*: organizzazione di convegni e settimane catechistiche per i catechisti parrocchiali (laici e religiosi) e missioni catechistiche al popolo. Si è operato in 26 diocesi.

— Si è anche prestata una collaborazione permanente, di tipo organizzativo, in alcuni Uffici Catechistici Diocesani (10). Questa collaborazione, limitata per ora solo ad alcune diocesi, potrà essere ripresa e ampliata secondo le nuove esigenze della pastorale catechistica a livello di Chiesa locale.

— *A raggio parrocchiale-interparrocchiale*: incontri di aggiornamento e discussione con i catechisti, allo scopo di recepire i loro problemi ed esigenze particolari.

— *A raggio nazionale*

Primo Convegno nazionale per catechisti parrocchiali, NAPOLI, 9-12 settembre 1969. Tema: « Nuovi catechismi per una catechesi viva ». Partecipanti: 1500, laici e religiose.

A DOBBIABO sono stati tenuti nel 1970 due corsi estivi per animatrici della catechesi (rispettivamente: 9-18 luglio; 21-30 luglio.

Inoltre:

Alcune Figlie di S. Paolo, membri del CCP, collaborano con la Direzione della FIRAD-Roma per il Corso di Pedagogia Catechistica alle religiose e per altre iniziative a carattere catechistico.

Sono iniziativa paolina anche i CORSI PER CORRISPONDENZA (curati dal Centro ecumenico paolino « Ut unum sint »). Essi si rivelano particolarmente efficaci per la formazione religiosa degli adulti.

- *Corso di teologia per laici* in tre anni (introduttivo, generale, specifico). Le lezioni per corrispondenza sono integrate da incontri di studio annuali. Gli iscritti al Corso sono 2.000.
- *Corsi biblici:* Corso introduttivo sull'Antico e Nuovo Testamento; *Corso di Teologia biblica;* Corsi biblici specializzati. Gli iscritti a questo gruppo di corso sono 15.000.

C) Livello di produzione editoriale e diffusione (si rimanda al catalogo delle Edizioni Paoline).

5. Il centro catechistico lasalliano

Il Centro Catechistico Lasalliano prese concretezza il 1942, quando, sotto il patrocinio dei Superiori della Congregazione dei Fratelli delle scuole cristiane, venne costituta la « Commissione Catechistica Lasalliana ».

Essa si proponeva:

— di stimolare e aggiornare l'attività catechistica all'interno delle province religiose italiane della Congregazione, organizzando gare su base nazionale, mostre catechistiche, incontri di vario genere...

— di dare il proprio contributo per il rinnovamento della catechesi in Italia attraverso diretti interventi in congressi, convegni e incontri catechistici, nelle varie diocesi italiane (allo scopo vennero formate delle équipes di specialisti comprendenti una ventina di persone) e mediante pubblicazioni catechistiche che vennero allineate in una collana (Collana SUSSIDI) che arrivò al 125° volume. Queste pubblicazioni dovevano dare più ampio respiro e sempre maggiore efficacia all'azione intrapresa già nel 1935 dalla rivista catechistica « Sussidi per la Catechesi ». È da notare che la sopraddetta collana fu opera quasi esclusiva di Fratelli delle Scuole Cristiane e che non pochi volumi di essa ebbero un grande successo editoriale.

In seguito la Commissione Catechistica Lasalliana mutò il nome in « Centro Catechistico Lasalliano » che attualmente ha sede in Roma, in Viale del Vignola, 56, Villa Flaminia, dove si sta organizzando un centro di documentazione catechistica a raggio internazionale.

Le mete che tale Centro oggi si propone sono le seguenti:

— Rinnovare e potenziare la rivista catechistica « Sussidi per la Catechesi », in modo da allinearla con le migliori riviste in questo campo, soprattutto in relazione con l'attuale movimento inteso a rinnovare la catechesi in Italia.

— Riprendere la pubblicazione di libri catechistici, a sussidio della catechesi, dando inizio ad una nuova collana, « Sussidi Educativi », in accordo con la nostra Casa Editrice « A. e C. ».

— Portare avanti il movimento rinnovatore nell'ambito delle scuole lasalliane in Italia, mediante una vivace azione che si propone di stimolare ogni possibile iniziativa nel campo della sperimentazione, a tutti i livelli: scuola materna, elementare, media inferiore e secondarie superiori di diversi ordini. Ciò viene concretato mediante l'intervento diretto dei membri del Centro Catechistico Lasalliano.

— Continuare nelle prestazioni catechistiche (nel 1969-70 ne vennero effettuate più di un migliaio) per incontri, convegni, scuole per catechisti ad ogni livello e dando il proprio contributo all'azione catechistica promossa dall'ufficio Catechistico Nazionale, soprattutto per quanto concerne la elaborazione dei nuovi catechismi.

VETRINA LIBRARIA

Libri pervenuti in redazione

Ringraziamo gli Editori per l'invio delle loro novità. Ne diamo intanto l'annuncio bibliografico, ripromettendoci, appena ci sia possibile e nei limiti di spazio consentiti, di proporre ai lettori una segnalazione più ampia o la recensione delle opere catechisticamente più interessanti.

1. Catechesi

VARI, *La Cresima* (sigillo del dono dello Spirito), Ed. Dehoniane/EDB, Bologna, 1970, pp. 96.

VARI, *Prospettive di fondo della nuova catechesi,* Rivista « Via Verità e Vita », Roma, 1970, n° 29, pp. 137, L. 500.

VARI, *Il rinnovamento della catechesi in Italia,* Coll. « Quaderni di Orientamenti Pedagogici », n. 19, Studi e ricerche dell'Università Salesiana, Roma, 1970, pp. 151, L. 1.400

VARI, *La Scuola di religione oggi,* Ufficio Cat. Diocesano, Milano, 1970, pp. 161 (prezzo non segnato).

2. Teologia

B. KALUSCHE, *Dove va la Chiesa?,* Coll. « Punti Scottanti di teologia », n. 45, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 118, L. 600.

R. LAURENTIN, *La Vergine Maria* (Mariologia post-conciliare), Coll. « Biblioteca di Cultura Religiosa », II se-

rie, n. 117, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 436, L. 2.500.

3. Liturgia

VARI, *Chiesa che prega,* Coll. « Opus Divinum », Ed. Ancora, Milano, 1970, pp. 205, L. 1.500.

H. B. MEYER, *Liturgia viva,* Coll. « Orientamento cristiano », n. 5, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 110.

E. LUINI - L. PROFILI, *Vivere la Messa* (riflessioni liturgico-pastorali), Ed. L.E.R., Napoli-Roma, 1970, pp. 111, L. 600.

E. LUINI - L. PROFILI, *Il Battesimo rinnovato* (tre giorni di predicazione secondo il nuovo rito), Ed. L.E.R., Napoli-Roma, 1970, pp. 47, L. 250.

4. Bibbia

J. CANTINAT, *S. Paolo,* Coll. « Storia e personalità », 14, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 384, L. 1.000.

A. POPPI, *Vangeli a confronto: sinossi didattico-pastorale* Ed. Messagero, Padova, 1970, pp. 252; grande formato (prezzo non segnato).

5. Meditazione - Predicazione

G. RONZANO, *Spicilegio,* Ed. L.E.R., Napoli-Roma, 1970, pagine 204, L. 1.500.

D. BERTETTO, *Trenta meditazioni sulla vita religiosa,* Ed. L.E.R., Napoli-Roma, 1970, pp. 160, L. 1.000.

G. D'URSO - J. CASTELLANO, *S. Caterina e S. Teresa dottori della Chiesa,* Rivista « Temi di Predicazione », Napoli, 1970, n. 84, pagine 232, L. 1.200.

6. Per una visione cristiana della sessualità

H. LODUCHOWSKI, *Teenager e coeducazione,* Coll. « Conosci tuo figlio? », 2ª serie, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 196, L. 700.

E. ELL, *Educazione al matrimonio,* Coll. « Amore e sesso », n. 12, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 385, L. 1000.

S. CITA-MALARD, *Le donne nella Chiesa,* Coll. « Orientarsi », 2ª serie, n. 8, Ed. Paoline, Roma, 1969, pp. 375, L. 1200.

L. FONTANA, *L'amore e i giovani,* « Temi di Predicazione », n. 82-83, Ed. Domenicane Italiane, Napoli, 1970, L. 1.500.

J. FOLLIET, *Umanesimo e sesso,* Adamo ed Eva, Col. « Amore e sesso », 14, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 384, L. 1.000.

DE SMEDT-BLEISTEIN-SCHURR-HARLIN, *I giovani e il matrimonio,* Coll. « Amore e sesso », 16, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 112, L. 700.

7. Catechesi ed educazione del bambino

A. WIELAND, *Gli errori del fanciullo,* Coll. « Conosci tuo figlio? », n. 108, L. 500.

H.-J. THILO, *Litigi di bimbi,* Coll. « Conosci tuo figlio? », n. 30, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 100, L. 500.

W. HEMSING, *Il Monello,* Coll. « Conosci tuo figlio? », n. 26, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 89, L. 500.

CATECHESI

B
ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XXXIX
12 - DICEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 47

SOMMARIO

Febbrile impazienza pastorale, p. 1
G. Negri, La pastorale punta sul settore parascolastico, pp. 2-12
F. Corradin, Il gruppo impegnato come lievito nella massa, pp. 13-21
« Cene di lavoro » Catechistiche per i giovani, pp. 22-24

EDITORIALE

LA FEBBRILE IMPAZIENZA PASTORALE

Agli insegnanti di religione, agli animatori di gruppi giovanili, a quanti sono in **cerca di formule nuove** per la pastorale giovanile si propone questa volta il metodo dei gruppi « parascolastici ». Un'analisi della consistenza di queste attività apre l'orizzonte, ed un esempio, anche se non centrato come potrebbero essere i gruppi di Gioventù studentesca nei confronti della scuola, porta il discorso su piani concreti.

In periodi di emergenza vi è **il rischio di diventare dei pastori agitati,** che si appigliano all'ultima novità, la realizzano senza metodo, senza spazio sufficiente per superare le prime crisi, senza densità e profondità, rincorrendo subito la novità che viene dopo. È invece fondamentale, dopo aver scelto una novità davvero valida, realizzarla sul serio, con piena padronanza dei suoi dettagli, con convinzione e fiducia. Allora, dopo leggeri momenti di crisi, il metodo porta i suoi frutti duraturi.

La novità che ora presentiamo è sicuramente una realizzazione valida, giustificata sul piano naturale e soprannaturale. Vale dunque la pena di appigliarsi ad essa con l'intensità che merita.

GIANCARLO NEGRI

LA PASTORALE PUNTA SUL SETTORE PARASCOLASTICO

1. Il settore parascolastico o parascuola

L'affannosa ricerca di efficienza e di mezzi d'efficienza nell'ora di religione sta contagiando tutti. Questo fatto, segno di sentita responsabilità, rende disponibili ad esperienze nuove per quell'incontro settimanale tra Chiesa e masse giovanili che è l'ora di religione.

Cerchiamo questa volta di isolare e capire a fondo un settore di attività possibili, che promette di avere grandi disponibilità d'efficacia pastorale per la buona riuscita dell'ora di religione, ma che è un settore nuovo, ignorato e neppur sospettato per il fatto di esistere **accanto all'ora di religione** e non dentro a esso. È l'area delle **attività parascolastiche** che con un neologismo chiamiamo il **« parascuola ».**

Vediamone prima la consistenza sociologica, l'aspetto psicologico e quello pastorale.

a) L'aspetto sociologico del « parascuola »

I **giornali studenteschi,** sorti per iniziativa spontanea in margine alla esperienza scolastica, ma di per sé distinti dai compiti di scuola, costituiscono il dato più concreto e realistico di questo fenomeno tipico della scuola secondaria superiore. Un centro di raccolta di questa « stampa studentesca » a Roma ne contava in Italia circa un migliaio.

Le **associazioni studentesche** sono il dato che viene immediatamente dopo i giornali o in un certo senso prima, come terreno reale e fecondo da cui l'iniziativa del giornale è sorta. Per capire il « parascuola » bisogna rifarsi ad esempi come il gruppo della « Zanzara » di Milano, che ebbe

la sua ora di celebrità sulla grande stampa; il gruppo o i gruppi della **Gioventù studentesca** di Don Giussani a Milano e poi in tutta Italia, ecc. Questi gruppi hano la caratteristica del « parascuola » in quanto traggono origine dall'incontro scolastico di molti giovani, si nutrono di tutte le vicende e tensioni che l'esperienza scolastica provoca nei singoli, con in più una dimensione psicologica di maturazione giovanile, vivono cioè non in una posizione « extrascolastica » ma in una **posizione « parascolastica ».**

Da questa posizione i gruppi studenteschi si muovono secondo **due movimenti:**

un movimento di provenienza della scuola, in quanto gli argomenti e la materia delle loro iniziative è fornita dalle vicende scolastiche (disciplina, ideologie, pluralismo culturale, rapporti tra alunni e con i professori);

un movimento di ritorno, in quanto tutta la vitalità, maturata all'interno del gruppo, aggredisce in bene o in male la realtà scolastica.

La **contestazione scolastica** nelle sue forme estremiste e nelle sue forme di massa è l'episodio storico più emblematico che fa capire tutta l'importanza e le possibilità del momento parascolastico. Negli avvenimenti della contestazione il professore, il preside colgono in concreto quanto è maturato all'interno dei vari gruppi spontanei e verificano cosa significhi il diventare « parascolastico » e non semplicemente extrascolastico da parte di un gruppo di giovani: dal punto di vista sociale, nel settore « parascolastico » si va delineando la forma di un nuovo « centro di potere» culturale e politico, tanto che il prof. Tinbergen, premio Nobel per le scienze socioeconomiche per il 1969, colloca le associazioni studentesche (realtà parascolastiche) come uno dei fattori di una pianificata « economia mista » in una nazione.

La **partecipazione di studenti a sommosse di operai,** partecipazione sovente rifiutata dagli stessi operai, indica un altro aspetto importante di queste dinamiche iniziative parascolastiche. Esse senza la scuola, senza l'esperienza scolastica non sarebbero sorte e per questo la scuola va riscoperta come spinta di rinnovamento sociale. Ma una volta sorte, queste iniziative canalizzano ed esaltano tutta l'energia giovanile, la quale, dopo essersi sfogata nell'ambito immediato della scuola, trova spazio e forza per aggredire anche altre realtà meno immediate, come il mondo del lavoro, della politica.

Evidentemente vi sono altre componenti per spiegare il fenomeno, ma rimane in tutto il suo valore la componente che abbiamo chiamata del « parascuola », la quale va ora studiata più da vicino nei suoi dinamismi psicologici.

b) L'aspetto psicologico del « parascuola »

Come mai questi studenti invece di occupare il tempo libero a « riposarsi », a svagarsi, trovano dopo i compiti la voglia e il tempo per unirsi in gruppi, scrivere giornali, impostare iniziative e portarle avanti sia nel tempo libero che nel loro tempo lavorativo, cioè nelle ore di scuola?

Nel ciclo precedente la scuola non conosce simili forme di attività parascolastica: **i ragazzi di 11-14 anni** possono partecipare ad associazioni **extrascolastiche,** ma molto raramente trovano nell'immediata atmosfera che circonda la scuola l'incentivo a gruppi, iniziative, giornali, attività. Il fenomeno del « parascuola » è quasi esclusivo nel ciclo successivo.

Lasciando da parte le ovvie spiegazioni psicologiche, date dalla maggiore maturazione intellettuale, dal maggiore potere di iniziative spontanee, dalle maggiori disponibilità di mezzi, è importante cogliere i più profondi impulsi giovanili, che dànno successo a iniziative del genere.

Il conflitto tra generazioni porta a ricercare attività libere e autonome in contrapposizione ad attività ancora troppo programmate da adulti. Il dodicenne nel tempo libero cercherà di stare più alla larga possibile dalla realtà scolastica, che è cosa scontata, mentre il giovane entra quasi in duello, dà inizio ad attività « para » scuola, cioè d'immediato dialogo con l'esperienza scolastica e gli adulti, che vi entrano cercando di affermare subito e immediatamente la propria autonoma, spontanea iniziativa in questo rapporto giovane-adulti.

Le **materie scolastiche,** in quanto commentate dai professori nell'ora di scuola, sono materia di questo conflitto, essendo recepite con interpretazioni diverse, spontanee, contrastanti da parte degli alunni; essi poi, proprio in rapporto a materie quali la storia, la filosofia, la religione, l'educazione politica (ecco qui l'elemento parascolastico) prenderanno le loro iniziative, e subito, in riferimento agli argomenti toccati a scuola, ai metodi, all'organizzazione « diranno la loro » opinione, quella che non hanno potuto dire o imporre nel corso della lezione stessa. Ciò proviene dal fatto che le materie scolastiche diventano **incentivo e stimolo** al crescere e **all'intensificarsi delle doti originali** di ognuno, le quali, non potendosi esplicare in uno schema di massa, organizzato e obbligato da adulti, si esplicano in uno schema di spontanea iniziativa, che risulterà *para*-scolastico proprio perché il denominatore comune tra scuola e para-scuola è lo stesso: le realtà, i valori, le interpretazioni, gli orizzonti affrontati a scuola.

E siccome il soggetto in questa età è fortemente **centrato sul proprio io da affermare,** da consolidare, ne viene una **conseguenza importantissima** e decisiva per l'educazione e la pastorale scolastica: i giovani ascoltano

le varie interpretazioni della realtà a scuola, ma fanno proprie quelle interpretazioni che essi spontaneamente maturano, per l'incentivo del conflitto, durante le riunioni dei gruppi parascolastici. È frequente il caso che in questa sede si assuma con libera iniziativa anche il credo ideologico di un professore, ma è la forza della libera iniziativa che fa interiorizzare, alle volte fino all'entusiasmo, quel credo e quella precisa personalità.

Cosa consegue da questi meccanismi? Le cose più paradossali: se l'io in formazione degli studenti che fanno parte dei gruppi parascolastici assume con totale assenso le posizioni prese dentro il gruppo, causate dalla scuola, ma per lo più conflittuali rispetto alla scuola, allora **il luogo dove è veramente e concretamente plasmata la personalità di questi alunni è il parascuola e non per sé la scuola.** Le due esperienze sono inscindibili, come quercia ed edera, ma, se non intervengono precisi fattori educativi, l'edera cresce a spese della quercia e non diventa quercia. In altre parole più facciamo scuola e più si solidifica negli animi degli studenti « parascolastici » quella personalità che è maturata nel « parascuola ».

E gli alunni-massa che non prendono parte alle iniziative « parascolastiche »? Da un punto di vista psicologico il maggior numero di essi condivide nell'animo il movimento conflittuale che critica e si contrappone rispetto alle affermazioni della scuola e da un punto di vista sociologico essi vengono avvolti dalle iniziative promosse dai gruppi parascolastici e vi partecipano in qualche modo, essendone di conseguenza plasmati.

c) L'aspetto pastorale del « parascuola »

Se l'esperienza parascolastica risulta plasmatrice in modo predominante delle opinioni e delle credenze delle singole personalità, ogni educatore se ne preoccupa più che della scuola in se stessa, che qui diventa quasi materia rispetto alla forma.

Ne consegue un grande **cambiamento di prospettive, di impostazione della pastorale** nella scuola, **di metodi** d'insegnamento e di servizio educativo.

Il **cambiamento di prospettive** è dato dal prendere sul serio questo fenomeno, dal servirlo e aiutarlo invece di abbandonarlo a se stesso. In pratica si pensa al futuro professore di religione come a uno che, mentre insegna, ha subito in mente quanto di conseguenza e forse di conflitto avverrà nei gruppi parascolastici e perciò modifica di conseguenza la sua azione, in modo da raggiungere lo scopo coinvolgendo quella energia educativa che è il parascuola, attraverso il dialogo, la giusta stimolazione.

L'obiezione più forte a questo cambiamento di prospettive sta nel ritenere che **solo l'élite vive nel parascuola.** Lo schema è il seguente:

per l'élite: scuola → PARASCUOLA → fuori scuola;
per la massa: scuola → fuori scuola.

Di conseguenza i pastori d'anime hanno lavorato con queste prospettive:

— fare bene l'ora di religione;
— fare bene le riunioni d'associazione (fuori scuola), che hanno legami puramente estrinseci e secondari con la scuola;
— seguire in qualche modo le eventuali iniziative spontanee di parascuola.

Invece l'intuizione di Don Giussani con la sua forte « Gioventù studentesca », indipendentemente dai difetti del sistema, è stata nel puntare su *associazioni parascolastiche,* unificandole in un movimento (« raggi » e l'« insieme dei raggi »). Questa intuizione è giusta per questi motivi:

1. **L'élite** trascina e dà forma alla **massa,** anche se in gradi diversi, quindi la pastorale del parascuola assume tutte le giustificazioni della pastorale dell'élite rispetto alla massa;

2. Il parascuola fermenta tutto il mondo strettamente scolastico fino agli **atteggiamenti** degli alunni verso una materia, fino al grado di **assimilazione** o di **rigetto** di una determinata materia. E siccome i leaders o il movimento promosso dall'élite (insieme dei leaders) vengono più ascoltati che la predica del sacerdote in chiesa o dell'assistente in associazione extrascolastica, risulta giusto puntare su una **forte animazione cristiana dei gruppi parascolastici** per la pastorale giovanile.

Non dimentichiamo che **le aperture d'orizzonte** sulla politica, sulla storia, sul corpo, sull'etica, sulla cultura, sulle religioni si compiono anche per la massa nell'esperienza scolastica. Quindi ogni pastorale che anima e lievita l'esperienza scolastica degli studenti di massa è centrata.

In questa prospettiva parascolastica entrano anche altri rilievi pastorali: l'esperienza scolastica della massa comprende vivamente **l'insieme dei rapporti tra scolari** sia dentro l'ora di scuola che nei corridoi, negli intervalli, nei momenti in cui il rapporto umano diventa, dopo l'ora di scuola, particolarmente ricco di scambi e di reciproche influenze. Tante amicizie vengono avviate, tante suggestioni, tanti modelli di comportamento vengono messi in circolazione. **È anche della massa dunque il problema del parascuola** e ciò costituisce un fattore di responsabilità che spinge ad aprire con urgenza e decisione questo paragrafo della pastorale nella scuola.

Vorremmo cogliere un altro aspetto della pastorale parascolastica: quello riguardante **l'atteggiamento degli studenti verso la scuola di religione.** Si sa che alcune nazioni, come per es. la Francia, dopo aver sperimentato a lungo una azione pastorale senza preciso insegnamento religioso nella scuola, ricercano in ogni modo di riavere questo insegnamento, riconoscendone per esperienza la funzionalità di primo piano. Ora in Italia, in seguito a tanti fattori, si sta intensificando un'azione di rigetto dell'insegnamento religioso nella scuola. Tale rigetto è in molta sua parte maturato nel momento parascolastico: sono esempi, sono slogans, sono stati d'animo comunicati, fatti circolare, resi comuni fino a giustificare anche l'abolizione di questo insegnamento. Ma può avvenire anche il contrario, cioè può determinarsi proprio nei corridoi della scuola un diffuso atteggiamento positivo da parte dell'opinione pubblica studentesca verso la scuola. Ora **queste modificazioni dell'opinione pubblica studentesca** avvengono attraverso i momenti e le forze operanti del parascuola e giustificano perciò un preciso e intenso lavoro su quei gruppi che in modo spontaneo, anche se aiutato, giungono a dar vita alle iniziative parascolastiche.

2. L'ora di religione aiutata dal «parascuola»:

Sul piano pratico è importante cogliere prima il significato teologico e catechistico di una funzionante attività parascolastica e passare poi ad alcuni suggerimenti pratici.

a) Significato teologico dei gruppi parascolastici

Partiamo da un fatto di fondo: oggi le parole di Dio sono prese come « chiacchiere » se non ci sono **i fatti.** La particolare inclinazione positiva e d'efficienza della mentalità tecnologica conduce gli alunni a non essere coinvolti dalle parole pur belle, sante e conquidenti. L'oratoria moderna è solo quella che porta dei fatti immediati, quali **incarnazioni delle parole.**

Non è il caso di dilungarsi a scoprire le sorgenti di questa forte inclinazione.

Occorre invece notare la convergenza di essa con precisi punti dottrinali: quelli riguardanti **i segni della presenza e azione di Dio.** Troppo spesso noi mettiamo tra parentesi i segni, come fatto sensibile distinto dalle pure parole. Anche se tali parole sono citazioni bibliche, dette con fede e fervore, se non sono accompagnate dalla esperienza dei segni cor-

rispondenti, non sono, per la gente d'oggi, veicolo all'incontro, alla presa sul serio del mistero divino e invisibile.

I segni qui invocati sono soprattutto quelli **ecclesiali,** quelli della **Parola vissuta da comunità.** In questo il D. B. è esplicito e insiste che la catechesi si compia dentro la « Chiesa locale » (tutto il capo 8). Ora Chiesa locale significa qui due cose precise:

• realizzazioni e persone che vivono secondo il Vangelo e sono quindi segno della forza salvifica di Dio in loro (« vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre... »);

• realizzazioni e persone « del luogo », cioè **radicate e incarnate nella esperienza quotidiana della messa, come chiesa locale.**[1]

In prospettiva di pastorale della scuola i due elementi della chiesa locale vengono a indicare precisamente i gruppi parascolastici:

— gruppi che essendo parascolastici **sono « del luogo »,** sono fatto locale, conosciuto da tutti, incontrato, verificato, capito per esperienza;
— gruppi che vivendo sul serio la Parola, **sono segno** che veramente la Pasqua è efficace, quindi che Dio esiste e vive e salva « in questo luogo ».

Senza questa realtà di un gruppo di compagni di scuola (ecco la dimensione parascolastica) che notoriamente portano avanti una precisa e significativa esperienza di carità cristiana con una solidità, uno stile, una consistenza sufficiente ad imporsi come « segno » a quanti vivono « in quel luogo », le parole di un insegnante di religione rimangono senza i necessari segni e quindi la evangelizzazione rimane bloccata.

Si può supplire con le opere buone delle suore del luogo? oppure con gli impegni degli adulti, delle dame di S. Vincenzo? Tutti siamo convinti che queste comunità sono segno, ma non sono chiesa locale, non sono « del luogo » per gli studenti: non acquistano quella significatività di segno persuasivo, rivelante, inquietante, che proviene solo da

[1] Il concetto di « chiesa locale » è già abitualmente usato in modo analogico: lo si usa per indicare la parrocchia o la diocesi. Sembra importante superare l'angustia giuridica ed ampliare l'analogia, restando fermi al punto essenziale del « luogo », cioè di quella realtà socioculturale, unica tra molte persone (linguaggio, modi di dire, ideali, costumi, valori), nella quale si rende « presente e quasi visibile il Padre e il Figlio suo incarnato » (*Gaudium et Spes,* n. 21) attraverso realizzazioni compiute da persone le quali per il linguaggio, per l'integrazione con le problematiche locali, per l'amicizia ed appartenenza al luogo, diventano « segno efficace » dei valori che incarnano. Questo « localizzare » il mistero della salvezza non toglie niente alla realtà giuridica della parrocchia: non si tratta di contrapporsi alla parrocchia, ma di realizzare « in ogni luogo » l'evangelizzazione così intesa: « andate in ogni luogo » (*Mt* 28,19). La parrocchia è più una mèta che un punto di partenza.

chiese « locali ». **La comunanza del « luogo d'esperienza »** fornisce la comprensione in profondità del gesto e dell'impegno dell'élite parascolastica, per cui questa diventa **segno efficace.**[2]

Sorge così, come nelle esperienze che subito dopo presenteremo come esempio, il problema pastorale di convogliare le forze d'élite del parascuola, finché si concretano in « autentiche opere buone », in impegni personali, in circolazione di opinioni, di dialogo, di testimonianze, di persuasioni che circondano queste opere buone e arricchiscono i protagonisti e gli spettatori. Di per sé non è necessario ostentare queste opere per farle diventare significative ed operanti come segno di Dio, basta che **siano « locali »,** che cioè siano di gente del luogo, in questo caso della scuola, della classe. Un sobrio richiamo dell'attenzione della massa su queste esperienze, che già sono spontaneamente percepite come segni viventi di certi valori, sarà deciso, come si spiegherà, ma già il fatto di esistere porta a questa « chiesa locale » il carisma e la potenza del « segno ».

b) suggerimenti pratici

— L'esempio che porteremo di **una parrocchia** del vicentino, fornisce un dettagliato suggerimento pratico, a cui va solo aggiunto il fatto del dover essere « locale ». Nell'esempio, l'esperienza di impegno missionario è vissuta indipendentemente dal fatto scolastico e parascolastico. Ma è possibile perfezionare l'esperimento in questo senso, dato che i giovani studenti formano tra di loro facilmente e potentemente un « luogo », cioè un insieme di persone, dove i fatti di un gruppetto è sempre significativo e influente. Basterà che i protagonisti parlino del loro lavoro nel **« parascuola » empirico** (corridoio, intervalli, attese, entrate, uscite, ecc.), abbiamo qualche **iniziativa sistematica,** che agganci l'alunno in quel momento parascolastico (manifestazioni, distribuzione di volantini, affissi, striscioni, piccoli comizi, inviti personali, ecc.).

— **L'insegnante** dovrà tenere questo « segno » sensibile della Pasqua e dell'Amore divino continuamente a portata di mano nella lezione, per alludervi, per spiegare, per farne oggetto di riflessioni, facendo apparire la sua parola come rivelazione di un mistero che è « localizzato » nel

[2] L'efficacia va intesa in due sensi: quella proveniente dalla grazia divina che è di grado diverso (in questo caso si tratta di grazia attuale) e l'efficacia che proviene dall'aver realizzato dei segni veramente tali per chi li riceve, veramente « nel dialetto locale » (*At* 2,8), veramente incarnati per l'identificazione sociale, veramente adeguati a « mettere questa città sottosopra » (*At* 17,6). E questa efficacia è legata alla saggezza, all'intuizione, alla ricerca, alla sensibilità dei pastori d'anime.

tempo e nello spazio, proprio da questa chiesa locale. I modi di queste allusioni sono lasciate all'inventiva personale; basta tener presente lo schema per ritrovarsi: nel vivo del dialogo possono esserci momenti felici in cui la tempestiva allusione al « segno », da tutti sperimentato, costituisce un progresso comune della ricerca della verità e dell'inclinazione ad accettarla.

— **La testimonianza diretta dei protagonisti** dovrà essere sollecitata e non lasciata soltanto alle occasioni empiriche. Il far parlare in classe alcuni protagonisti, il farli intervistare dai loro compagni,[3] il coinvolgerli come « fatto » reale in un atteggiamento umile e quasi schivo, costituiranno opportunamente i momenti forti per l'accostamento del « segno » alla Parola e per l'utilizzazione del parascuola nella scuola.

— **Il « piccolo resto » biblico,** ripreso dalla pastorale tedesca di Rahner, ricorda che i protagonisti di queste attività parascolastiche saranno **una piccola percentuale** rispetto alla massa della classe: cinque su trenta sono molti. Questa è la proporzione di una élite rispetto alla massa in una simile unità sociale. Se ignoriamo il fecondo dinamismo **élite-massa,** questo piccolo resto ci delude, ma se conosciamo come l'élite costituisce una forza motrice per la massa, allora perdiamo preoccupazioni numeriche ed assumiamo preoccupazioni operative fino ad ottenere che questo lievito veramente fermenti la massa.

— **Soltanto una élite proletaria e non aristocratica**[4] potrà diventare fermento della massa. L'élite aristocratica, che per linguaggio, per atteggiamento, per i valori coltivati si contrappone alla massa, produce in questa una relazione di rigetto. È allora necessario che negli incontri con queste élites il professore di religione curi estremamente l'incarnazione di essa cioè cerchi sempre che i valori cristiani siano **detti « nel dialetto locale »**[5] cioè con termini, con espressioni, con paragoni ed analogie pertinenti. Bisognerà inoltre che **l'atteggiamento di fraternità** reale predomini sulla coscienza di reale differenza etica rispetto alla massa e che dei

[3] L'intervista d'un testimone è un metodo molto valido, quando tutti gli alunni intervistano l'invitato; si veda. M. SAUVÊTRE, *I giovani riscoprono la catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1970.

[4] Tutto uno studio è dedicato a chiarire queste distinzioni sul piano pratico e pastorale, si veda l'art.: *Mai massa senza élite e mai élite senza massa,* in « Note di Pastorale giovanile », n. 4, 1970.

[5] L'allusione al miracolo della Pentecoste, quando ciascuno sentì annunciare le meraviglie di Dio « nel proprio dialetto materno », costituisce un programma di pastorale quanto al linguaggio. Il linguaggio, sia come termini, sia come modi di dire, paragoni, schemi significativi, espressioni d'ideali, proverbi, esperienze tipiche, costituisce troppo la personalità per poter essere ignorato: l'usare il linguaggio locale è già una forte garanzia di efficacia educativa.

misteri di Cristo si coltivino nell'interno del gruppo e in profondità **quegli aspetti** che « possono essere integrati » nel contesto culturale della massa.[6]

— **Un « movimento » più vasto** dei singoli istituti scolastici si rende necessario sovente per vari motivi pratici (differenza di istituti e di provenienza degli alunni, esiguità dell'élite in un istituto, ecc.). Tale « movimento », così tipico della « Gioventù studentesca » di Don Giussani, costituisce un irrobustimento, una specie di « mettere sul candelabro » le singole élites, che forse non avrebbero forza e consistenza per dare densità a imponenza al « segno » vivo della Pasqua e dell'Amore. Anche nell'esperienza vicentina che presenteremo si passa da frazioni d'esperienza ad un movimento unificato, dove non vengono livellati i piccoli gruppi, ma dove si fornisce a ciascuno di essi una aggiunta di servizi tecnici, di appoggi morali, di scambi utili. Il movimento va compreso rispetto ai piccoli gruppi non con lo schema dell'antica GIAC: « Associazione → piccoli gruppi », ma con lo schema attuale: **piccoli gruppi → intergruppo ».**[7] Allora la pur esigua élite di un istituto scolastico, in quanto partecipa alle iniziative del movimento cittadino o in qualche modo del posto (« noi siamo di "Mani Tese", noi siamo dell'"Operazione Mato Grosso" ») porta nella classe il peso di un « noi » più imponente e pieno di densità umana che il loro piccolo numero.

— Nella dinamica del « movimento » si supera anche **l'eterno contrasto tra parrocchia e scuola.** Uno dei motivi che complicarono la vita della « Gioventù studentesca » è stata la contestazione dei parroci che vedevano i migliori giovani venir assorbiti dalla più attraente vitalità del movimento studentesco. Ora se l'insieme dei gruppi parascolastici fanno capo ad un **movimento comune,** a questo livello essi sono come a **uguale distanza o contatto dalla parrocchia e dalla scuola** e possono agire da fermento in entrambi i « luoghi », anzi possono far nascere la fusione dei due luoghi in una unica « chiesa locale », non più rimpicciolita in schemi contrastanti, ma elevata al livello di denominatore comune per le due esperienze vitali, proprio grazie a queste **entità intermedie.**

— Sono qui richiesti **insegnanti di religione a tempo pieno.** Non è ne-

[6] Queste scelte tra i numerosissimi aspetti del mistero di Cristo sono addirittura obbligatorie secondo il par. 75 del « D. B. », facendo parte di quelle nuove prospettive catechistiche che ormai devono divenire abituali ai professori di religione. Lo scegliere quegli aspetti di contenuto che risultano più assimilabili alla massa favorisce l'incontro tra massa ed élite, mentre questa troverà negli approfondimenti adatti il nutrimento a lei necessario, senza separarsi dalla massa sul piano dei contenuti.

[7] Si veda tutto uno studio sull'intergruppo in « Note di Pastorale giovanile », n. 6-7, giugno 1970.

cessario però che siano molti e questo allegerisce il problema del personale nelle diocesi. Si prospettano tre livelli:

– sacerdoti (o religiosi o laici) specializzati a tempo pieno;

– sacerdoti (o ...) dotati per la pastorale scolastica, agevolati perché possano impegnarsi sufficientemente in essa;

– sacerdoti (o ...) che possono dare alla scuola il minimo necessario di tempo.

— Si presentano **due possibilità:**

1) **il caso iniziale,** in cui mancano vere attività parascolastiche pastorali (cioè imperniate su azioni di carità o di promozione umana nel luogo); in questo caso serve l'esempio vicentino che forniamo per dare le tracce d'un inizio che a poco a poco diventa sostanzioso ed acquista la densità di « segno » per le masse giovanili: l'inventiva personale, la capacità di identificare i leaders, spesso nascosti, con cui cominciare, l'intuito per le giuste mosse iniziali e per le indovinate opere da intraprendere, costituiscono il « carisma » per questo servizio pastorale. A mano a mano che dal gruppo iniziale ed autonomo [8] si passa a dimensioni più grandi e ad approfondimenti, si dovrà evitare il rischio della deviazione aristocratica, come si è detto. Inoltre è necessario tener presente la incostanza giovanile, per cui le « opere » che fanno da terreno di base dovranno essere sovente cambiate.

2) **il caso di un movimento** già esistente nella zona, in cui inserire l'élite della propria scuola per dare consistenza e densità di « segno » alle loro esigue iniziative, comporta **il problema della saldatura** con gli individui già nel «movimento », il **problema della aristocrazia** o alienazione dal proprio « luogo » da evitare affinché la dimensione « parascolastica » rimanga reale in rapporto agli alunni di quel determinato istituto e il problema **del linguaggio e dei valori** fatti circolare, affinché non si diventi incomprensibili nel proprio « luogo », ma in un dosato pluralismo si unisca al linguaggio comune del movimento quello particolare del « luogo » di azione.

Tutto questo lavoro costituisce una fatica apprezzata se si è convinti dell'importanza di avere dei **« segni tangibili e persuasivi »** della Pasqua e dell'Amore che a parole proponiamo e spieghiamo agli studenti « in quel luogo e nel loro dialetto ».

G. NEGRI

[8] È ben importante conoscere la genesi di un gruppo autonomo, fortemente spontaneo e senza precedenti, rispetto ad un secondo momento, quando accorrono verso il gruppo autonomo altri individui, bisognosi di partecipare ad esperienze così vive. Si veda in proposito il mio studio: « Si possono promuovere i gruppi spontanei? », in *Pastorale e dinamica di gruppo,* LDC, Torino-Leumann, 1969, pp. 124-131.

FRANCO CORRADIN

IL GRUPPO IMPEGNATO COME LIEVITO NELLA MASSA

Presentiamo questa esperienza di seguito allo studio fatto sul « parascuola » per dare concreti esempi di come suscitare nella massa dei giovani dei vortici di animazione e progresso spirituale che in qualche modo coinvolgono e trascinano la massa nel loro movimento. L'adattamento alle particolari condizioni del momento parascolastico è lasciato alla riflessione personale, trattando solo di piccoli cambiamenti. (*NdR*)

Sommario: *1. Situazione di partenza: analisi socioculturale; 2. Revisione di vita sulla situazione; 3. Fase di impostazione e radicamento; 4. Fase di allargamento; 5. Riflessioni critiche sui valori assimilati; 6. Prospettive per il futuro.*

1. Situazione di partenza: analisi socio-culturale

Nel settembre del 1965 fui inviato per la mia prima esperienza pastorale nella parrocchia di Montebello Vicentino. Mi furono subito affidati i fanciulli fino all'età dell'adolescenza e la scuola di catechismo. Poco dopo, mi fu aggiunta anche tutta la gioventù.

■ La **nostra gioventù** di quegli anni: piuttosto molle e fiacca, assetata e mai sazia di divertimento (mi colpirono fin dal principio le spese sostenute dai ragazzi per il gioco), forse un po' viziata, senza ideali consistenti, incostante negli impegni seri anche minimi, insofferente della disciplina, portata a criticare ogni atteggiamento o presa di posizione.

■ Per capire questa gioventù bisogna rifarsi alla **situazione socioculturale** della nostra comunità: 4500 persone, circa 1000 famiglie, che, da una po-

vertà mal sofferta e costituzionale (molti sono ancor oggi gli emigranti), erano passate in breve tempo, col fiorire dell'industria, ad **un improvviso ed insperato benessere.**

Fino allora: non molti e piuttosto piccoli i proprietari terrieri, pochi i fittavoli e i mezzadri, la maggior parte braccianti e mano d'opera, alla dipendenza di due o tre grosse famiglie padronali, abituate a comandare, che cercavano di rallentare il più possibile, a proprio vantaggio, la macchina del progresso ormai messa in moto.

Nella gente: scarsa cultura, mentalità servile, scarsa iniziativa privata, scarsa partecipazione alla vita sociale, religiosità di tipo tradizionale (molta pratica esterna ma insufficiente maturità e adesione interiore).

La gioventù dunque fu fortemente influenzata da questo clima e dalla situazione nuova, che veniva creandosi con l'industrializzazione: disgustata verso il passato e ancora incapace di orientarsi verso l'avvenire, si dava frattanto a sfruttare i vantaggi immediati del maggior benessere sopraggiunto, senza essere spiritualmente preparata a goderne nella giusta misura.

■ Le **associazioni cattoliche giovanili,** già molto fiorenti, in breve decaddero e ora vivacchiavano inaridite, anche a causa di alcune disposizioni disciplinari, ora per fortuna superate, come ad esempio quella che proibiva di fare incontri e gruppi misti nell'Azione Cattolica, per cui i giovani e le giovani che si trovavano insieme a scuola, al lavoro, nel treno e nel gioco... non potevano trovarsi insieme nella associazione, nel momento formativo e di attività apostolica. Per questo molti si staccarono e continuarono, a loro modo e per conto loro, a trovarsi insieme anche senza di noi.

2. Revisione di vita pastorale sulla situazione

In questa situazione che fare? O lasciare che le cose andassero per il loro verso, limitandoci a piangere sui tempi cattivi e sulla gente che ha perso la fede, o cercare nuove strade di incontro, d'impegno e di collaborazione, proponendo ideali talmente forti e validi da attirare l'attenzione e far convergere le energie di tutti.

Di questo si parlava **in ogni incontro coi ragazzi più sensibili.**

La scintilla per la soluzione scoccò una sera del febbraio 1968, durante un ritiro presso un istituto missionario. Avevamo annunciato per tempo questo ritiro per i giovani, come al solito in chiesa, sen-

È importante avvertire il fatto che **si parte da un avvenimento,** *da una specie di « happening » provvidenziale. Un inizio programmato può fallire subito; un assecondare con tutte le forze un even-*

za mandare l'invito personale. Si presentarono soltanto otto ragazzi: una grossa delusione per noi, abituati ad averne sempre 40-50, ma una delusione che ci aprì gli occhi.

to opportuno è sapienza pastorale, che capisce come la vita nasce dal di dentro della storia e di questa si alimenta. L'importante è saper sentire quando un evento è propizio, come i marinai sentono se il vento che si leva è quello buono per spiegare le vele.

Più che un ritiro, quella fu **una conversazione con i missionari sulle Missioni,** sul loro significato, sui loro problemi, sulla necessità che ogni cristiano ha di collaborare per diffondere la fede. I missionari presenti, alcuni dei quali reduci dalla missione, esposero le tristi condizioni di vita di intere popolazioni, spiegarono quale lavoro urgente e immane spetta alle poche braccia dei missionari, e come sono insufficienti gli aiuti da noi inviati per sollevare dalla miseria, dalla malattia, dall'ignoranza, dalle superstizioni e dai pregiudizi, intere moltitudini umane, abbandonate a se stesse.[1]

Dissero anche che alcuni gruppi di giovani, qua e là, si davano da fare per aiutare in questa opera i missionari. Impressionò soprattutto l'esempio di una povera donna anziana della nostra città, madre di due missionari, la quale con il suo lavoro — confezionando vestitini e raccogliendo materiale usato — mantiene efficiente la comunità dei due figli lontani.[2]

Capimmo allora che anche noi potevamo fare qualche cosa e che valeva veramente la pena di metterci all'opera.

Si osservi come l'evento è stato **interiorizzato:** *è come una illuminazione su se stessi, come una spinta che* **coinvolge i singoli io in un nuovo io-ideale** *percepito e in un impulso a lanciarsi, pagando di persona. Questo fatto implica una notevole* **vita di gruppo primario,** *dove i rapporti personali giungono a mettere in comune queste tensioni, prima solo interiori in ognuno.*

[1] Si avverta come il problema stimolante è qui **un problema molto adeguato** per **la sua attualità,** per l'inclinazione generale che rende tutti sensibili a questi discorsi. Una scelta del tipo « aiutante i genitori in casa » avrebbe lasciato indifferenti: è vero che questa élite per un certo tempo si impegnerà fuori del « dovere di stato » e forse trascurerà questo, ma solo se ritrova una temperatura ed uno slancio potrà poi riprendere il discorso dei « doveri di stato » con probabilità di risultati. Anche il discorso « movimenti-parrocchia » ha una impostazione progressiva del genere.

[2] Si avverta l'elemento **« modello di comportamento »** che fa da stimolo al passaggio dal momento dell'emozione al momento del progetto di azione: è il « si iste et ille, cur non ego? » sempre valido.

3. Fase di impostazione e radicamento

Ci passarono l'indirizzo di un missionario da poco partito per Formosa con l'incarico di fondare una nuova comunità cristiana. Iniziava da zero: senza mezzi e senza personale. Uno del nostro gruppo fu incaricato di scrivergli per incoraggiarlo nel suo lavoro, per presentargli il gruppo ed esporre le nostre intenzioni di aiutarlo: dicesse dunque quello che gli occorreva. Il missionario rispose timidamente che gli servivano delle coperte e del vestiario di lana. Gli mandammo subito un bel pacco di roba, offerta o comprata dai giovani stessi. Gli scrivemmo nuovamente chiedendogli cosa gli poteva ancora servire, e che dicesse chiaramente se aveva da costruire una cappella o una chiesetta, che noi l'avremmo aiutato.

Il missionario ci rispose con una bella lettera **che ci fece molto pensare,** dichiarando che per il momento non avrebbe fatto la chiesa; bisognava fare prima i cristiani: questi poi avrebbero pensato a provvedersi la chiesa. Riteneva perciò molto importante costruire subito un pensionato per giovani, un semiconvitto, dove i giovani, di qualsiasi condizione e religione, potessero trovarsi insieme, studiare, giocare, conversare, trattare anche di religione: così avrebbero conosciuto la religione cristiana e forse qualcuno l'avrebbe abbracciata.

L'episodio di questa lettera costituisce un punto forte di progresso del gruppo ancora nella fase iniziale di disponbilità: si tratta di **un progresso circa i valori prima vissuti tradizionalmente ed ora messi in decisa fase di conversione e rinnovamento** *al di dentro dell'esperienza missionaria iniziata. Senza il clima creatosi, la lettera non avrebbe « fatto pensare », invece nel clima che metteva in moto le braccia e l'impegno anche economico, giunge opportuno questo fattore che mette in moto l'ideologia, le credenze verso una « metanoia ».*

Gli chiedemmo quanto costava il pensionato. « L. 6.300.000, per un ambiente di cento posti letto », fu la risposta. Accettammo di coprire l'intera spesa **e ci demmo da fare:** [3] offerte personali, raccolta di materiale usato, lavoro straordinario, qualche recital organizzato, qualche lotteria e pesca, lavaggio e parcheggio di macchine, sottoscrizioni.

Tutti erano impegnati: non solo il gruppo iniziale ma pure **molti altri giovani, sensibilizzati dai loro amici** e attratti dal pensiero di col-

Occorre notare **lo spirito di proselitismo,** *che abitualmente sorge in simili iniziative, quando sono autentiche: mentre l'invito alla conferen-*

[3] Si avverta il **primato dell'azione** sia nei discorsi precedenti e motivanti e sia nelle iniziative prese. Nella società contemporanea tale primato è fondamentale per giungere a coinvolgere persone e comunità in una vicenda di perfezione spirituale.

laborare per un'opera così generosa e altruistica; anche gli adulti cominciarono ad interessarsi, a chiedere, a dare.

za che diede inizio a tutto era stato fatto per iscritto, qui gli individui sono incontrati e contagiati in **rapporti personali.** *Questo proselitismo personale è segno di autenticità, anche se va sempre corretto perché non distrugga l'iniziale ed umile senso di fraternità tra élite e massa.*

4. Fase di allargamento

Visto l'impegno e i risultati ottenuti, pensammo di aprirci ad **altre opere,** di aiutare altri missionari.

Conoscevamo un medico-missionario, che si trova in Uganda. Aveva bisogno di soldi per la costruzione di un reparto di pediatria. Gli inviammo un milione di lire.

Una suora infermiera del nostro paese, missionaria in Monzambico, scrisse che aveva bisogno di brandine per gli ammalati del suo ospedale, che venivano sistemati ancora per terra. Ne procurammo venticinque.

Un missionario saveriano del Congo chiese il finanziamento di una microrealizzazione: gli occorrevano cinquanta badili, cinquanta picconi e venti carriole per incanalare delle acque ferme e farne allevamenti di pesce da distribuire ai più indigenti. Anche questa fu finanziata.

Venimmo a sapere che un ingegnere di Bologna partiva per il Ciad e cercava soldi per costruire un pozzo artesiano al fine di dare acqua ad alcune tribù nomadi del deserto. Ci offrimmo di sovvenzionare l'opera.

Una sera, in uno dei nostri soliti **incontri che tenevamo per fare il punto sulla situazione,**[4] un ragazzo propose di assistere qualche studente di colore, « perché, diceva, è sì importante dare un pezzo di pane a chi ha fame, ma è assai meglio preparare e maturare gli uomini, che un domani governeranno il loro paese. Perché se saranno per-

Occorre qui verificare **il livello di maturazione** *già raggiunto e indicato da questa proposta di impegno canalizzato in forme più pensate, più profonde e culturali. È chiaro che l'impulso più o meno emozionale è giunto qui a fondersi con la* **riflessione della ragione** *a tutto vantaggio della crescita equilibrata e solida della personalità. Restano*

[4] Si avverta il **giusto dosaggio tra contemplazione e azione:** la contemplazione è immediatamente proveniente dall'azione (si tratta di fare il punto sulla situazione) ed è, come appare dal seguito, una vera meditazione profonda, un elemento che manifesta un livello spirituale indubbiamente giunto a notevoli livelli di coscienza della realtà.

sone sagge, oneste e preparate, potranno recare vantaggio al loro paese molto più di quanto lo possiamo noi, anzi, in un certo senso ci continueranno ». L'idea piacque e fu subito accettata. Così si decise di sussidiare al completo e per tutto il corso degli studi, qualche studente africano. Finora sono state fondate tre borse di studio.

senza dubbio incoerenze, acerbità, immaturità collaterali in questi ragazzi, ma il movimento di crescita risulta ben avviato e diritto: con il tempo tutta la personalità sarà coerente con le scelte fondamentali.

Venne a trovarci un missionario salesiano del Mato Grosso, che ha avviato la costruzione di una città di ragazzi per raccogliere e dare un avvenire a giovani e a bambini, che vivono ai margini della società, nelle « favelas », senza acqua, senza cibo, senza servizi, senza scuola, senza famiglia, portati al vizio e alla violenza dallo stesso bisogno e dai continui esempi di violenza che ogni giorno hanno sotto gli occhi. In questa città dei ragazzi, il missionario intende riservare un reparto per i casi più penosi: cioè per i giovani usciti dal carcere, per le donne abbandonate e scacciate dal marito, per le ragazze di strada, in modo di redimere alla vita e alla società queste persone. I nostri ragazzi si dichiararono pronti ad aiutare anche questa opera. È questa anzi l'iniziativa in corso: « operazione Mato Grosso ».

5. Riflessioni critiche sui valori assimilati

Dando alla nostra attività pastorale questo indirizzo di apertura e d'impegno, di carità e di missione, **abbiamo visto sorgere tra noi la comunità e la Chiesa.** Dall'assenza di gruppo e da piccoli gruppi informi, dall'isolamento, dall'individualismo, dall'inerzia, dalla vita stagnante, siamo passati al gruppo, alla comunità, all'impegno apostolico.

a) Era chiaro che per smuovere la situazione ci voleva un'idea forte, concreta, possibile a tutti. Le Missioni furono questa idea.

Idea forte — « Quando la Chiesa prende coscienza di sé, diventa missionaria », disse una volta Paolo VI. Quando i nostri giovani hanno intuito ciò che essi sono per il fatto del Battesimo, non hanno esitato a darsi da fare per la loro fede. La fede è prorompente.

Inizialmente molti erano forse attratti dal **bisogno di fare qualcosa,** o dal pensiero di compiere **un gesto umanitario** nei riguardi dei

È importante **seguire senza impazienza l'iter progressivo** *di una maturazione: inizialmente le motivazioni sono ambigue, complesse,*

bisognosi. Ma **piano piano sono arrivati a capire lo scopo profondo** del nostro impegno.

forse deludenti ed una pastorale impaziente può strappare con la zizzania anche il buon grano. D'altra parte vi è anche il rischio che si consolidi una motivazione iniziale acerba e superficiale, se attraverso giuste forme di **revisione di vita** *o di* **autocritica** *l'azione non è sempre indirizzata a rinnovare la motivazione, cioè tutta la vita interiore, la mentalità, la coscienza. L'arte pedagogica sta proprio nel saper a tempo giusto e nel modo giusto far stimolare la meditazione dall'azione e poi l'azione dalla meditazione in una* **« spirale di progresso ».**

Cito un fatto. Durante la festa patronale del '68 fu aperto dai ragazzi un parcheggio, il cui ricavato sarebbe andato interamente a favore del Terzo Mondo. A indicarlo ci stava la scritta: « Parcheggio per i popoli bisognosi ». Vennero alcuni a dire perentoriamente: « Dovevate scrivere: pro missioni. La gente è più disposta a dare per le missioni »: cioè in loro, al valore umanitario del nostro gesto di carità si aggiungeva, come preminente, il valore della fede da diffondere.

b) Un'*idea concreta e alla portata di tutti* quella delle Missioni.

Si tratta di raccogliere quanto più è possibile, denaro e altro, da inviare alle missioni. Tutti possono fare qualcosa, e tutti i mezzi onesti sono buoni: il lavoro, la raccolta del materiale usato, la rinuncia al fumo e al gelato, la rinuncia alle vacanze. Capito lo scopo, non si poteva più tirarsi indietro e con un po' di fantasia ciascuno trovava il modo per aiutare.

Idea concreta anche perché quei soldi **servivano immediatamente** a costruire o un ospedale o una scuola o un pozzo: tutte opere importanti, puntualmente realizzate.

c) L'idea delle Missioni servì molto, perché **aprì ai nostri giovani gli orizzonti del mondo intero,** presentando la civiltà, la religione, le condizioni di vita e la miseria degli altri.[5]

[5] Si avverta il fatto che **l'area di azione** e riflessione scelta è davvero **connaturale** alle inclinazioni ed attese dei giovani nella civiltà contemporanea: un « gruppo del vangelo », un gruppo di discussione sui problemi giovanili probabilmente avrebbe avuto una vita corta. Invece la scelta di una attività ben connaturale alle inclinazioni innesca un movimento che promette di continuare a lungo.

Ed essi hanno bisogno di questo: si fecero infatti più maturi, più seri, non più spacconi e superficiali come prima.[6] Si resero conto, leggendo le riviste e i giornali, attraverso le conversazioni e le discussioni, e **confrontandosi con gli altri,** di essere dei fortunati, dei privilegiati che hanno tutto. Cominciarono pertanto ad essere meno duri verso la società che li ospita, più indulgenti, più pazienti, più miti nei giudizi, più disposti a collaborare, e contemporaneamente **più impegnati ad aiutare** coloro che soffrono e non hanno neppure il necessario, più decisi a togliere le differenze, le spese inutili, le ingiustizie e le sperequazioni. Impararono anche a **rispettare di più gli altri,** a rispettare le idee degli altri, ad apprezzare gli altri per quello che sono: ci sono tante civiltà nel mondo, diverse forme di vita, tante culture, tante religioni, soprattutto grandi valori in ogni popolo ed in ogni uomo.

Grandemente giovò **la corrispondenza diretta con i missionari,**[7] da cui furono sensibilizzati a capire che il problema di fondo non è forse tanto la miseria materiale, quanto piuttosto il paganesimo e l'ignoranza di Dio. Il paganesimo, le superstizioni, una falsa concezione di Dio portano infatti a sviare tutti gli altri problemi: il problema dell'uomo ad esempio, della sua realtà e del suo fine, il problema della destinazione e dell'uso dei beni di questo mondo, il problema della libertà, il problema della giustizia.

Ancora: dalle lettere dei missionari colsero un po' **la natura della Chiesa,** capirono che è mistero di grazia. Non è facile convertirsi a Dio. Un missionario ci scriveva da Tiepej: « La mia pieve conta 148 cristiani. Spero che per Pasqua saranno 150. Ma ci sono tante difficoltà: si tratta di abbandonare la religione in cui sono nati, di accettare una morale molto alta; incontrano poi le ire della famiglia, la derisione degli amici, l'esclusione dal clan... ». La conversione non solo è difficile ma è sempre lenta, ed è opera soprannaturale. Non bisogna aver fretta. Non bisogna pretendere. Si lascia cadere qualche parola buona ogni tanto, si offrono i propri servizi, si è benevoli verso tutti. Quando il Signore verrà, toccherà quei cuori e ne farà suoi veraci adoratori. A volte, un lungo e paziente lavoro sembra non re-

[6] Il **risultato formativo** non è solo il fatto di fare cose importanti (vedi nota 1) e neppure di capire di più la vita ed i suoi misteri (vedi nota 4), ma è qualcosa di più organico, cioè uno stile di vita, un articolato insieme di abitudini, di modi d'essere, che sono le **antiche virtù** e che hanno insieme la garanzia di coinvolgere sempre l'io libero nella loro inclinazione acquisita.

[7] Si avverta in questa corrispondenza il fatto che il movimento ha **più dimanismo interpersonale che strutture operative.** Questo è fondamentale: sovente i buoni inizi sono soffocati da strutturazioni premature e risolventi il tutto in forme giuridiche. Occorre invece intensificare l'**interpersonalità** in tutte le forme. Anche qui « vivum ex vivo » procede in una convergenza di buoni esempi, di testimonianze reciproche di cui è intessuta la vita di un vero gruppo primario.

care i frutti promessi; altre volte invece, maturano improvvisamente conversioni inattese. Sempre il missionario di Taipej: « Qualche giorno fa stavo facendo un giro di visita ai cristiani più lontani. Faceva caldo, il sole picchiava forte. Mi fermai al primo ristorante, per riposarmi. Ad un tratto la padrona, dopo avermi servito il té, uscì a dire: "Padre, quando vieni a istruirmi nella tua religione? Perché desidero farmi cristiana!". Non vi dico la mia sorpresa e la mia meraviglia... ».

I missionari finiscono sempre le loro lettere chiedendo preghiere: è segno che hanno capito che la conversione è frutto della grazia di Dio.

6. Prospettive per il futuro

Sul piano materiale il lavoro sta aumentando. Ci siamo visti addirittura costretti a provvedere un camioncino per la raccolta del materiale usato e a costruire un capannone per il deposito. È nostro impegno sensibilizzare la nostra comunità in modo da ottenere che sia annualmente devoluta a favore del Terzo Mondo una percentuale dell'attività amministrativa comunale. È nostra intenzione proporre ad ogni famiglia di normali condizioni economiche d'impegnarsi a mantenere un bambino in terra di missione.

Riteniamo nostro compito favorire e sostenere moralmente e materialmente ogni decisione di compiere un lavoro temporaneo o definitivo in terra di missione. L'anno scorso, ad esempio, due nostri ragazzi sono stati per un periodo di tempo in Uganda presso una missione. Quest'anno un nostro diplomando maestro andrà nell'America Latina, pure per un periodo di lavoro a disposizione dei missionari. Altri giovani partecipano e parteciperanno a campi estivi di lavoro.

Sul piano spirituale, di formazione, ci si tiene su con incontri e conversazioni su temi di fede e di sviluppo umano, invitando persone impegnate nel Terzo Mondo e specializzate in materia di sviluppo. Abbiamo preso la decisione d'inviare periodicamente in tutte le famiglie un ciclostilato con lo scopo di mantener vivo l'interesse in questi problemi, di notificare le attività, di rendere conto dell'impiego dei soldi, di esporre ciò che intendiamo fare in avvenire. Soprattutto è nostra volontà incoraggiare e favorire le vocazioni missionarie.

F. CORRADIN

«CENE DI LAVORO» CATECHISTICHE PER I GIOVANI[1]

1. Al di là dei testi nuovi

La sfiducia nel testo, che nessuno dei giovani vuole comprare, è giustificata quando tutto il metodo catechistico si riduce al testo. Bisogna superare **il complesso del testo:** questo diventa utile ed anzi ricercato se posto **all'interno di un movimento che lo supera e lo ingloba.**

Bisogna superare lo schema di lezioni di religione concepiti sulla falsariga delle lezioni di storia, di filosofia, di letteratura, come commento ad un classico, come « lettura » critica di un testo. È necessario trovare una formula nuova per le riunioni, siano esse fatte nell'ambito della scuola, di associazioni spontanee, come preparazione al matrimonio, revisioni di vita, ecc. Anche nel caso in cui il « testo classico » sia il Vangelo (*gruppi del Vangelo*), tali riunioni, proprio perché in fondo ripetono lo schema risalente al medioevo del « lettore » che commenta e discute, appaiono anacronistiche e superate, nonostante i ritocchi e le aggiunte marginali.

La **riunione eucaristica** si stabilisce attorno ad una **mensa:** è qualcosa di profondamente diverso. Per noi è talmente consueto il discorso della cultura, che non abbiamo l'idea di altre alternative di ricerca e di scoperta.

La riunione di un laboratorio tecnico che si compie attorno ad **un cristallo,** ad un motore, ad un composto chimico che si fa reagire, è un'altra cosa. Il libro, il manuale è a portata di mano ma non costituisce il centro dell'interesse e del metodo.

Qualcosa di simile cercano le nuove esperienze: pensiamo alla catechesi che si fa nei gruppi specializzati di giovani che vanno nel Terzo Mondo: essi si raccolgono per ricercare insieme il mistero, mettendosi attorno ad **un lavoro in corso,** come sarebbe la scuola che stanno costruendo, il mate-

[1] In margine al libro di M. SAUVÊTRE, *I giovani riscoprono la catechesi,* LDC, Torino-Leumann, pp. 123, L. 800. Esperienze commentate.

riale vecchio che stanno raccogliendo, una lettera giunta dal lontano Brasile... Del resto, proprio questa « lettera » non ricorda le riunioni dei primi cristiani per leggere insieme la lettera di Paolo appena giunta da lontano?

2. L'esperienza delle cene di lavoro per la catechesi ai giovani: l'ora di Nicodemo

Su questa linea il prof. M. Sauvêtre ha tentato esperienze indicative e promettenti. Egli ha sostituito l'ora di scuola settimanale di religione (siamo in un liceo di una scuola privata in Francia) con una **riunione serale,** due volte al mese, aperta a quelli che avrebbero dovuto avere la catechesi nella scuola.

Migliorata e precisata, è in pratica la formula usuale della **catechesi universitaria.** Essa corrisponde — chiunque ne abbia fatto esperienza lo può affermare — ad una scelta indovinata, poiché nella sera vi sono disposizioni spirituali speciali: è l'**« ora di Nicodemo »,** l'ora in cui si è inclini ai ripensamenti, alla comunione, all'andare al di dentro delle cose.

Lo schema della riunione (si veda il libro a pag. 47) viene addirittura proposto con un orario-tipo:

ore 16,15: Esposizione introduttiva di orientamento della serata;
ore 17 : Lavori di gruppo su un questionario adatto;
ore 18 : Intervallo: si preparano i rapporti di gruppo;
ore 18,20: Rapporti di gruppo con discussioni;
ore 19,30: Riunione eucaristica o altra riunione liturgica;
ore 20 : Cena in comune;
ore 20,45: Vengono intervistati dei testimoni;
verso le 22 o più tardi: Punti fermi e congedo.

3. Punti forti del metodo:

— **Il gruppo ed i sottogruppi in alternanza.** Innanzi tutto è importante valutare la forza della dinamica di gruppo sollecitata e canalizzata a servire ciascun partecipante per inclinarlo, affiatarlo, invogliarlo: vi sono **momenti di gruppo totale** estremamente vivi, (a cominciare dalla cena in comune che ha tutto il potere, che conosciamo, di amalgamare, affiatare, sospingere); poi vi è il momento dell'intervista collettiva, che trova, come vedremo, un nuovo nucleo di comunione attorno al testimone intervistato ed alle domande che tutti pongono. Vi è la riunione liturgica ed eucaristica, dove interviene anche una grazia attuale. Vi sono i **lavori di gruppo,** che, in un momento di **sottogruppo,** avviano la dinamica del gruppo e la rendono efficiente e solida. Vi è infine il momento in cui si mettono in comune i diversi

rapporti dei sottogruppi in una discussione che anima e intensifica le conquiste fatte.

— **La variazione del « portante metodologico »:** si identificano sei successivi « portanti metodologici »:

- l'esposizione cattedratica (il momento del libro);
- l'attivismo individuale-comunitario dei piccoli gruppi e il questionario;
- il confronto dei pareri e il dibattito successivo;
- la riunione liturgica;
- la cena;
- l'intervista collettiva di un estraneo.

4. Valutazioni del metodo

Il **momento del libro** è solo un sesto del tutto e non è al centro! Si nota subito la differenza da una « lezione » o « lettura ».

Il **momento dell'intervista collettiva** corrisponde all'integrazione tra interno ed esterno: è come un confronto, una verifica su qualcuno che è al di fuori del gruppo e delle conclusioni da esso raggiunte. Studiosi di sociologia hanno valtuato la forza che ha un simile momento.

Il **testimone** è, secondo noi ed anche secondo l'autore, l'elemento più forte per l'interesse e per la persuasione, dato il contenuto delle ricerche di questo genere. I giovani provocano, con cura quasi morbosa, il testimone per sondarne la solidità, condividerne le sofferenze, provare tutta la persuasione che da lui passa a ciascuno di loro. Il libro di PAJER: *Catechesi come testimonianza* (LDC, Torino-Leumann), può spiegare nei dettagli questo aspetto del metodo.

Le **due riunioni: la cena profana e la Cena sacra,** costituiscono poi un insieme di momenti particolari, che coinvolgono i singoli come singoli e tutto il gruppo, che imprimono dinamismi nuovi, risvegliano stati d'animo, suscitano atteggiamenti e provocano decisioni. La cena profana ha una particolare potenza di rafforzamento delle decisioni prese in comune: fin dai tempi primordiali, dopo un trattato di pace o un accordo, si consumava un pasto insieme e questo aveva significati precisi in rapporto al trattato appena concluso.

La cena eucaristica o anche solo la riunione liturgica apporta quella dimensione di attività interiore che trasforma potentemente la riunione, con evidente distanza dalla semplice « lezione scolastica ».

* * *

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XXXIX
12 - DICEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 48

SOMMARIO

P. Damu, La messa festiva e i preadolescenti, pp. 1-15
L'azione attuale di Cristo, Catechesi e comunità, pp. 16-19
N. Suffi, Rassegna bibliografica sulla catechesi alla preadolescenza, pp. 20-24

SUSSIDI

PIETRO DAMU

LA MESSA FESTIVA E I PREADOLESCENTI

Sussidio per una catechesi preparatoria alla messa e per l'omelia

Seconda domenica di Avvento, anno C

PREPARIAMO LA STRADA AL SIGNORE CHE VIENE A SALVARCI

1. Un messaggio per noi

1ª Lettura: Baruch 5,1-9

Dio prepara amorosamente la strada al suo popolo per farlo tornare, libero dalla schiavitù, a Gerusalemme, perché possa abitarvi per sempre nella giustizia, nella gioia e nella pace. Gli esuli tornano esultanti alla città santa perché in loro si è già compiuto il ritorno interiore al Signore.

Quanto è detto di Israele si avvera in modo molto più mirabile per il nuovo popolo di Dio: Egli lo salva e lo introduce nella gloria del suo regno.

2ª Lettura: Fil 1,5-6 e 8-11

Dobbiamo prepararci al « giorno di Cristo », cioè all'incontro con lui, progredendo incessantemente nella rettitudine, nella purezza della vita, nella carità: dobbiamo preparare in noi, nel migliore dei modi, la strada al Signore che viene a salvarci.

3ª Lettura: Lc 3,1-6

Ci viene rivolto l'invito alla conversione, intesa come trasformazione interiore, cambiamento del vecchio modo di pensare e di agire, eliminazione di tutto ciò che è aspro, tortuoso, sconnesso nella vita umana: su una strada così appianata sarà possibile l'incontro con Dio che salva.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio

Dalle letture bibliche ricaviamo:

Per rendere possibile l'incontro di salvezza fra noi e Dio è necessario che rimoviamo dalla nostra vita ogni ostacolo: bisogna che prepariamo una buona strada che conduca Dio a noi e noi a Dio. D'altra parte sappiamo che Cristo è il punto di incontro fra Dio e l'uomo, è la « via »: la conformità con Cristo ci stabilisce veramente nella via di Dio.

1. Il *tema* di questa domenica è *complementare con quello della domenica precedente:* nel primo (« Aspettiamo "vigilanti" il Signore che viene a salvarci ») è sottolineata maggiormente l'*iniziativa salvifica di Dio;* nel secondo (« Prepariamo la strada al Signore che viene a salvarci ») si dà maggior rilievo alla *risposta dell'uomo.*

2. *Il simbolismo della via* è già in sé molto suggestivo, pregno com'è di richiami emotivi; il frequentissimo uso poi che ne fa la Bibbia, con un continuo passaggio dalla realtà materiale significante alla realtà spirituale significata, immerge in un clima di alta poesia: dobbiamo avviare il preadolescente a *comprenderlo in profondità.*

3. Si ricordi che nell'*ambiente urbano* oggi la « *strada* » richiama facilmente l'*evadere insieme alla famiglia o agli amici dal caos della città.* In città infatti ci si agita, ci si muove individualisticamente, costretti dalla pesante « routine » dei giorni feriali; quando, finito il lavoro, si esce da essa, si percorre una « strada », *verso un posto prescelto,* verso qualcosa che si pensa possa distendere e appagare.

Non è difficile scorgere quanti *agganci per una presentazione* positiva ed esistenziale *della vita cristiana* (procedere insieme nella via di Dio) può offrire questa prospettiva.

4. La trattazione del tema della « via » culmina necessariamente nella presentazione di *Cristo-Via:* la nostra catechesi deve *portare il ragazzo* a *collegare all'immagine biblica della « via di Dio » il camminare con Gesù Cristo,* lo stargli accanto in amicizia, il vivere come lui; la « *via del male* », d'altra parte, dovrà richiamargli l'idea dello stare *lontano da Cristo,* del voler vivere una vita indipendente: allora la « conversione », il « cambiar strada », vorrà dire scegliere di stare con Cristo e con i fratelli.

Rendendo in tal modo *personale e concreta l'immagine biblica della via,* si viene anche incontro a una tipica esigenza del preadolescente, al suo pressante *bisogno di modelli e di sostegno.*

5. Non si dimentichi infine la *dimensione comunitaria del tema:* percorrere la « *via di Dio* » è camminare insieme con Cristo e con i fratelli, è muoversi ecclesialmente, come popolo di Dio, verso il Padre; percorrere la « *via del male* » è muoversi per la « propria » strada, non collaborare con Cristo e con i fratelli, camminare egoisticamente da soli.

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio* (*in sintesi*)

Siamo esortati a preparare una via che permetta a Dio di venire a noi e a noi di andare a Dio: l'incontro su questa strada sarà un incontro di salvezza.

La preparazione di questa via richiede da noi la « conversione »: l'eliminazione cioè di tutto ciò che non è secondo Dio e l'adesione, nella fede e nell'amore, a Cristo, la vera via per raggiungere il Padre.

- *Attualizzazione nella messa*

Nella messa ci incontriamo con Cristo-Via attraverso la sua *parola* e l'*eucaristia:* egli ci guida e ci sostiene nel cammino verso la gloria del suo regno.

- *Attualizzazione nella vita*

La nostra « conversione » deve tradursi in un impegno che raggiunga tutta intera la nostra vita: ogni opera di bene che compiamo è un *collaborare con Cristo nella costruzione* per noi e per gli altri *della via per l'incontro con Dio.*

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi L.D.C., Torino-Leumann)

B 46 Israele in cammino verso la Terra Promessa
B 51 Il popolo eletto nella schiavitù - La rinascita

B 100 Mosè, la guida del popolo nel deserto
A 155 Dio nel popolo eletto prepara la venuta del Redentore
A 169 Tornerò da mio Padre (La Penitenza)
F 68 Braccia aperte (La Penitenza)
M 102 L'uomo più grande
M 103 Il profeta del fuoco

Canti e dischi:

« Nessuno sa » (Israele oppresso in Egitto)
« Piano pian, o mio vecchio carro » (Il cammino nel deserto)
« Treno che ci porti via » (Israele castigato e deportato)
« Fiume profondo » (Israele in esilio)
« La valle solitaria » (Giovanni il Battista)
(in: I Negro Spirituals in italiano - Dischi Eco 1067, 1084, 1085, 4594 e 512, 528).

Terza domenica di Avvento, anno C

IL SIGNORE VIENE A PORTARCI LA SALVEZZA E LA GIOIA

1. Un messaggio per noi

1ª Lettura: Sofonia 3,14-18a

La presenza amorosa di Dio in mezzo al suo popolo è garanzia di sicurezza, di prosperità e di pace. Per questo il profeta invita, con accenti accorati, a gioire, a far festa.

L'Angelo dell'Annunciazione dice a Maria: « Rallegrati... Il Signore è con te »; nella messa il presidente dell'assemblea fa questo augurio: « Il Signore sia con voi ». La presenza del Signore è l'autentico fondamento della gioia vera, profonda, duratura.

2ª Lettura: Fil 4,4-7

Ancora un invito insistente alla gioia, motivato dalla « vicinanza » del Signore Gesù, dalla sua presenza già reale fin d'ora, ma che ci prepara a un incontro più pieno e definitivo.

Questa certezza deve farci superare ogni preoccupazione o difficoltà, collocarci in un clima di serenità spirituale, di gioia intensa e continua che fruttifichi nella preghiera, nel rendimento di grazie, nelle opere di bene.

3ª Lettura: Lc 3,10-18

Siamo invitati a entrare in un nuovo stile di vita, caratterizzato dal superamento dell'egoismo, cioè dalla giustizia e dall'amore.

Questa conversione rende possibile l'incontro con Cristo salvatore, l'ingresso nella gioia del suo regno (« il granaio »). Chi invece vive nell'egoismo, chi rifiuta Cristo si distacca dalla gioia, dalla salvezza (« fuoco inestinguibile »).

2. Il preadolescente di fronte al messaggio

Dalle letture bibliche ricaviamo:
Gesù viene a noi, è presente in mezzo a noi per salvarci: da questa meravigliosa realtà deriva la gioia profonda e costante che deve riempire la vita di ogni cristiano e farla fruttificare in opere di bene.

In questa domenica siamo impegnati a far cogliere i collegamenti tra la venuta di Cristo, la salvezza da lui portata e la vera gioia.

1. Per i preadolescenti, essere felici, vivere nella gioia, significa anzitutto poter espandere nel gioco e in altre attività l'esuberanza delle loro energie; far chiasso insieme agli amici; poter godere di spettacoli divertenti, ecc. Certamente essi conoscono anche la gioia che proviene, per esempio, da un'affettuosa convivenza familiare, ma, legati come sono al concreto e fortemente proiettati all'esterno, non ne hanno sempre chiara coscienza: ne comprendono veramente l'importanza quando essa venga improvvisamente a mancare.

L'educazione religiosa deve essere quindi diretta ad *affinare in loro il concetto e l'esperienza della gioia.*

2. Partendo proprio dalle loro esperienze più immediate, bisognerà anzitutto *avviarli a scoprire più a fondo le radici della loro gioia:* essa, infatti, non consiste propriamente nella quantità di cose piacevoli che si possono avere a disposizione, ma nelle relazioni soddisfacenti fra persone, relazioni che permettono di *dare* e di *ricevere* in un vario e continuo esercizio di arricchimento, di *crescita totale della persona.* Tutto questo non è fuori del campo di esperienza del ragazzo; è semplicemente fuori del campo della sua riflessione.

3. Dopo aver dato così più ampia base al discorso, sarà possibile far riflettere anche sulla diversità di grado nella gioia: *la gioia può crescere continuamente in purezza, intensità e durata.*

A questo punto diventerà naturale, anche per il preadolescente, vedere *Cristo* non come colui che viene a distruggere le nostre gioie « umane » — molto concrete e alle quali siamo affezionati — per sostituirle con gioie « spirituali » — ipotetiche e piuttosto evanescenti — ma come *colui che viene a purificare, completare, perpetuare* queste nostre gioie.

Dobbiamo perciò *insegnare al ragazzo a leggere nei « segni » della sua esperienza quotidiana l'intervento « gioioso » di Dio:* se c'è gioia nel mondo, è perché Dio ha creato munificamente uomini e cose, li sostiene invisibilmente nell'essere e nell'agire, li ha arricchiti in modo sovrabbondante con la salvezza portata da Cristo, li sprona incessantemente al bene per mezzo del suo Spirito (si faccia riflettere sull'impegno per il bene suscitato nel mondo dalla fede e dall'amore per Dio). *Dio* quindi non è « nemico » della gioia umana, non è indifferente o lontano da essa, ma è *presente al centro di ogni gioia umana, come ragione ultima di essa.*

Procedendo in questo modo si aiuta il ragazzo ad aprirsi gradualmente all'invisibile, a sentire come naturale la presenza di Dio in ogni sua esperienza di gioia.

4. Anche la *relazione fra sofferenza e gioia,* che è fondamentale nella dottrina e nella vita cristiana, dovrà essere impostata nella maniera giusta.

Davanti a espressioni come quella dei « Fioretti » di S. Francesco (« In questo è perfetta letizia ») o a quella di S. Paolo che deve esserne stata, almeno implicitamente, la radice (« Sono pieno di consolazione, *mi sento traboccare di gioia in ogni nostra tribolazione, 2 Cor* 7,4), che cosa si deve dire?

È certo che *non* si tratta di un *atteggiamento « masochistico »*, quasi che S. Francesco ci prendesse gusto ad essere picchiato a sangue dai suoi stessi frati o che S. Paolo non desiderasse altro che soffrire! Questi sarebbero atteggiamenti morbosi, umanamente e cristianamente incomprensibili: *Cristo* stesso, infatti, *non ha considerato la sua passione come una festa,* ma come un calice amaro che era necessario bere.

La gioia, la consolazione *non proviene dalla sofferenza,* come da sua causa, *ma si rivela più profonda in occasione della sofferenza.* L'amore di Dio, l'unione con lui, la certezza filiare del suo appoggio, sono così forti da permettere di ridimensionare e superare ogni avversità: radicano lo spirito in una gioia profonda che non permette di cadere nel buio della tristezza anche nelle circostanze più penose e tragiche della vita. È quella gioia che nessuno può strappare a chi crede e spera in Cristo (*Gv* 16,22).

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio (in sintesi)*

Ci viene fatto un invito alla gioia, perché Cristo viene a salvarci. Proprio la sua presenza in mezzo a noi è la radice dell'autentica gioia cristiana.

Per poter partecipare alla gioia di Cristo, dobbiamo rinunciare al peccato, convertirci, impegnando la nostra vita a servizio della giustizia e dell'amore.

- *Attualizzazione nella messa*

Gesù è in mezzo a noi con il lieto annuncio della sua *parola* e con l'*eucaristia, sorgenti della nostra salvezza, della nostra gioia.*

- *Attualizzazione nella vita*

Dobbiamo *testimoniare la gioia* che ci viene dall'incontro con Gesù nella messa, in modo particolare attraverso la *carità* affabile e paziente e l'*entusiasmo per il bene*: spendendo la nostra vita per gli altri come Cristo ha fatto per noi.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi L.D.C., Torino-Leumann)

A 235 Le « beatitudini » e la nostra vita
A 156 Dio si è fatto uomo per salvarci
A 164 Rinascere in Cristo
M 104 L'araldo del Messia
F 65 Un amico (Gesù Cristo)

Quarta domenica di Avvento, anno C

SOLO I « POVERI » E GLI « UMILI » RICONOSCONO IL SIGNORE CHE VIENE

1. Un messaggio per noi

1ª Lettura: Michea 5,2-5a

Il Messia, il futuro capo del popolo di Dio, ci viene presentato nelle sue umili origini, come discendente di Davide, pastore di Betlemme, piccola città della Giudea. Ma egli estenderà il suo regno di salvezza « fino alle estremità della terra », e tutti gli « umili », i « poveri » (« il resto dei suoi fratelli ») verranno a lui.

2ª Lettura: Ebr 10,5-10

Gesù Cristo, con il suo atteggiamento di obbedienza alla volontà del Padre, con l'aver accettato fino in fondo nella sua vita la « povertà » e l'« umiltà », ha ottenuto il perdono dei peccati a tutti gli uomini, li ha salvati.

Questo atteggiamento di obbedienza e di offerta sacrificale è presente in Cristo fin dal primo momento della sua vita umana, che è stata un unico totale sacrificio, culminante nell'immolazione della croce.

3ª Lettura: Lc 1,39-47

Maria ha saputo riconoscere e collaborare all'iniziativa salvifica di Dio (« ha creduto »), perché « umile » e « povera ».

Chi invece è superbo, chi si ritiene potente e ricco non giunge alla salvezza, ma viene spazzato via dalla vera potenza che è quella di Dio.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio

Dalle letture bibliche ricaviamo:

Cristo viene a noi nella « povertà », nell'« umiltà », nell'obbedienza fino alla croce.

Per accogliere la sua salvezza è necessario che anche noi ci rivestiamo degli stessi sentimenti di « povertà », « umiltà » e obbedienza.

I testi di questa domenica ci danno la possibilità di portare i nostri ragazzi a una più esatta comprensione dell'importantissimo concetto biblico di « povero », « umile », « piccolo ».

1. È molto probabile che la parola « *povero* » richiami istintivamente ai nostri preadolescenti *qualcosa di scostante,* di non desiderabile, oppure faccia rivivere quel sentimento dolciastro di pietà, legato alle dieci lire date al « barbone » all'angolo della strada. « *Piccolo* », poi, a degli esseri in forte crescita, totalmente proiettati verso la maturità dell'adulto, dice *qualcosa di già passato,* di cui persino ci si vergogna (« non sono più un bambino! »).

Come far capire invece il *significato profondo* e densissimo attribuito dalla Bibbia a queste parole?

Anche se l'esercizio non è ancora molto agevole per dei preadolescenti, è necessario far riflettere sulla situazione di scelta nella quale si trova l'uomo.

Ad ogni uomo si presentano in definitiva *due diverse possibilità di costruire la propria vita.* La prima è quella di costruirla *da solo,* chiudendosi *egoisticamente* in se stesso, non collaborando con il prossimo, ma usandolo come punto d'appoggio, come semplice strumento: possiamo dire che chi si comporta così si ritiene « *grande* », « *ricco* ». Chi, all'opposto, riconosce di avere bisogno degli altri, di poter ricevere e insieme offrire qualcosa agli altri, chi è convinto che la vita non si costruisce da soli ma *in generosa e lieta collaborazione* col prossimo, costui può giustamente considerarsi « *piccolo* » e « *povero* ».

Quanto avviene a livello naturale, trova corrispondenza e continuità anche *nel piano delle relazioni con Dio:* il « *piccolo* », il « *povero* » è colui che non si chiude nel guscio semplicemente umano, ma *sa aprirsi* a qualcosa di più, *al dialogo con Dio,* alla collaborazione con lui per la costruzione della propria vita: egli accetta la « salvezza » che gli viene da Dio; il « *ricco* », il « *grande* » è colui che *rifiuta la presenza di Dio nella sua vita,* non ne accetta il completamento, non si apre al trascendente, ma ritiene di essere sufficientemente appagato dall'immanente.

2. Come si vede, il discorso è anzitutto a livello di scelta spirituale ed è perciò valido per ogni uomo, in qualunque situazione egli si trovi.

Che significato hanno, viste in questo contesto, *la « povertà »* e la *« ricchezza » di beni materiali?*

La *penuria,* il bisogno, le difficoltà materiali si presentano come *un'occasione per riflettere sulla propria esistenza:* questa riflessione potrà sfociare nella convinzione della necessità di aprirsi a Dio e ai fratelli. Ma bisogna riconoscere onestamente che la povertà materiale, *le difficoltà sono di per sé ambientali:* come possono permettere all'uomo di aprirsi alla fiducia, possono anche essergli occasione per imboccare la strada della ribellione, della disperazione o della stoica chiusura in se stesso.

D'altra parte, la *« ricchezza »* e la *« grandezza »* possono diventare facilmente una *tentazione per non guardare più in là di una soddisfazione egoistica e immediata;* ma *non* possiamo affermare che conducano *automaticamente* a questo: Gesù stesso ha detto che chi possiede delle riccchezze ha delle difficoltà, ma non è nell'impossibilità di entrare nel regno di Dio. In realtà non è tanto il fatto materiale di possedere o no dei beni che conta, ma la scelta che si fa nell'uso di essi; ciò che interessa è *il distacco interiore* da essi (« poveri nello spirito ») e *l'impegno oggettivo di aiutare i fratelli.*

Lo stesso si deve dire per ciò che concerne l'essere « grandi », l'avere autorità.

L'*ideale evangelico* non è dunque quello di fare di tutti gli uomini dei miserabili o degli eterni bambini, ottenendo così una perfetta parità: questo, in fondo, non sarebbe altro che stupido e blasfemo disprezzo dei doni di Dio. Il Vangelo invece chiede da noi che non ci crediamo autosufficienti né davanti agli uomini né, tantomeno, davanti a Dio, ma che siamo disposti a *lasciar entrare Dio nella nostra vita* e a *collaborare con il nostro prossimo;* che mettiamo costantemente *Dio* e *la persona umana al primo posto,* che non « idolatriamo » le cose intorno a noi, che siamo pronti a sacrificarle a beneficio degli altri. Lo stesso invito evangelico a *vendere tutto non* può essere visto come un appello a un orgoglioso *distacco di tipo stoico dalle cose, ma* è anzitutto dettato dall'amore, è orientato a un *servizio più libero ed efficace a favore dei fratelli.*

3. *Dovranno essere affrontati* con i preadolescenti il problema della *giustizia sociale* e la « classica » questione della *ricchezza e potenza della Chiesa?*

Si ricordi che i preadolescenti, in pratica, non possono far niente per trasformare certe situazioni; mentre, d'altra parte, sono portati dalla loro immaturità a pronunciare giudizi senza sfumature, condanne senza attenuanti. *Un discorso molto approfondito sulle responsabilità e sugli impegni*

sociali appare piuttosto prematuro e potrebbe accentuare in loro un atteggiamento di sfiducia verso gli adulti, verso la gerarchia ecclesiastica, verso la Chiesa stessa, non compensato da un più forte sentimento di coraggio e di speranza. *Accenni* potranno certamente essere fatti, ma bisognerà evitare la trattazione esplicita dell'argomento o la troppa insistenza su di esso.

Si insista invece prevalentemente *sul loro impegno nell'ambito della famiglia, del gruppo, della scuola* e si facciano cercare dei *modi concreti* per sviluppare la capacità di dialogo, di collaborazione col prossimo.

4. Un ultimo rilievo. I preadolescenti hanno ancora un grande bisogno di ispirarsi a dei *modelli* concreti: sarà bene quindi insistere con loro sia sulle figure dei « poveri » e dei « piccoli » presentate dalla *Scrittura,* come su quelle offerte dalla *storia contemporanea* e dalla cronaca.[1]

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio* (*in sintesi*)

Solo i « poveri », gli « umili », i « piccoli », cioè coloro che non sono chiusi nel loro egoismo, ma sono aperti agli altri, sanno riconoscere Cristo che viene a salvarli proprio attraverso la « povertà », l'umiltà, l'obbedienza esercitate durante tutta la sua vita e culminate nello spogliamento della croce.

- *Attualizzazione nella messa*

La messa è l'assemblea dei « poveri »: Gesù viene a colmarli delle sue ricchezze attraverso la *Parola* e l'*Eucaristia.*

- *Attualizzazione nella vita*

Per accogliere Gesù che viene dobbiamo avere un'*anima di « povero »*, come Maria, Elisabetta e gli altri « poveri » del Vangelo.

Individuiamo nella nostra vita le *situazioni in cui non realizziamo ancora questo atteggiamento di « povertà ».*

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi L.D.C., Torino-Leumann)
A 236 Gesù viene a vivere la nostra vita
A 155 Dio nel popolo eletto prepara la venuta del Redentore
A 156 Dio si è fatto uomo per salvarci
M 171 Misteri gaudiosi (con disco di sonorizzazione)

[1] Teresio Bosco ha pubblicato presso la L.D.C. due agili e interessanti collane (*Eroi* e *Campioni*) e un volumetto (*Cristo sulla strada degli uomini*) che presentano parecchie figure di personalità moderne di ogni età, impegnate per il progresso della verità, della giustizia e della bontà nel mondo.

CON LA SUA NASCITA GESÙ CI FA DONO DI UNA VITA NUOVA

1. Un messaggio per noi

MESSA DI MEZZANOTTE

1ª Lettura: Is 9,2-7

La nascita di un bambino, che sarà re buono saggio potente, fa esplodere una gioia irrefrenabile: egli libererà il popolo dal nemico e farà regnare una pace senza fine.

Viene qui prefigurata la liberazione operata da Cristo, che infrangerà non solo una schiavitù materiale, ma raggiungerà una schiavitù ben più profonda, quella del peccato, facendoci rinascere a una nuova vita.

2ª Lettura: Tito 2,11-14

Cristo si è inserito nella storia dell'umanità e nell'esistenza di ciascuno di noi: egli ci ha introdotto in una vita nuova, che è la stessa vita divina. Corrispondendo a questa iniziativa di Dio, noi dobbiamo rinnegare il male e crescere nel bene, nella vigile e operosa attesa dell'incontro definitivo con Cristo.

3ª Lettura: Lc 2,1-14

Il bambino nato da Maria e adagiato poveramente in una mangiatoia è veramente il Figlio di Dio.

A tutti gli uomini disposti ad accoglierlo è diretto l'annuncio gioioso dell'angelo: Cristo li salverà, li libererà dal male e farà loro vivere la vita di Dio.

MESSA DELL'AURORA

1ª Lettura: Is 62,11-12

L'intervento salvifico di Dio non è solo eliminazione del male, ma unione inscindibile, vita di santità con lui.

2ª Lettura: Tito 3,4-7

La salvezza ci viene dalla misericordia di Dio, non dai nostri meriti. Nel battesimo siamo nati, per mezzo di Gesù Cristo, a una vita nuova, che si apre, nella speranza, alla vita eterna con Dio.

3ª Lettura: Lc 2,15-20

L'atteggiamento di fede dei pastori e specialmente di Maria è un esempio di come dobbiamo accostarci a Cristo salvatore: saper riconoscere, accettare, vivere la salvezza portataci da lui nella semplicità, nella gioia, nella lode e ringraziamento al Padre.

MESSA DEL GIORNO

1ª Lettura: Is 52,7-10

Dio interviene nella sua misericordia e fa risorgere dalla miseria e dal pec-

cato l'umanità per farla entrare nel suo regno di pace. Per questo dobbiamo gioire di intensa gioia.

2ª *Lettura: Ebr* 1,1-6
Cristo, Figlio di Dio, non solo parla agli uomini a nome del Padre, ma li purifica dai peccati e li fa entrare con sé nella vita di Dio.

3ª *Lettura: Gv* 1,1-18
Il Figlio di Dio ha preso un corpo come il nostro per far conoscere agli uomini l'amore del Padre e per far rinascere coloro che lo accolgono a una vita nuova: la vita dei figli di Dio.

2. Il preadolescente di fronte al messaggio

Dalle letture bibliche ricaviamo:

Cristo con la sua nascita dà inizio visibilmente all'opera della salvezza: entra nella storia dell'umanità e nell'esistenza di ciascun uomo per farlo nascere a una vita nuova, alla vita dei figli di Dio. Ma perché questo possa veramente realizzarsi è necessario accogliere Cristo nella fede e nell'amore, è necessaria la « conversione » a lui.
In tal modo il Natale di Cristo diventa anche il « natale » nostro.

1. Certo folclore natalizio può già apparire a più di un preadolescente piuttosto « ozioso » e semplicistico; la cosidetta « poesia di Natale », carica di toni sentimentali e caratterizzata da un più abbondante uso di vezzeggiativi, può già urtare il preadolescente che si ribella ormai a una presentazione infantile della religione. D'altra parte, l'aspetto di commercializzazione e di mondanizzazione che va sempre più acquistando il Natale, non facilita certo la lettura e l'interiorizzazione del messaggio profondo di questa festa.
Possiamo concludere che dobbiamo far « ricuperare » ai nostri ragazzi il senso cristiano profondo del Natale.

2. La nascita di Cristo deve essere presentata in tutta la sua portata teologica: l'adattamento alla mentalità dell'uditorio non può addomesticare o mutilare il dogma:
— La venuta di Cristo si colloca al termine di una lunga preparazione e maturazione, avvenute attraverso tutto l'Antico Testamento (le catechesi dell'Avvento hanno lumeggiato bene questo aspetto). La nascita di Cristo è dunque la risposta di Dio al bisogno di salvezza dell'umanità e la realizzazione delle promesse fatte al popolo ebraico.

— Con la sua nascita in un tempo e in un luogo determinati, da una donna ebrea, Gesù si inserisce concretamente nella storia umana, uomo fra gli uomini.

— Ma la fede ci dice che quest'uomo è anche Dio, il Figlio del Padre: nel Natale adoriamo il mistero dell'unione mirabile della natura divina e della natura umana, nell'unica persona divina di Cristo Signore.

3. Questa presentazione dogmatica della venuta di Cristo non distrugge di per sé il folclore e la poesia del Natale, ma li ridimensiona e li colloca nel loro giusto contesto.[1] Gesù stesso nel Vangelo parla della gioia per la nascita di un uomo (*Gv* 16,21) ed è naturale che nel Natale ci sia grande gioia per tutta l'umanità, perché si ricorda la nascita dell'Uomo, del più grande e benefico degli uomini, del vero uomo. Tutto questo è estremamente bello e giusto: ciò che invece deve essere superato è quel certo senso di tenerezza, di protezione che ci fa chinare sul bambino Gesù, come se si trattasse di vezzeggiare il solito pupetto-giocattolo, così simpatico, così curioso e insieme così inerme e bisognoso delle nostre cure. La festa del Natale non è fatta per commuoverci davanti a una statuetta di gesso e coprirla di baci, ma perché meditiamo più a fondo sul mistero dell'incarnazione: nel suo natale Cristo ci dimostra che è un uomo come noi e che assumendo la nostra natura dà inizio alla sua opera di salvezza: è la sua venuta nella carne che precede e prepara la sua venuta nella gloria. L'atteggiamento giusto verso Cristo bambino non è tanto quello della tenerezza, quanto quello della adorazione per la grande opera della salvezza.

4. Certo si potrà benissimo prendere spunto dall'immagine di Cristo bambino per far riflettere i ragazzi sul significato umano e divino di ogni nascita. Ogni nascita è davvero un avvenimento per l'umanità, perché in ciascun uomo che viene al mondo è riposto un destino misterioso. Per questo nel bimbo non si deve vedere tanto un grazioso balocco di carne che dipende in tutto da noi, quanto piuttosto l'uomo che sarà. Di qui il rispetto profondo per tutti i bambini, sul tipo del rispetto che si ha per Cristo bambino, che ha voluto assumere e consacrare in sé anche la nascita, come ogni altro momento dell'esistenza umana.

Questa riflessione sarà molto utile ai ragazzi che si sentono sentimentalmente già tanto distanti dall'infanzia da considerarla non solo con distacco ma, talvolta, persino con disprezzo: sarà un avviarli ad accettare e

[1] Per i fondamenti storici e il significato religioso di tradizioni e folclore natalizi, si veda: « Natale nel mondo » in: F. SPADAFORA, *Attualità bibliche,* Città nuova, Roma, 1964, pp. 123-136.

valorizzare la vita in ogni suo stadio e a intravedere il significato profondo del matrimonio e della famiglia, così carichi di responsabilità per il destino dei singoli e dell'umanità.

4. I testi scritturistici delle tre messe sviluppano particolarmente il tema della « novità di vita » portataci da Cristo con la sua nascita: questo ci dà modo di contemplare nella sua integralità il mistero del Natale. Esso infatti non è semplice ricordo o commemorazione della nascita temporale di Cristo, ma è un rivivere il mistero del nostro ingresso nella « novità di vita » offertaci da lui: il Natale di Cristo diventa anche « natale » nostro.

D'altra parte, il tema della « novità di vita » risulta in perfetto accordo con gli interessi dei ragazzi, protesi come sono verso la scoperta del mondo e la costruzione del proprio destino: per loro la novità, l'imprevisto sono tratti normali, anzi necessari della vita.

Tale desiderio di « novità », connaturale a questa fase dello sviluppo, viene ulteriormente acuito dal clima generale della società in cui essi vivono, tutta rivolta al rinnovamento continuo e al progresso, divenuti ormai i valori più esaltati, sostituendo la stabilità e l'ordine, ideale di altri tempi.

Ma bisogna far comprendere a fondo il senso della « novità » cristiana.

Se, da una parte, è vero che non c'è niente di tanto alieno dal cristianesimo quanto lo « star fermi », l'aggrapparsi tenacemente al « già fatto », il « conservare » materialmente quanto si è ricevuto in eredità; dall'altra, è altrettanto vero che la smania di cambiare tanto per cambiare, il gusto per il nuovo solo perché diverso e non perché migliore, sono anch'essi fuori dal cristianesimo. La novità cristiana appartiene all'ordine della vita: è cioè rinnovamento, superamento di sé, crescita incessante, ma nella continuità. E proprio perché vita, il carattere della continuità viene integrato da un altro: da quello della profondità.

L'educatore sensibile sa molto bene quanto sia urgente che questi concetti siano ben afferrati dai ragazzi d'oggi, continuamente bombardati, attraverso i mass-media, da novità superficiali e caduche, bruciate nel giro di una stagione, di una settimana o addirittura di un giorno; da novità che non toccano l'intimo dell'uomo, ma scivolano sulla sua anima.

Quella di Cristo è una « novità » diversa: una novità che perdura, ma in un continuo rinnovarsi; una novità che incide, che raggiunge l'uomo nel suo intimo e lo trasforma. È la stessa vita divina che ci viene comunicata proprio attraverso Cristo; che viene innestata in noi perché cresca verso la perfezione del Padre, perché raggiunga la « statura » di Cristo.

Questa crescita esige da noi un continuo rinnovamento interiore, una continua conversione, svestendoci di ciò che è vecchio per rivestirci di ciò che è nuovo; esige una continua rinascita, ridiventando « piccoli » cioè ca-

paci di crescita e di superamento. Si ha qui il punto di incontro fra il natale di Cristo e il natale nostro: così viene rivissuto il mistero.

6. Un approfondimento di questo genere, nonostante una certa sua difficoltà, può essere già utilmente iniziato con i preadolescenti più maturi.

3. Traccia per la catechesi e l'omelia

- *Contenuto del messaggio* (*in sintesi*)

Gesù con la sua nascita fa nascere anche noi a una nuova vita: ci fa partecipare alla vita divina, ci rende in lui figli di Dio.

Il comportamento del cristiano deve essere coerente con questa vita nuova innestata in lui.

- *Attualizzazione nella messa*

Gesù Cristo nella proclamazione della *Parola* e nell'*Eucaristia* rende sempre più attuale per noi il mistero della sua nascita, cioè si inserisce sempre più a fondo nella nostra vita trasformandola progressivamente nella sua di Figlio di Dio.

- *Attualizzazione nella vita*

Dobbiamo impegnarci a un *comportamento coerente* con la vita nuova ricevuta da Cristo.

La *testimonianza gioiosa della salvezza* che noi sapremo dare, sarà di stimolo anche ad altri per accostarsi a Cristo, essere da lui rinnovati ed entrare nella grande famiglia dei figli di Dio.

4. Sussidi

Filmine (Audiovisivi L.D.C.)

B 53 Dall'Annunciazione alla fuga in Egitto
A 236 Gesù viene a vivere la nostra vita
A 156 Dio si è fatto uomo per salvarci
M 105 Natale (con disco di sonorizzazione)
F 49 Il Natale nel mondo
B 41 La Creazione - Il peccato - La promessa del Redentore

Canti e dischi

« Dio si è fatto come noi »
« Nacque il suo bambino » (La nascita di Gesù), in « I Negro Spirituals in italiano - Dischi Eco 1084 e 528.
« Che magnifica notte », in « Quattro canti natalizi » - L.D.C., 33/0025
D. M. Turoldo: « Mattino di Natale » e « Sera di Natale », in « Il Signore con noi », L.D.C., 1969, pp. 18-21.

P. DAMU

1. L'AZIONE ATTUALE DI CRISTO
2. CATECHESI E COMUNITÀ

A colloquio con i lettori

Nel numero di ottobre di « Catechesi » (fasc. C, *Prospettive,* pp. 1-7) si faceva invito a *scrivere* su difficoltà, problemi, istanze, ecc., dando principio così a una proficua corrispondenza fra lettori e gruppo redazionale.

Il giorno 6 dello stesso mese ci perveniva *una prima risposta.* Abbiamo pensato bene di portarla a conoscenza di tutti i lettori, non tanto — come è evidente — per il suo primato assoluto in tempestività, quanto piuttosto per l'interesse che ha in se stessa: è uno spunto vivo, immediato per un *tentativo di messa a fuoco di alcuni punti importanti* della pastorale catechistica.

Il gruppo redazionale per la preadolescenza ha preso in esame le difficoltà proposte dal Lettore e ha abbozzato la presente risposta, iniziando un dialogo che si augura possa essere continuato dagli stessi Lettori con specifici interventi.

....., *5-10-1970.*

Egregi Signori,

Ho adottato volentieri il testo « La scoperta del Regno di Dio ». Quest'anno, in seconda media, uso il secondo volume.

È difficile parlare ai ragazzi dei sacramenti e della grazia. Apprezzo il modo con cui il libro presenta queste realtà, ma vorrei fare due osservazioni:

1. Mi pare che l'azione di Cristo sia presentata in maniera esclusivamente sacralizzata. Cristo agirebbe solo nell'ambito del sacro, della Chiesa.

2. Si dice, inoltre, che l'azione di Dio si realizza in una comunità, nella Chiesa (cfr. prima lezione): in una Chiesa che realizza e manifesta già il suo essere comunitario a tutti i livelli.

Ma una simile Chiesa non esiste nei fatti. Dove i ragazzi hanno una simile esperienza di Chiesa?

Per questo ciò che viene comunicato e detto sono soltanto parole: è solo comunicazione di sapere, un fenomeno semplicemente intellettuale. Ma i ragazzi non si interessano a una catechesi che non è fatto, che non è avvenimento.

Per ovviare alla prima difficoltà ho cercato di far cogliere ai ragazzi, attraverso avvenimenti concreti, l'azione di Cristo in ogni uomo e nel mondo intero. Sono partito in questo dalla situazione psicologica del ragazzo che è tendenzialmente aperto a tutto.

La seconda difficiltà per me è insormontabile: non si ha vera comunicazione di salvezza, perché si ha solo comunicazione orale; non c'è alcun fatto o avvenimento comunitario sottostante.

Vorrei conoscere il loro parere su queste cose e avere qualche indirizzo. Ringrazio e porgo i miei ossequi.

Sac. GABRIELE Z.

Le domande poste dal Lettore si possono sintetizzare nel modo seguente:

1. **Che giudizio dare sulla esposizione dell'azione attuale di Cristo fatta da « La scoperta del Regno di Dio »?**

2. **Come parlare ai ragazzi della mediazione ecclesiale, se in realtà manca la comunità in cui essi possono fare una vera esperienza di Chiesa?**
È possibile ovviare al pericolo di una catechesi puramente intellettualistica, quando sia assente il fatto « comunità »?

Una risposta dettagliata a queste domande richiederebbe uno spazio molto più ampio di quello attualmente a nostra disposizione. Ci sforzeremo perciò di unire insieme sinteticità e chiarezza.

1. **Rispondiamo alla prima domanda.**

Bisogna anzitutto ricordare che, in base ai programmi in vigore, « *La scoperta del Regno di Dio* » era in dovere di svolgere nel suo secondo volume il tema specifico dei sacramenti.

Gli autori, a partire dalla prima lezione, si sono preoccupati di esporre *una sola idea centrale:* che Cristo non è solo un personaggio di duemila anni fa, ma è tuttora vivo e presente tra noi. Per far questo hanno scelto di prendere le mosse da un fatto che cade sotto l'esperienza diretta del ragazzo: la riunione eucaristica domenicale dei cristiani che credono, in base alle parole di Gesù, nella sua presenza tra di loro.

Gli autori del testo, a dire il vero, sono stati anch'essi tentati più volte di partire — proprio come vorrebbe il nostro Lettore — dalla presentazione di *tutta l'azione di Cristo nel mondo:* l'azione specifica di Cristo nella Chiesa doveva essere vista come una modalità privilegiata dell'intervento salvifico di Dio. Ma prevalse l'opinione che fosse meglio limitarsi inizialmente alla sola idea che Cristo è vivo e attivo oggi, rimandando a dopo l'esame dell'estensione di questa attività. Già lungo l'intero volume si sarebbero fatti degli accenni all'azione di Cristo anche fuori della Chiesa, come lievito per le coscienze e le civiltà, facendole crescere e orientandole verso la Chiesa, via privilegiata della salvezza; questa prospettiva, però, sarebbe stata particolarmente approfondita nell'*ultima lezione* (« Il Regno di Dio si estende anche fuori della Chiesa »).

La scelta è stata fatta per *ragioni pratiche,* di chiarezza e di brevità, essendo intenzione degli autori dire nelle lezioni seguenti che questa azione è visibile solo attraverso dei segni, resi efficaci dallo Spirito Santo e operanti in noi la salvezza.

Questo non vuol dire che non possa essere preferita la *prospettiva del nostro Lettore,* in quanto ritenuta più attuale e proficua, specialmente nel-

l'incontro catechistico con ragazzi che non provengono da un ambiente intensamente cristiano.

Si può anzi dire che ormai appare urgente la necessità di testi, scolastici o no, più adeguati alla situazione concreta di una *grande massa di preadolescenti* con i quali bisogna sostanzialmente partire da un *primo annuncio* della Parola che abbia realmente quella freschezza, quella forza provocatrice, quell'aggancio con la vita, specifico di un vero annuncio.

Il nostro gruppo redazionale sta già pensando alla elaborazione di sussidi di questo genere, che non sostituiranno ma affiancheranno quelli attualmente in uso, più specificamente adatti per ragazzi già abbastanza istruiti nella religione e di ambiente praticante. Ci si è inoltre proposti di affrontare durante il 1971 questa problematica su « *Catechesi* », presentando istanze, proposte, relazioni di tentativi fatti, nuovi modelli di lezione, in vista anche del catechismo nazionale e dei testi didattici per questa età.

Che giudizio dare sulla strada imboccata dal *nostro Lettore* (« Ho cercato di far cogliere ai ragazzi, attraverso avvenimenti concreti, l'azione di Cristo in ogni uomo e nel mondo intero »)? Crediamo sia una *strada buona.* Sarebbe certo molto interessante che egli stesso e altri, impegnati in tentativi simili, ci descrivessero in modo dettagliato la *metodologia* usata, proprio per potere, attraverso un apporto comunitario, concretizzare meglio il discorso su questo punto.[1]

2. Per quanto riguarda la **seconda domanda** (come parlare di mediazione, come evitare l'intellettualismo se manca il fatto « comunità ») facciamo notare quanto segue.

La difficoltà indicata dal nostro Lettore è innegabile, ma bisogna riconoscere che essa sostanzialmente è una *difficoltà di sempre,* essendo in qualche modo *intrinseca alla condizione « peregrinante » della Chiesa,* al fatto che essa è « incarnata » nella contingenza dell'umano.

[1] Vogliamo fare ancora qualche precisazione.

• L'impressione del Lettore che *La scoperta del Regno di Dio* presenti l'azione di Cristo « in modo esclusivamente sacralizzato. Cristo agirebbe solo nell'ambito del sacro, della Chiesa » non è esatta; per il testo in questione, infatti, il « *Regno di Dio* », campo dell'azione totale di Cristo, si estende al di là della *Chiesa,* cioè di quella realtà che è costituita esplicitamente dalla fede e dai sacramenti e che è posta come segno e strumento privilegiato, anche se non esclusivo, di salvezza. La trattazione, è vero, accentua fortemente l'azione di Cristo glorioso nella Chiesa, ma non dimentica quella esplicata anche fuori di essa.

• Vogliamo ricordare quanto è stato già detto diffusamente in « Catechesi » (fascic. n. 33, agosto-settembre 1970, specialmente alle pp. 14-16) sul *libro di testo:* esso non è altro che un sussidio che l'insegnante deve saper ampliare, integrare, riordinare nella successione dei temi, quando lo ritenga necessario.

• Un chiarimento adeguato (al di là di tutte le possibili ambiguità, tutt'altro che infrequenti ai nostri giorni) dei termini « *sacro* », « *sacrale* » e la discussione sull'identificazione che il nostro Lettore sembra fare tra sacro e Chiesa ci porterebbero ora troppo lontano. Nella speranza di poter riprendere in seguito un argomento così interessante e attuale, rimandiamo a opere di psicologia e sociologia religiosa, quali: A. VERGOTE, *Psicologia religiosa,* Borla, Torino, 1967, pp. 318 e G. MILANESI, *Sociologia religiosa,* L.D.C., Torino-Leumann, 1970, pp. 206.

La Chiesa non è mai stata perfetta nella sua funzione di testimonianza, ed è difficile trovare persino delle piccole comunità che riescano pienamente ad esserlo; ma non per questo cessa di essere segno di credibilità e luogo di sviluppo della fede.

È assolutamente necessario esercitarsi personalmente ed esercitare i ragazzi a *scoprire i numerosi segni di credibilità e di azione dello Spirito* nella Chiesa universale e nella comunità locale.

Ci sono *molti cristiani,* vicino o lontano da noi, giovani o non più giovani, *che sanno sacrificarsi per gli altri,* che sanno impegnarsi con entusiasmo nelle opere di bene: dai tradizionali e sempre attivi istituti di carità (opere del Cottolengo, Suore infermiere, ecc.) alle forme attuali di impegno per i poveri, i baraccati, il Terzo Mondo (« Mani Tese », « Operazione Mato Grosso », ecc.).

Si pensi anche alla testimonianza della *Chiesa perseguitata.*

Non dobbiamo poi passar sopra all'impegno umile, senza nessuna posa, di tanti *padri e madri di famiglia* che attingono esplicitamente dal cristianesimo forza, costanza, nuovo coraggio per affrontare le numerose difficoltà della vita.

Sarebbe ingiusto non tener conto anche della autentica testimonianza di molti *sacerdoti, religiosi e suore.*

La stessa esigenza, sempre più diffusa in ambiente cristiano, di *riunirsi per mettersi a confronto con la S. Scrittura* e convertirsi, è una testimonianza per la forza intrinseca della parola di Dio che continua a provocare gli uomini, a condurli alla fede, nonostante le carenze della comunità, nonostante la stessa controtestimonianza di vita.

Non si può dire che la comunità che rende credibile la Parola e alimenta la fede non esista: la difficoltà sta nell'insegnare (e nell'imparare!) a *leggere i segni,* nell'educare (e nell'educarsi) al *realismo* evangelico: bisogna cioè saper scorgere quello che c'è di bene e capire in pari tempo che esso sarà sempre in qualche misura mescolato con il male (la parabola del grano e della zizzania).

Lo stesso *ragazzo* deve poi capire, almeno un poco alla volta, che è chiamato personalmente a *rendere più luminosa la testimonianza,* più efficiente la vita di fede della comunità alla quale appartiene, perché se tutti attendessero una testimonianza perfetta, un ambiente ideale per poter credere ed impegnarsi, si avrebbe un autentico circolo vizioso: la *comunità cristiana* non è un qualcosa che si eredita passivamente, ma una *realtà da costruire attivamente.*

Il pericolo di una *catechesi intellettualistica* — di cui parla il nostro Lettore — esiste: ma in fondo dipende principalmente, se non esclusivamente, dal catechista ovviarlo. Infatti, un *catechista* che creda veramente, sarà un *autentico* testimone che non trasmetterà vuote parole, puri esercizi di logica, ma vita; la sua testimonianza genererà adesione da parte dei ragazzi, *formando* così già una *comunità,* una piccola chiesa in cui la fede e la vita cristiana potranno avere un primo sviluppo; l'opera educativa da lui svolta permetterà di inserire il piccolo gruppo in gruppi più vasti di impegno cristiano e di testimonianza a livello di parrocchia, di zona, di diocesi e di Chiesa universale.

Indirizzate a: « Catechesi » - Settore preadolescenti - LDC - 10096 Torino-Leumann.

Il gruppo redazionale
per la catechesi alla preadolescenza

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA SULLA CATECHESI ALLA PREADOLESCENZA

(*continuazione*)

3. Metodologia catechistica

a) Legislazione, documenti, problemi

A. Balocco, E. Caporello, T. Cappelli,
La religione nelle scuole italiane, CENAC, Roma, 1962, pp. 294. Offre una buona informazione sulla storia e sulla legislazione dell'insegnamento della religione nelle scuole italiane, con particolare rilievo alle secondarie. Sono riportati anche i principali documenti legislativi.

G. Frumento,
La catechesi nei documenti della Santa Sede, Ed. Paoline, Roma, 1965, pp. 252. Raccolta dei documenti ecclesiastici dal Pontificato di Pio X ai giorni nostri. Di particolare interesse il capitolo III della parte II: « Gli insegnanti di religione nella scuola secondaria ». L'indice analitico favorisce il reperimento dei testi che interessano.

A. Brien,
Scuola cattolica ed educazione alla fede in un mondo secolarizzato, LDC, Torino-Leumann, 1970, pp. 208. L'A. esamina lealmente e profondamente le varie obiezioni alla scuola cattolica, concludendo che non deve essere soppressa, ma trasformata. Essa infatti, nella nostra civiltà spersonalizzata e spersonalizzante, può e deve costituire un centro di personalizzazione per i giovani. Il volume è molto interessante ed attuale.

b) Metodologia

T. Goffi, G. Corallo, M. Pagella,
La cattedra di religione, La Scuola, Brescia, 1962, pp. 160. La prima parte offre una breve, ma centrata riflessione sulla morale professionale dell'inse-

gnante di religione; la seconda detta alcune norme ispirate alla didattica e pedagogia moderna (attivismo, schede di lavoro, « laboratorio catechistico », prove oggettive...); la terza parte presenta i principi di legislazione scolastica con un attento esame della posizione giuridica del professore di religione.

La religione nella scuola media unificata, CENAC, Roma, 1963, pp. 64. Il volumetto, che raccoglie le lezioni di un corso per insegnanti di religione, presenta le innovazioni e gli orientamenti sia contenutistici che metodologici della catechesi nella nuova scuola media.

G. Nosengo,

Didattica della religione nella scuola media, UCIIM, Roma, 1963, pp. 106. Tratta del rinnovamento organizzativo e metodologico dell'insegnamento della religione nella scuola media, inquadrandolo in una concezione più vasta del rinnovamento contenutistico ed educativo.

Pastorale e scuola secondaria, Atti del convegno catechistico nazionale (Roma, 24-29 agosto 1964), UCN, Roma, 1965, pp. 474. Di grande interesse per la pastorale scolastica in genere. Vengono affrontati in dettaglio i problemi della catechesi nella scuola media unica.

Pastorale e scuola, in « Presenza pastorale », XXXIX (1969), n. 9-10. Tutto il numero è dedicato allo studio della pastorale nella scuola. Contiene alcune riflessioni sulla situazione odierna, sugli orientamenti e sugli operatori della pastorale scolastica, e delle proposte per l'azione.

G. Garrone,

Fede e pedagogia, Ed. Paoline, Roma, 1963, pp. 204. Pagine semplici e nello stesso tempo dense, che mettono a fuoco alcuni principi basilari per una pedagogia e un'azione educativa scolastica cristiana. Interessante l'analisi dei rapporti tra materie scolastiche profane e religione, tra ambiente scolastico ed extrascolastico.

P. Zaffi,

La religione nella scuola media. Orientamenti metodologici, Coletti, Roma, 1965, pp. 112. Offre una breve sintesi utile per la conoscenza del ragazzo e per la sua educazione religiosa, e presenta alcuni principi metodologici fondamentali. Sono semplici indicazioni, frutto della riflessione di un gruppo di insegnanti di religione.

R. Bandas,

Contenuto e metodo della catechesi, Mame, Roma, 1959, pp. 424. L'opera, che rispecchia l'ambiente americano, presenta in visione panoramica alcuni orientamenti metodologici, ricavandoli specialmente dall'influsso del rinnovamento catechistico europeo dei primi decenni del nostro secolo.

J. A. Jungmann,

Catechetica, Ed. Paoline, 3ª ed. 1969, pp. 368 (1ª ed. italiana 1956). Quest'opera ormai classica, scritta con stile facile e scorrevole, consente un sufficiente accostamento di tutti i problemi della catechesi. Affronta esplicitamente anche il problema del metodo nella catechesi ai preadolescenti.

G. Weber,
L'insegnamento della religione come annuncio, LDC, Torino-Leumann, 1964, pp. 264. Tra le più recenti catechetiche, scritta con particolare riguardo ai preadolescenti, raccoglie il meglio della ricca tradizione tedesca. La catechesi viene trattata con profondità nei suoi obiettivi, nella sua dimensione biblica, liturgica e dottrinale, nel suo aspetto metodologico e nei rapporti con la psicologia , la cultura, la vita del ragazzo.

P. Babin, J.-P. Bagot,
Elementi di catechesi per i ragazzi, Ave, Roma, 1968, pp. 122. Presenta degli orientamenti pedagogici per una catechesi dei preadolescenti in ambiente scolastico, elaborati da diverse équipes di ricerca. Contiene: psicopedagogia per la catechesi dei preadolescenti in ambiente scolastico; orientamenti per una catechesi biblica ai preadolescenti; dieci consigli per la conversazione catechistica con gli adolescenti.

G. Dho, L. Csonka, G. C. Negri,
Educare. Metodologia della catechesi, vol. III, PAS-Verlag, Zürich, 1964, pp. 596. Un'opera catechetica completa. Affronta il problema catechistico sotto l'aspetto psicologico, storico, metodologico. La metodologia viene specificata in due direzioni distine: quella in senso verticale, conformemente alle tappe di sviluppo, e quella in senso orizzontale, secondo il riferimento ai principali ambienti educativi e secondo le esigenze delle varie categorie. È sviluppata quindi anche una metodologia per i preadolescenti: la loro vita religiosa, i programmi, le mete, i metodi, le tecniche e i sussidi della catechesi. È un'opera che presenta in forma critica i migliori risultati conseguiti dal rinnovamento catechistico europeo negli ultimi decenni.

S. Riva,
Gli orientamenti attuali della catechesi pastorale, Queriniana, Brescia, 1965, pp. 198. Esamina la catechesi soprattutto dal punto di vista metodologico. Espone i metodi delle scuole catechistiche attuali.

J. Colomb,
Al servizio della fede. Manuale di catechetica, LDC, Torino-Leumann, vol. I, 1969, pp. 582, vol. II, 1970, pp. 818. La più recente opera di questo genere. Risultato del lavoro e della riflessione di un grande catecheta, tratta in modo ampio e completo tutti i problemi catechistici. L'A. unisce al proprio lavoro personale di riflessione un'informazione notevole sulle ricerche attuali in campo catechistico. Affronta anche il problema del metodo di insegnamento a seconda delle età.

c) Guide di testi scolastici

Tra i numerosissimi testi di religione per le scuole medie, soltanto alcuni sono accompagnati da Guide per gli insegnanti. Esse offrono utili indicazioni per un miglioramento del metodo di insegnamento.

La scoperta del Regno di Dio. Guida per gli insegnanti, LDC, Torino-Leumann, 1ª ed. in 5 voll., 2ª ed. in 3 voll.: vol. I, 1969, pp. 470, vol. II, 1970, pp. 446, vol. III, 1ª ed., 1966, pp. 334. Ogni volume, oltre alle numerose pagine introduttive, ricche di indicazioni metodologiche, presenta una guida per le singole lezioni, che si articola nelle seguenti fasi: 1. Per comprendere il tema della lezione: ambientazione nello svolgimento generale della materia, tema biblico, presentazione teologica (nella nuova edizione qualche volta è tralasciata per brevità); 2. Per trasmettere il messaggio ai ragazzi: i ragazzi di fronte al tema della lezione, divisione e metodo della lezione, svolgimento della lezione, attività, spunti ed esempi, libri e sussidi utili, chiave per la soluzione degli esercizi contenuti nelle schede.
Queste guide, oltre ad essere utili per la pratica immediata, aiutano gli insegnanti a penetrare a fondo il testo e, nello stesso tempo, a rinnovare se stessi, prima ancora che il proprio metodo.

Dio ci ama. Guida per gli insegnanti, Mondadori, 1968, vol. I, pp. 128, vol. II, pp. 120, vol. III, pp. 104. Guide molto brevi, che presentano per ogni lezione un'indicazione psico-pedagogica e una possibile enunciazione delle risposte alle domande del testo.

F. Schreibmayer-T. Tilman,
Somma catechistica, 6 voll., Ancora, Milano, 1962-66. Questa guida, che accompagna il Catechismo tedesco del 1955, offre un buon ripensamento del messaggio cristiano in funzione catechistica. I suggerimenti educativi e didattici offrono un buon sussidio pratico per gli insegnanti di religione delle medie.

A. Barth,
Enciclopedia catechistica, 3 voll., Ed. Paoline, Roma, 1960. Costituisce un sussidio assai utile per l'insegnamento della religione nelle medie. Segue il programma del catechismo tedesco. Il ricco materiale intuitivo e gli schemi di lezione sono differenziati secondo le varie situazioni scolastiche e ambientali.

d) Sussidi

L. Csonka,
Schede catechistiche nella scuola media italiana, PAS-Verlag, Zürich, 1965, pp. 196. Presenta i risultati di una ricerca sulle schede catechistiche, dando anche utili informazioni sul metodo delle schede.

L. Csonka-G. C. Negri,
La scoperta del regno di Dio. Schede per l'insegnamento della religione nella scuola media. Guida per il professore, LDC, Torino, 1962, 3 voll., pp. 440, 384, 400. Queste guide alle schede catechistiche contengono una impostazione metodologica della catechesi nella scuola media e le norme pratiche per l'applicazione del metodo delle schede. Le indicazioni dottrinali e didattiche, gli schemi delle lezioni, aiutano il catechista a comporre una sintesi vitale e unitaria del cristianesimo e a introdurvi gli alunni.

La scoperta del Regno di Dio. Guida per gli insegnanti, vol. I, LDC, Torino-Leumann, 1969, pp. 61-72 ha una buona trattazione sull'importanza del metodo delle schede e sul loro uso. Al testo dei ragazzi sono collegati tre blocchi di schede (uno per classe).

R. GIANNATELLI,
Prove oggettive di religione per la scuola media, PAS-Verlag, Zürich, 1966, pp. 168. È il primo lavoro del genere apparso in Italia e costituisce un esempio di metodologia seria e aggiornata per la costruzione di prove oggettive di religione. Le prove sperimentate e pubblicate nel volume costituiscono un materiale già immediatamente utilizzabile nella valutazione del profitto dei propri allievi. Anche *La scoperta del Regno di Dio. Guida per gli insegnanti,* vol. I, LDC, Torino-Leumann, 1969, ha in appendice delle prove oggettive trimestrali e finali per ciascuna classe della scuola media e una breve introduzione per l'uso di esse.

N. SUFFI

MINIENCICLOPEDIA DELLO SVAGO

Repertorio per incontri nella gioia, I vol. pp. 264, L. 1600 - II vol. pp. 280, L. 1600 L.D.C. - Torino-Leumann

Contenuto: Un gruppo di educatori si è preoccupato di ideare, sperimentare e collaudare tutta una serie di iniziative per venire incontro agli educatori e rendere loro facile la soluzione del problema dello svago.

I volume

Ne indichiamo le principali sezioni:

- Attività manuali: mille tipi di ornamentazione con ogni genere di materiale, per occasioni diverse (festività, ricorrenze...).
- Bacheche, scritte, caratteri: per associazioni, gruppi, scuole...
- Giuochi: di ogni tipo, all'aperto o in sala, per diverse circostanze e situazioni.

II volume

- Recite, sketches, sceneggiature, radioscene, celebrazioni: per occasioni e festività varie, di consistenza molto diversa, per età diverse...
- Barzellette, intermezzi, passatempi, indovinelli, sciarade: tutto un materiale utile in momenti di svago, negli oratori domenicali... Dove è necessario vengono didatticamente illustrati, per renderne facile l'esecuzione.

Destinatari: Gli Autori si rivolgono esplicitamente ad ambienti femminili; ma la quasi totalità del materiale si presta egualmente per ambienti maschili. Gli educatori troveranno in questa mini enciclopedia un valido aiuto per lavorare nei collegi, oratori, associazioni...

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XXXIX
12 - DICEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 49

SOMMARIO

G. Gatti, Prospettive per il nuovo catechismo della fanciullezza, pp. 1-8
G. Gianolio, Nuovi programmi e nuovi catechismi in Spagna, pp. 9-16
M. Filippi, Educazione della coscienza nel fanciullo, pp. 17-19
G. Gianolio, Avvento e Immacolata (20 lez. integrative), pp. 20-24

STUDI

GAETANO GATTI

PROSPETTIVE PER IL NUOVO CATECHISMO DELLA FANCIULLEZZA

Componenti pastorali per un'ipotesi del nuovo catechismo della fanciullezza

L'evoluzione attuale della catechesi della fanciullezza, nelle sue punte più avanzate, rivela alcune « *costanti* » di orientamento, di attese, di tensioni, che possono divenire i criteri pastorali per una ipotesi di stesura del nuovo catechismo.

Prescindendo dall'aspetto contenutistico, metodologico e didattico, ci si limita ad offrire il quadro pastorale, cui sarà destinato il nuovo catechismo e i condizionamenti cui sarà soggetto.[1]

[1] Si rimanda ad un ulteriore studio in proposito.

1. LA COMUNITÀ

La formazione della comunità cristiana, attraverso la Parola di Dio e la Eucaristia, è la base *indispensabile* per la trasmissione della fede al fanciullo e la sua crescita in grazia fino alla maturità.

È inconcepibile un catechismo della fanciullezza, separato nella sua formulazione, nel contenuto e nella metodologia, dalla comunità degli adulti.

È una istanza che non deriva semplicemente da principi psicologici, ma dalla stessa pedagogia di Dio. Infatti non si tratta soltanto di evangelizzare un gruppo di fanciulli o il singolo fanciullo, ma di realizzare in ognuno di loro, mediante lo Spirito, una vita di comunione e di fede, che edifichi la *comunità cristiana.*

Nella Chiesa il fanciullo nasce alla grazia, cresce nella sua vita di battezzato e si prepara ad assumere il suo ruolo responsabile. Pertanto la comunità stessa deve essere catechizzata in funzione della testimonianza, che si traduce, come uno degli *impegni più doverosi,* nell'educazione alla fede dei fanciulli, che, generati nella comunità, devono crescere nella comunità.[2]

Il fanciullo, d'altra parte, sarà invitato a vedere nella comunità una via maestra alla sua formazione cristiana e a leggere in essa il contenuto di fede che egli deve vivere, facendone l'esperienza concreta assieme agli adulti.

La vita della comunità risulta quindi il *vero catechismo* della fanciullezza, quello da cui non si può prescindere anche nella stesura concreta di una sintesi differenziata del mistero cristiano e delle tracce fondamentali del suo annuncio.

a) La comunità familiare

La famiglia è la prima comunità cristiana in cui il fanciullo riceve il dono della fede, diventa figlio di Dio ed è chiamato a crescere nella vita di grazia.[3]

I fenomeni sociali e politici, che anche in Italia attentano alla istituzione familiare, più che scoraggiare devono essere un incentivo ad *evangelizzare* la famiglia, perché assolva i propri compiti.[4]

[2] RdC, n. 143, 144.

[3] RdC, n. 152.

[4] « L'aiuto del sacerdote diventa legittimo in quanto apporta una qualificazione superiore sul piano pedagogico e sul piano dell'istruzione, e se consente a non accapparrarsi per sé solo una funzione, di cui i genitori, per diritto, sono i primi responsabili ». A. M. HENRY, *La vocation catéchètique des parents,* in « Catéchèse » (1962), pp. 279-296.

La catechesi di iniziazione sacramentale non può essere separata da un « catechismo » per i genitori, chiamati ad assumere in *modo responsabile* l'impegno della formazione alla vita sacramentale:

— in forza del *Matrimonio* che li ha costituiti « primi maestri »;

— in virtù della scelta libera del *Battesimo* dei figli, che esige la continuità dell'educazione alla fede;

— per la decisione dell'*ammissione* del fanciullo alla Penitenza e all'Eucaristia.

Su un piano pastorale è da aggiungere che il momento dell'iniziazione sacramentale e, in genere, il periodo della fanciullezza, rappresenta un tempo *privilegiato* e quasi un po' obbligato della collaborazione attiva da parte dei genitori.

A nostro avviso pertanto il catechismo della fanciullezza deve preoccuparsi di offrire indicazioni, orientamenti, suggerimenti pratici ai genitori come ai « primi maestri » e non soltanto ai catechisti.

È necessario assicurarsi il loro contributo prima di ogni altro, quindi è indispensabile il dialogo educativo con loro, in forza di diritti e doveri, che esigono il massimo rispetto.

b) Le comunità di base

Nella ricerca di nuove forme di attività pastorale è viva l'*istanza comunitaria,* che si traduce in gruppi spontanei, in comunità, in organizzazioni di apostolato, in gruppi di spiritualità familiare, che si propongono di vivere la propria vocazione cristiana in una esperienza di vita più autentica al servizio dei fratelli.

Si formano così delle *comunità di base,* cellule vive, animate dallo spirito di sincerità e di testimonianza.[5]

Nell'anonimato della massa emergono con un autentico *annuncio profetico,* che può essere posto al servizio della iniziazione sacramentale dei fanciulli, i quali colgono in queste comunità la realizzazione più valida dell'esperienza cristiana e sono introdotti in modo più efficace e pedagogicamente più sicuro alla vita della Chiesa.[6]

Solo la *comunità educa alla vita comunitaria.* Diversamente il fanciullo con il solo catechista sarebbe un « autodidatta » alla vita cristiana. Questo, oltre ad impoverire la sua crescita nella fede, ritarda di molto il processo di « ecclesializzazione », che è in atto in questo periodo. Il catechismo

[5] RdC, n. 153.
[6] RdC, n. 42, 43, 44.

della fanciullezza non escluda tra i suoi destinatari queste comunità di base, che possono costituire una vera fondazione alla vita sacramentale dei fanciulli.[7]

c) La comunità parrocchiale

Nella parrocchia le singole comunità si realizzano pienamente in quanto trovano in essa il principio di *unità* e il mezzo di comunione con la diocesi e la Chiesa universale.[8]

La parrocchia suscita e matura lo spirito comunitario nell'educazione alla fede del fanciulllo in modo particolare nella celebrazione eucaristica, sviluppando il senso di appartenenza nell'amore fraterno, nel rendimento di grazie, nell'offerta comune al Padre e nell'impegno apostolico.

La comunità deve essere consapevole di svolgere un ruolo catechistico, perché ne assuma la propria responsabilità.

La catechesi dell'iniziazione sacramentale, in modo particolare, dovrà inserirsi nell'ambito della *vita della parrocchia,* promuovendo la formazione ecclesiale del fanciullo.

Pertanto è auspicabile sul piano pastorale il ripristino di alcuni *riti,* che scandivano il ritmo dell'istituzione dell'antico catecumenato, per rendere più evidente l'itinerario dei fanciulli incontro al Signore all'interno della comunità e facilitare la responsabilizzazione della comunità stessa.[9]

Se ne elencano alcuni: lo scrutinio dei candidati, la « redditio symboli », la « redditio orationis dominicae », la consegna dell'Amen, cui si può aggiungere anche la consegna della croce.

L'iniziazione sacramentale non è altro che il risultato di *tutte le forze educative,* che operano nell'ambito di una comunità parrocchiale.

d) La comunità scolastica

La scuola, cui compete l'impegno di condurre il fanciullo all'acquisizione globale del contenuto della fede riguardo ai temi fondamentali, rappresenta, dopo la famiglia, una delle *esperienze principali* della fanciullezza.[10]

[7] Cf Le severe conclusioni riportate da Dreher, Exeler, Tilmann in *La sterilità della catechesi infantile,* Roma, Ed. S. Paolo, 1969, pp. 150.

[8] RdC, 149.

[9] *L'iniziazione cristiana ed ecclesiale dei fanciulli dell'Archidiocesi di Napoli,* 1968, p. 3. G. Gatti, *L'iniziazione dei fanciulli alla vita sacramentale,* in « Catechesi », n. 482, 1969.

[10] RdC, n. 154, 155, 156.

La catechesi non può dimenticarlo, perché correrebbe il rischio di relegare in appendice una realtà quotidiana importante per la vita del fanciullo. Per questo motivo è interessata nei confronti dell'insegnante, che rappresenta un *modello* di comportamento efficace per i piccoli, e della *popolazione* scolastica, che si presenta come comunità in particolare nell'espressione della classe.

L'assicurazione degli atteggiamenti sociali di base, l'incontro con la natura, con il mondo degli uomini, con il progresso, è già un fatto catechistico in quanto scoperta di Dio. Nei problemi dell'uomo concreto e nella sua storia, Dio inizia il *primo dialogo* con il fanciullo all'interno delle discipline scolastiche.

La catechesi allora può offrire un *fondamento religioso* al senso della solidarietà umana, alla percezione delle leggi fisiche, alle conquiste dell'uomo, collocando tutto su un piano di redenzione in ordine alla costruzione del mondo nuovo, che, per la grazia, è già in atto.

A conclusione di queste idee si potrebbe ipotizzare *uno schema di lavoro per la catechesi ai fanciulli* in questo modo.

1. Preparazione de « *Il catechismo della famiglia* », indirizzato ai genitori, con indicazioni e orientamenti per l'educazione religiosa del bambino da 1 a 5 anni, in coordinamento con i programmi della scuola materna.

I genitori stessi, con la collaborazione di psicologi, biblisti e catecheti, sono invitati alla stesura dei vari manuali didattici. Il bambino infatti, da quando ha ricevuto il Battesimo, è entrato in un *catecumenato,* in cui il padre e la madre hanno il compito di essere primi educatori e segni della Chiesa.

Togliendo l'espressione « Catechismo dell'infanzia » oltre ad usare una terminologia più precisa si impiega un linguaggio più *rispettoso* dei diritti dei genitori.

2. Formulazione de « *Il catechismo della comunità* », indirizzato in modo particolare alle comunità locali, ai vari gruppi associativi, alle comunità di base, ecc., per educarli al loro ruolo profetico nella comunione fraterna, nella vita liturgica e nell'impegno apostolico.

Infatti il periodo della fanciullezza, da 6 a 11 anni, coincide con il momento dell'iniziazione sacramentale durante il quale la comunità parrocchiale diventa *agente catechistico* importante in ordine alla formazione del senso della Chiesa, dell'assemblea liturgica, ecc. Si può ipotizzare la ste-

sura di un catechismo della fanciullezza affidato ai responsabili della comunità parrocchiale come espressione della propria maturazione di fede, dopo una attenta riflessione sulle tracce offerte dagli organi competenti.

3. Nei periodi successivi invece si deve parlare giustamente di un catechismo indirizzato agli adolescenti, ai giovani, ecc. nel pieno rispetto della loro *personalità cristiana* e del ruolo impegnativo che essi, proprio in questo momento, si assumono nella vita della Chiesa.

2. IL FANCIULLO-CATECUMENO

L'espressione più adeguata per definire il posto del fanciullo nella Chiesa è quella di catecumeno. Infatti egli è:

— *presentato* alla parrocchia dagli adulti, in particolare dalla sua famiglia;

— *catechizzato* dalla comunità, che provvede alla sua educazione alla fede;

— *orientato* ad una prima esperienza di vita cristiana.

A tale proposito sono necessarie alcune riflessioni sul piano catechistico.

a) Il tempo della fanciullezza

Nella vita umana la fanciullezza ha un *valore in se stessa* e non è semplicemente in funzione prospettica dell'età adulta, subordinata ad essa come un momento di transizione o di apprendistato, preludio ad una forma di maturità che si realizza in futuro.

Il fanciullo è già sotto il *segno dell'eternità* nella sua vita quotidiana di sacrificio, di gioia, di preghiera, cresce in una direzione in cui il passato, il presente, il futuro, non si cancellano a vicenda, ma sono simultanei in Dio.

La fanciullezza non è quindi soltanto un punto di mezzo, ma è *definitiva* e *completa* nella sua realtà in rapporto alla situazione del soggetto stesso.[11]

La catechesi pertanto è chiamata ad offrire il messaggio della salvezza al *fanciullo di oggi,* perché egli oggi si inserisca nel piano di Dio secondo tutte le sue capacità.

[11] K. RAHNER, *Pour une théologie de l'enfance,* in « L'anneau d'or », n. 120 (1955), pp. 428-438.

Di più la fanciullezza presenta *alcuni valori* di disponibilità, di debolezza, di apertura, di docilità, che bisognerà salvare, perché trascendono i connotati di questa età, in cui più che in ogni altra sono presenti.[12]

Un catechismo si rivolge veramente alla fanciullezza se:

1. aiuta il fanciullo ad amare, a credere in Dio oggi, senza inutili *anticipazioni* o dannose *saturazioni* che offrono le verità religiose in funzione del cristiano di domani.[13] La fanciullezza non è un tempo di « provvista » di catechesi, che si conserva in attesa di risvegliarsi al momento opportuno.[14]

Questo procedimento preclude:

— un ulteriore *approfondimento* dell'esperienza cristiana;

— il sorgere di una *capacità* critica di fronte alle imprevedibilità delle scelte concrete della vita, che non si è stati abituati a cogliere nel loro significato cristiano;

— una visione *esistenziale* del cristianesimo, incarnata nella concretezza del quotidiano.

2. adotta un *metodo,* in cui la Parola di Dio, attraverso la Liturgia e i sacramenti, penetra nelle situazioni umane ed incontra il fanciullo in modo cosciente e responsabile, evitando ogni forma di magismo.[15]

3. *non si isola* dall'esperienza del fanciullo e dal suo ambiente familiare, parrocchiale, scolastico, in cui è invitato a leggere, in modo diverso, i « segni di Dio.

b) Personalità « nascente » nella comunità

La personalità del fanciullo che è in fase evolutiva esige una catechesi dinamica:

— nel contenuto: non si preoccupi soltanto del pensiero oggettivo; ma si apra su *Cristo* e promuova un dialogo *personale,* che rivendica il fanciullo alla sua dignità di persona agente e non oggetto di cura;

— nella forma: sappia inserirsi nel processo educativo in atto con un *linguaggio adeguato;*

— nel modo: si rivolga al fanciullo che, come *battezzato,* è già *membro* del popolo di Dio.

[12] J. Légasse, *Jesus et l'enfant,* Paris, Gabalda, 1969, pp. 367.

[13] RdC, n. 136.

[14] RdC, n. 124.

[15] P. Godin, *Mentalité magique et vie sacramentelle,* in « Lumen Vitae » XX (1960), n 2, pp. 269-288.

3. CATECHESI DELL'ESPERIENZA CRISTIANA

Soprattutto durante la fanciullezza il catechismo costruisce ed elabora una *esperienza* di vita cristiana, che si pone con l'ipoteca della prospettiva futura. La metodologia è quindi *induttiva e concreta.*

L'avvenimento, nella sua significatività più vasta, diventa quindi fattore:

— *educativo,* che esercita una stimolazione pressante e continua;

— *didattico:* in cui si leggono i segni dell'esperienza cristiana;

— *esperienziale,* in cui si opera una forma di rodaggio alla vita cristiana.

A tale proposito le espressioni più valide che il fanciullo può notare nel proprio ambiente di vita sono:

— La *celebrazione liturgica* nelle sue varie forme e nel ritmo dei suoi tempi. È un momento di base, in cui la catechesi deve introdurre il fanciullo, perché poi traduca nella vita in modo responsabile i segni e i gesti cui ha partecipato.

— La *testimonianza apostolica* e *caritativa* della comunità, che, in vari modi, si costruisce nell'amore, nella fede e nel culto.

— La partecipazione agli *avvenimenti* di ogni giorno, nel proprio ambiente e nel mondo intero, avvertendone la dimensione religiosa.

CONCLUSIONI

Le componenti pastorali di un nuovo catechismo richiamano prima di tutto ad un indirizzo comunitario della sua formulazione, cui sia evidente che l'educazione alla fede dei fanciulli segue un procedimento che va dalla *famiglia,* dalla *parrocchia,* dalla *scuola* al fanciullo ed evidenzi la responsabilità delle singole istituzioni educative.

Un catechismo in questa linea presuppone inoltre un passaggio da una fase solo informativa e didattica ad un annuncio *formativo* ed *esistenziale,* perciò attento al fatto pedagogico e alle implicanze psicologiche e sociali.

G. GATTI

GIUSEPPE GIANOLIO

NUOVI PROGRAMMI E NUOVI CATECHISMI IN SPAGNA

Il bisogno di un rinnovamento catechistico in Spagna trova la sua spinta nel rinnovamento della società nazionale, nel contatto con il rinnovamento mondiale della catechesi e infine nel rinnovamento generale promosso dal Vaticano II.

Se nella comunità cristiana ci si era limitati molte volte a identificare il rinnovamento con una metodologia più aggiornata e attivistica, il movimento catechistico moderno, già dalla fine del sec. XIX, ha posto sotto accusa i catechismi esistenti con alcune precise contestazioni:

- *La concezione del fanciullo* che stava alla base di questi testi era quella del « *bambino uguale a un piccolo uomo* ». Il catechismo, nel migliore dei casi, era un riassunto di un trattato di teologia che i sacerdoti studiavano in seminario.

- *La quantità della materia e la formulazione intellettualistica* e teologica non permetteva altro metodo d'insegnamento che quello dell'apprendimento mnemonico e la presentazione di un « *vocabolario religioso* » usato per la spiegazione.

- *La tematica poco evangelica:* molta precisione di formule, ma poco interesse alle fonti e alla centralità del Vangelo.

A questa critica di fondo si aggiunse il Vaticano II con le sue Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni che hanno dato alla Chiesa una immagine più evangelica e un più notevole sviluppo alla sua azione profetica, sacerdotale e pastorale: « L'istituzione catechistica dà luce e forza alla fede, mentre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica ». (Dalla *Dichiarazione sull'educazione cristiana,* n. 4).

Note storiche

Nel 1957 era uscito in Spagna il « Catecismo Nacional » di Primo Grado, nel 1958 quello di Secondo, nel 1962 quello di Terzo Grado. Era in corrispondenza della divisione scolastica vigente nella scuola primaria (6-12 anni).

Questo catechismo, già in uso in molte diocesi, adattamento di testi molto divulgati, specialmente di quello di Astese e Ripalda, si impose come testo ufficiale unico su tutto il territorio nazionale.[1]

Fu già uno sforzo della Gerarchia per adattarsi, nel possibile, alla situazione organizzativa e sociologica della scuola di quell'epoca. Ma la sua metodologia rimane semplicemente al livello dell'ambiente educativo corrispondente, senza miglioramenti notevoli.

La situazione scolastica e metodologica muta nel 1962 quando il Ministero dell'Educazione e della Scienza adotta per la scuola primaria la divisione in 8 anni con la scuola d'obbligo prolungata fino a 14 anni e lancia un rinnovamento pedagogico e metodologico.

Nel 1965 la Commissione Episcopale per l'Insegnamento si assume l'impegno di preparare un nuovo Formulario, che però, per la fretta, tiene poco conto degli apporti conciliari e non migliora la metodologia.

Nel 1966 l'Assemblea dell'Episcopato decide la revisione del Catechismo, l'elaborazione di nuovi programmi scolastici e di un testo ufficiale più globalmente moderno e più adatto a una vera formazione cristiana.

Si formò allora una vasta équipe di lavoro proveniente da 17 diocesi di Spagna.

Ecco i fini che si propose la Commissione:

1. Realizzare una revisione del Formulario apparso ufficialmente nel 1965:

- più in accordo con gli orientamenti del Concilio e del Magistero ecclesiale attuale;
- più attento alla situazione pastorale e alla problematica socio-religiosa spagnola;
- più adatto alla organizzazione e al livello pedagogico della scuola primaria attuale.

[1] *Catechismo Nacional Texto único,* 1°, 2°, 3° grado.

2. In vista di una riorganizzazione, mettere in rilievo i temi importanti non trattati assolutamente nel testo precedente o non sufficientemente coordinati e centrati.

3. Compiere uno sforzo per coordinare gli ultimi 4 corsi dell'insegnamento primario con i quattro primi anni della scuola superiore.

I nuovi « Programmi » del Segretariato Nazionale per la Catechesi si incominciarono a usare nell'anno 1968/1969.

In base ai nuovi programmi e alla loro tematica si pensò di organizzare nuovi testi per la scuola, che, pur accogliendo le formule precedenti, contenessero brevi spiegazioni, testi biblici fondamentali e suggerimenti di applicazioni vitali. Si permetteva l'ampliamento e la modifica di quelle formule che sembrassero decisamente superate.

In base a queste linee di azione nacquero nel 1969 i « *Catecismos escolares* » per i primi cinque corsi.

I nuovi catechismi hanno carattere ufficiale per tutta la nazione, ma vengono proposti in forma « sperimentale ».

Linee metodologiche dei nuovi Catechismi

Per ogni efficace educazione è necessario che ci sia un educatore capace di utilizzare i diversi « materiali di lavoro » con un certo « metodo ». Qual è il materiale di lavoro a disposizione?

L'allievo ha a sua disposizione un *testo* che si sforza di adeguarsi alla sua capacità spirituale di assimilazione.

L'educatore-catechista ha anche i « *programmi* » che accompagnano il testo anno per anno.

— *Che cosa contiene ogni volumetto di testo per l'allievo:*

a) Un insieme di 32 lezioni per ogni anno. Il numero che corrisponde all'incirca alle settimane dell'anno scolastico prevede che ogni lezione duri per l'arco di una settimana, nelle due ore di religione che sono a disposizione nella scuola spagnola. Ogni lezione quindi è ordinariamente sviluppata in due momenti.

b) I temi più importanti, o per gli interessi del bambino o per il loro valore liturgico (Natale, Pasqua...) devono svilupparsi in modo an-

cor più ampio. La materia di ogni lezione presenta questi diversi elementi:

• *Uno o più disegni o fotografie* che illustrano il tema. Queste illustrazioni sono ordinariamente tolte dalla vita quotidiana del fanciullo, o dalla sua esperienza cristiana, o dall'ambiente che lo circonda, o riguardano un avvenimento biblico o una celebrazione liturgica.

• *La Parola di Dio,* ripresa letteralmente dalla Scrittura. È messa in risalto con il neretto o il colore. Si vuole evidentemente che il fanciullo si metta a contatto diretto dei testi biblici che sono la fonte della fede. Questa è una opzione che impone al buon educatore cristiano l'impegno di insegnare ad ascoltare con attenzione ciò che dice la Parola di Dio.

• Seguono dei *testi liturgici,* espressi frequentemente sotto forma di preghiera (I, II, III anno) e anche come temi dottrinali che spiegano e esprimono in chiave di attualità i testi della Scrittura.

• Finalmente si incontrano alcune *domande e risposte* legate al tema della lezione e, al termine, *una frase tipo* « *slogan* » che raccoglie l'idea centrale della lezione stessa.

— *Che cosa aggiungono le guide (programas)?*

• Una piccola *introduzione* spiega il fine della catechesi da sviluppare in quella determinata età e gli obiettivi fondamentali che si perseguono nell'insegnamento della fede in quell'anno.

• *Il tema di ogni lezione,* su tre colonne, offre il Messaggio del Signore espresso in tre o più proposte che si vanno approfondendo per aiutare l'educatore a fare la sua catechesi; vengono poi riportate le citazioni bibliche sulle quali si sviluppa il contenuto della lezione.

• *Gli atteggiamenti di fede o gli aspetti di vita* che si pensa di sviluppare trasmettendo quel certo contenuto religioso.

• *Le attività cristiane* che precedono o accompagnano o seguono la catechesi. Cercano di svilupparsi secondo la crescita e gli interessi dei fanciulli e sono di tipo individuale o sociale o per gruppi. Dal punto di vista contenutistico sono di tipo vitale (situazioni di vita) o liturgico. Perché la catechesi sia efficace sul piano di tutta la persona, cercano l'abituale collaborazione con la famiglia e la parrocchia.

Alcune attività aiutano ad approfondire l'assimilazione intellettuale del messaggio, altre sono più orientate a sviluppare gli atteggiamenti cristiani e ad assimilare interiormente la parola di Cristo.

Divisione in « tappe scolari» e contenuti tipici

La rivelazione cristiana, mentre guida alla conoscenza del mistero dell'amore del Padre, manifesta anche all'uomo la sua reale condizione umana. Ogni strumento che serve a trasmettere la fede deve essere al servizio integrale della rivelazione e tenere un giusto equilibrio tra le due esigenze fondamentali di ogni catechesi: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.

La necessaria *fedeltà al contenuto* fa sì che si tengano presenti i criteri che si debbono seguire nella trasmissione del messaggio:

— La Bibbia deve dare il senso a tutta la catechesi (attività, letture, riflessioni, studio...) con un uso giusto, una interpretazione secondo i generi letterari in vista della partecipazione personale alla storia della salvezza e, in essa, alla vita della Chiesa di oggi.

— La Bibbia viene presentata e adoperata nelle diverse forme della catechesi: dottrinale, liturgica e vitale-missionaria (di testimonianza) per educare alla fede inserendo nella Chiesa in modo attivo e responsabile ogni catechizzando.

D'altra parte la *fedeltà all'uomo* a cui si dirige la parola di Dio esige:

— che si tengano in giusto conto le situazioni psicololgiche e ambientali;

— come anche la tematica pastorale che si sviluppa nelle situazioni diversissime in cui vivono gli alunni.

Tenute presenti queste linee di fondo, gli estensori dei Catechismi, in funzione di un programma valido di catechesi, hanno cercato una linea di sviluppo « progressivo » pur nella sua unitarietà, cercando di evitare i difetti di una concezione troppo concentrica o troppo occasionale, attraverso questi princìpi metodologici:

1. Gesù Cristo è sempre il centro di ogni insegnamento in tutti i corsi, ma sotto prospettive diverse.

2. L'essenziale della fede deve sempre essere presente negli anni dell'iniziazione cristiana, ma in prospettiva e linguaggio differenti.

3. Il contenuto e le diverse prospettive di presentazione devono tenere sufficientemente conto della situazione e della problematica tipica degli alunni.

Fedeli a queste prospettive e princìpi si sono stabilite queste tappe evolutive:

1ª tappa: corrispondente al primo anno (6/7 anni)

L'età del risveglio religioso sembra esigere il legame fra la vita quotidiana e la visione religioso-cristiana. Quindi:

— lavoro di purificazione dei fattori religiosi erroneamente assimilati in famiglia;

— approfondimento della vita di fede familiare;

— iniziazione agli atteggiamenti fondamentali cristiani.

2ª tappa: corrispondente al 2° e 3° anno di scuola (7/9 anni)

Periodo di catechesi fondamentale e di iniziazione sacramentale. Ecco gli obiettivi tipici:

— rinforzare il senso religioso-cristiano già acquisito;

— preparare all'incontro sacramentale con Cristo;

— approfondire quest'incontro con le celebrazioni;

— cercare di scoprire la presenza dello Spirito Santo che ci aiuta a vivere la vita di Gesù;

— introdurre il fanciullo nella comunità cristiana, la Chiesa.

3ª tappa: quarto anno di scuola (9/10 anni)

Anno di transizione e di stabilità destinato a dare una prima sintesi organica e sistematica (proporzionata all'età) della fede e dei contenuti cristiani.

4ª tappa: 5°, 6°, 7° anno di scuola (10/13 anni)

Periodo di equilibrio psico-fisiologico, con eccezioni nell'ultimo anno. Si promuove un approfondimento sereno ed equilibrato ma vitale della fede. Si studia tutto il contenuto della fede attraverso la sistemazione dottrinale che risponde globalmente alla divisione tripartita del Catechismo Nazionale (il precedente), ma con tutte le attenzioni della nuova impostazione catechistica.

5ª tappa: 8° anno di scuola e fine della scuola dell'obbligo (13/14 anni)

Problemi di fine dell'obbligo scolastico, problemi adolescenziali, entrata nella vita degli adulti (per molti)... Quindi si propone di slegare la

religione dalla scuola per rendere graduale il passaggio; presentazione di una Chiesa promotrice di personalità, attenzione ai problemi adolescenziali con le crisi di fede per porvi più solidi fondamenti riscoprendola, vivendola e traducendola in preghiera.

Per questo corso l'educatore ha più abbondanti orientamenti didattici.

Linee del contenuto fondamentale del messaggio

Tutto l'insegnamento catechistico si riassume in modo globale nel *presentare il mistero di Dio manifestato in Gesù Cristo che ci salva nella sua Chiesa con la forza dello Spirito Santo.*

Il mistero di Dio è la manifestazione di ciò che era nascosto da sempre in Dio, ciò che Dio è, ciò che chiede all'uomo, ciò che ha fatto per l'uomo. Dunque: mistero di Dio in rapporto all'uomo.

- Dio è un essere personale che personalizza l'uomo che entra in contatto con lui;
- è un Padre che vuole ardentemente, senza paternalismi, il progresso e la pienezza dei suoi figli;
- una Persona che ama, origine di ogni amore;
- una Persona che vuol fare alleanza, amicizia, unione, comunione;
- una Persona che contiene ogni pienezza, ogni desiderio di bontà, di giustizia, di misericordia, di bellezza, di generosità... che si trova nel cuore dell'uomo;
- una Persona che irrompe nella storia umana e vuol costituire con gli uomini un Regno di santità.

Il mistero di Dio è rivelato, comunicato, scoperto in Gesù Cristo. È questo il mistero che noi insegnamo e annunciamo. Perciò la catechesi di questo mistero avrà la caratteristica nella centralità della Persona di Gesù.

Ogni catechesi si deve riferire sempre a Gesù Cristo: in lui la catechesi si fa Parola di Dio, messaggio di salvezza, vicinanza all'uomo e comunione fraterna.

In Gesù Cristo tutti comprendono il messaggio, in lui ogni problema trova un senso e una salvezza: egli realizza la Pasqua di tutti e di tutte le cose.

Non l'uomo dunque il centro del messaggio, ma Gesù Cristo, l'uomo-Dio.

Il linguaggio nella catechesi

Conoscendo quanto facilmente si verifichi la rottura tra fede e vita, si è almeno cercato di non aumentare questa spaccatura con un linguaggio sbagliato nell'annuncio del messaggio cristiano. In base alla psicologia

del ragazzo è sembrato necessario usare alcuni criteri generali nella proposta e nella scelta del linguaggio:

1. Il linguaggio dei testi scolastici, dato il livello intellettuale del soggetto, esige che ci si appoggi continuamente sulla esperienza quotidiana.

2. Si è cercato un linguaggio semplice, concreto e personale.

3. Nelle domande e risposte si è cercato di usare, nei singoli anni, quelle che, almeno dopo la spiegazione, permettono una certa possibilità di dialogo (dalle domande di « *tempo e luogo* », alle domande del « *come* »).

4. Promozione progressiva ed esperienziale di parole nuove: persone, espressioni di cultura cristiana, di tipo biblico, liturgico, ecclesiale...

Quanto si sia raggiunto praticamente nei testi di questi princìpi metodologici, lo potrà dire l'esperienza e l'uso dei testi nei prossimi anni.

CONCLUSIONE

Con i nuovi Programmi e Testi il movimento catechistico spagnolo ha compiuto un passo importante, anche se per motivi storici si passa attraverso una via di transizione, al contrario di altre nazioni che hanno fatto o stanno facendo di colpo dei passi più bruschi e decisi.

Il nuovo indirizzo pedagogico e metodologico si giustappone al « Catecismo Nacional » precedente, che pur corretto, non mostra così evidente la linea dell'aggiornamento.

I nuovi Testi e il nuovo modo di leggere l'antico, il rinnovato e deciso impegno di aggiornamento dei maestri, dei catechisti, dei sacerdoti attraverso linee promosse da nuovi centri catechistici a livello diocesano e nazionale e dalle riviste catechistiche, permetteranno di presentare progressivamente un messaggio cristiano adatto e assimilabile all'uomo d'oggi, credibile anche al cristiano dell'età tecnica, maturato ai fermenti del Concilio e del dopo-concilio.

G. GIANOLIO

EDUCAZIONE DELLA COSCIENZA NEL FANCIULLO (8-10 anni)

Si tratta qui del tema centrale dello sviluppo della coscienza e, quindi, del tema centrale delll'educazione stessa. Ogni educazione, infatti, è in fondo educazione della coscienza, cioè un accostamento del fanciullo al mondo dei valori, o meglio ancora, una guida e un aiuto per la costruzione di un sistema personale di valori gerarchicamente disposto.

Per chi si occupa dell'educazione dei fanciulli ha una fondamentale importanza una visione non superficiale di quelle che sono le idee e le rappresentazioni che i fanciulli si fanno a questo riguardo. Potremmo, a priori, dire che queste idee e rappresentazioni sono in diretta dipendenza dall'educazione e dalla formazione che i fanciulli ricevono in famiglia e a scuola. In realtà questa corrispondenza non esiste sempre: « Decisivo per la formazione e lo sviluppo del fanciullo non è tanto quello che gli si dà, quanto quello che egli realmente assimila e apprende ».

Gli psicologi, nella descrizione della coscienza morale dei fanciulli di questa età, rilevano alcune caratteristiche o tratti comuni, che costituiscono la fenomenologia tipica dei fanciulli delle famiglie di ambiente cristiano medio.

1. *Il carattere divino della concezione morale:* è perfettamente naturale, per il fanciullo che ha ricevuto una educazione religiosa, che Dio proponga dei comandamenti, che tutti i precetti abbiano un carattere di assolutezza, perché derivano direttamente da un comando di Dio. (Età o stadio della religione del dovere).

2. *Dio si presenta come il garante dell'ordine morale:* « Egli bada a che i fanciulli non facciano del male e che tutta la gente si comporti bene. Egli guida gli uomini perché si comportino bene ».

3. *Peccato come provocazione e offesa di Dio:* Dio si adira con il peccatore. « Quando alla sera prego e penso a ciò che ho fatto di bene o di male lungo la giornata, penso che Gesù è arrabbiato con me e mi punirà ».

4. *La paura di Dio come conseguenza del peccato:* « Io ho paura di Dio quando ho fatto qualcosa di male ».

5. *La giustizia di Dio che premia o castiga quasi automaticamente il peccato:* punizione immanente e immediata. « La mamma mi aveva proibito di giocare nel cortile. Ci sono andata lo stesso, sono caduta e mi sono fatta male. Dio mi ha punito perché ho disobbedito ».

6. *La pena più grave per il peccato è l'inferno:* « Una sera ho pensato: speriamo di non andare all'inferno, altrimenti poi ci devo rimanere per sempre e non ne potrò più uscire ».

Peccato, paura, punizione, inferno, fuoco... Sono parole che ricorrono spesso sulla bocca dei fanciulli di questa età, come eco di una educazione ricevuta in famiglia e a scuola di catechismo. Sono parole che della vita cristiana mettono in evidenza solo l'aspetto negativo e i limiti e che contribuiscono a creare delle coscienze erronee, dei cristiani psicologicamente perturbati.

L'educazione della coscienza morale è certamente il settore più delicato della formazione del fanciullo, si rischia di creare più problemi e difficoltà di quelle che si vogliono risolvere. In questo settore spesso il buon senso e la buona volontà non bastano, sia perché talvolta il catechista stesso non ha a questo riguardo una visione retta ed equilibrata, sia perché manca di conoscenze di tipo psicologico.

Una ricerca per la catechesi della fanciullezza

In questi ultimi mesi è apparso in italiano un libro di Nicole Fabre [1] che porta in questo settore dei notevoli contributi e che vogliamo presentare ai nostri lettori, sicuri di fare loro un ottimo servizio.

La signora Fabre partecipa da molti anni all'insegnamento catechistico ai fanciulli nella Parrocchia di S. Sulpizio a Parigi. Fu proprio nell'esercizio del suo lavoro che essa ha trovato il punto di partenza della sua ricerca. Come mai, essa si chiedeva, tanti fanciulli che crescono in un ambiente autenticamente cristiano, dove la fede si esprime attraverso l'impegno apostolico, si rivelano psicologicamente perturbati? C'è un le-

[1] Nicole Fabre, *Educazione della coscienza nel fanciullo (8-10 anni)*, L.D.C., Torino-Leumann, 1970, pp. 184, L. 1200.

game fra il tipo di educazione morale e religiosa che essi hanno ricevuto dai loro genitori e il carattere difficile di questi fanciulli?

Lo studio è condotto con grande rigore e precisione. La responsabilità del fanciullo è studiata in quattro settori:

— La vita a scuola;
— La vita a casa: aiuto ai genitori e rapporti con i fratelli;
— Rapporto con gli altri fanciulli e vita di carità;
— La vita spirituale e la pratica religiosa.

L'accostamento con i fanciulli è fatto attraverso tre tipi di test:

a) *un test proiettivo,* consistente in una serie di fumetti che raccontano una serie di storie incomplete. Il fanciullo è invitato a terminarle.

b) *un test di giudizio a domande aperte,* che chiede ai fanciulli di citare « una cosa buona » o « una cosa cattiva » per un fanciullo della loro età.

c) *un test di giudizio a domande chiuse,* che propone ai fanciulli una serie di storie a doppia conclusione, che mettono in causa responsabilità diverse.

Queste prove furono elaborate e perfezionate nel corso di inchieste di assaggio prima di essere utilizzate nel quadro dell'inchiesta principale (600 scolari di Parigi). Inchieste parallele e sondaggi nell'ambiente, cattolico impegnato e non credente, hanno permesso di precisare meglio e talora di sfumare i risultati. Le ricerche sono state condotte senza riferirsi a delle idee più o meno preconcette, le conclusioni non sono, quindi, frutto solo di una « intelligente intuizione ». Tutto il lavoro manifesta una perfetta aderenza al reale, una riflessione precisa ed esigente che tiene conto solo dei risultati dell'inchiesta, una preoccupazione costante di chiarire e di rendersi conto delle conclusioni suggerite e di verificarne la validità.

Insistiamo intenzionalmente su queste qualità dell'opera della Fabre, perché esse sono rare nelle opere di psicologia e di sociologia suscitate dal movimento catechistico. Quante direttive pedagogiche e pastorali hanno spesso come unico fondamento delle semplici intuizioni o degli studi della cui scientificità ci sarebbe molto da dubitare! Ora il progresso della catechetica, e in maniera molto più generale, il progresso dell'educazione, passa necessariamente attraverso a studi analoghi a quello che ci propone la signora Fabre.

Siamo sicuri che gli educatori e i catechisti che leggeranno questo volumetto (tra l'altro di facile lettura) imposteranno diversamente tutta la loro attività.

M. FILIPPI

AVVENTO E IMMACOLATA

Il mese di dicembre è il mese dell'« attesa », della preparazione alla venuta di Gesù in mezzo a noi.

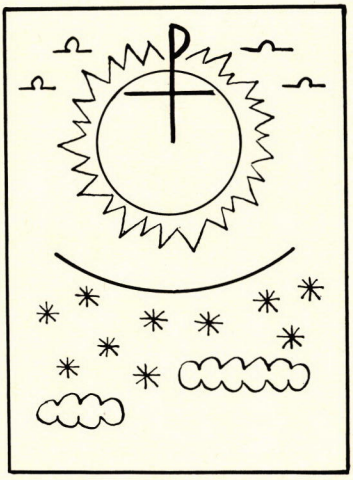
Riviviamo nella liturgia i sentimenti di attesa del popolo ebreo verso il Salvatore promesso, perché Gesù vuole venire ancora oggi con noi come verrà ancora alla fine dei tempi a prendere possesso di tutto quello che è « suo ».

1. GESÙ SI OFFRE AL PADRE PER SALVARCI

I[a] Domenica di Avvento

Punto d'inizio

Per parlare dell'Avvento si può partire dal cambiamento di colore degli abiti sacerdotali nella Messa (*mettere il colore viola come sfondo al pannello dell'angolo liturgico*). Perché questo colore? L'Avvento (venuta) ci ricorda la triste storia degli uomini e la lunga serie di anni (secoli e secoli) durante i quali gli uomini hanno atteso il Salvatore.



Sentimenti

Quando si è in attesa si è tristi perché non c'è ancora la persona desiderata, ma si è anche lieti perché si aspetta con fiducia la sua venuta. Questi sono anche i sentimenti della Chiesa.

Spiegazione

Da sempre il Padre viveva con il suo Figlio divino nell'amore (*mettere il cerchio di luce*). Era una vita felicissima. Era tutta luce la famiglia di Dio, tutto amore e felicità. Quando ci troviamo bene nella nostra famiglia non vogliamo altri che vengano a disturbarci. Ma ecco quanto Dio ci ama. Perché la sua vita era tanto bella, il Figlio di Dio volle che altri godessero con lui. Il Figlio di Dio desiderò con amore di dare la vita ad altri. Il Padre creò gli

angeli, li fece capaci e sempre pronti a correre ai desideri di Dio (*mettere i simboli degli angeli: una « corona » d'intelligenza e di regalità e due « ali » di disponibilità*).

Ma poi successe qualcosa di molto triste: un gran numero di angeli non vollero obbedire a Dio e furono precipitati dal cielo: sono i demoni.

Allora Dio volle creare altri esseri, figli della terra, e creò gli uomini. Perché potessero vivere sulla terra diede loro un corpo fatto di terra e alitò in essi lo spirito della vita, l'anima. Con questo soffio la vita divina penetrò negli uomini. E gli uomini furono figli di Dio. Gli uomini dovevano essere per Dio ciò che sono i figli per i loro genitori (*dialogare su che cosa vuol dire essere vero padre... veri figli...*).

Ma anche gli uomini si rifiutarono di obbedire al loro Padre, persero la sua amicizia, la sua vita divina. Si trovarono soli, senza la luce della vita di Dio sulla terra.

Il cielo per loro fu chiuso. Essi furono « figli scappati da casa »! (*Mettere la striscia nera di chiusura*). Solo il diavolo fu contento perché gli uomini erano suoi.

Dio ebbe misericordia degli uomini. Promise che un giorno li avrebbe liberati dal maligno e riaccettati nella sua vita di luce e d'amore.

Gli uomini vissero secoli e secoli nella ricerca della luce di Dio e il loro grido lo ripetiamo ancora anche noi:

« O cieli, stillate rugiada, e la terra germogli il Salvatore! ».

« O Dio, spalanca i cieli, e manda a noi il Giusto! ».

(*Qui si può cantare un ritornello di Avvento*).

Nella pienezza dei tempi, quando cioè gli uomini, almeno alcuni, furono pronti nel loro cuore a ricevere il dono promesso da Dio, Cristo, il figlio eterno del Re, si presentò al Padre e si offrì per la salvezza degli uomini:

« Andrò sulla terra che tu hai creato e hai dato agli uomini, diventerò uomo come loro, sarò povero nella nascita e nella vita perché capiscano che sono proprio come loro, senza privilegi; accetterò in obbedienza a te tutto quello che mi succederà e così ripararerò la loro disubbidienza, offrirò anche la vita nel dolore e nella sofferenza perché capiscano che io faccio tutto, tutto quello che posso, per esprimere il mio amore per loro (*mettere il segno del Figlio di Dio*).

Il Padre allora, nell'Amore dello Spirito Santo, parlò al Figlio: « Io amo tanto gli uomini che sacrifico per loro il mio unico Figlio ».

Abbiamo proprio ragione di celebrare l'Avvento: celebriamo l'arrivo in mezzo a noi del Figlio di Dio, il Signore Gesù, il nostro Salvatore. Ripetiamo allora con gioia, uniti a tutta la Chiesa, il popolo di Dio che aspetta:

« Rallegratevi, il Signore è vicino! ». E anche: « È l'ora di svegliarsi dal sonno », perché bisogna prepararsi e vigilare per Gesù che viene.

Attività in vista di integrazione tra fede e vita

• Ogni mattina la mamma ti sveglia per andare a scuola. In questi giorni cerca di ricordarti che l'invito a « svegliarti » e alzarti ti è rivolto anche dalla Chiesa: « Fratelli, lo sapete, è tempo di svegliarvi dal sonno » per vigilare e prepararci a ricevere Gesù che viene tra noi.
• Alla mamma che ti chiama, rispondi: « Mi alzo subito » e nel tuo cuore aggiungi: « perché voglio essere pronto alla venuta di Gesù ». Gesù viene tra noi ogni volta che il nostro cuore lo accetta.

2. MARIA IMMACOLATA (8 DICEMBRE)

(*Di questo incontro diamo solo il disegno e una traccia*).

Angolo liturgico

Simbolo: Il giglio è un fiore slanciato. Il suo calice si apre candido e luminoso verso il cielo, come un calice. Il suo stelo è diritto e robusto come una spada.

Mistero: Quale simbolo migliore per indicare Maria:

— tutta pura, senza macchia di peccato: « Tutta bella, sei, Maria... (*Vd. Liturgia*);

— essa si aprì alla domanda del Padre celeste e accettò di portare in sé Gesù per donarlo agli uomini. Gesù aveva bisogno di una madre. Se la preparò perfetta, la riempì di ogni bellezza e virtù... L'angelo la salutò: Ave, o piena di grazia...

— essa secondo la promessa (*raccontare...* Gen. 3,15) doveva schiacciare il capo al serpente.



Attività da promuovere

Può essere una ottima occasione per avviare i ragazzi a preparare a casa loro l'angolo della preghiera, mettendo in rilievo e ornando una immagine o una statuina della Vergine e invitandoli a pregare ogni giorno in unione a Maria.

• Si potrebbe donare a tutti i ragazzi una immagine della Madonna invitandoli a scrivere nel retro qualche impegno dell'Avvento.
• In vista della formazione alla preghiera è un momento particolarmente adatto per riprendere coscienza e promuovere la riflessione sull'« Ave Maria », per recitarla almeno una volta al giorno con particolare attenzione.

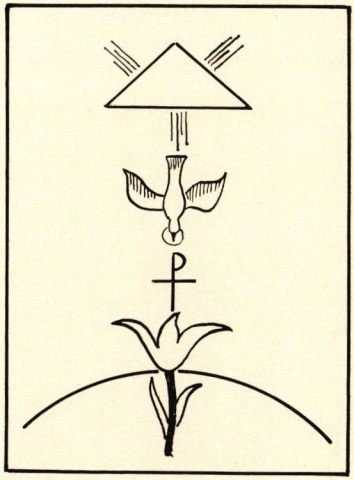
3. GESÙ LASCIA IL PADRE E VIENE SULLA TERRA

III[a] Domenica di Avvento

(*Di questo incontro diamo solo le indicazioni per l'angolo liturgico e poche note; è facile l'integrazione*).

È la domenica della gioia e dell'attesa

- Gioia perché il Padre ci dona Gesù;
- Gioia perché Gesù scende sulla terra;
- Gioia per noi perché Gesù è vicino;
- Attesa con gli ebrei del Messia;
- Attesa con Maria del suo Figlio;
- Attesa, con gli uomini, del Salvatore.



Simbolo

1. Il triangolo di luce: il Padre.
2. La colomba: lo Spirito Santo.
3. Il segno di Cristo: il dono d'amore del Padre.
4. Il giglio: Maria che accoglie dall'alto il dono del Padre: Gesù.
5. La terra che beneficia di questo « meraviglioso scambio ».

È la storia « simbolica » dell'incarnazione del Figlio di Dio, per opera dello Spirito Santo, con la mediazione di Maria.

Testi biblici: Canti e letture (Anno C) della III[a] Domenica.

Consigliamo di imparare qualche bel ritornello che serva per tutto l'Avvento. Vedi disco LDC 33/0024.

G. GIANOLIO

AI CATECHISTI □ AI GENITORI □ AI MAESTRI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

AL PRESEPIO DI GESU'

UNA CATECHESI ATTIVA PER L'AVVENTO

24 GIORNI A NATALE

Eccovi un calendario speciale per l'ultima parte dell'Avvento. È un modo simpatico, attivo e catechistico per preparare i fanciulli al Natale.
24 figurine, su cartoncino, da ritagliare in maniera da formare ciascuna un personaggio del presepio.
Vivacità di colori e di espressioni. Assoluta originalità.
Ogni giorno si ritaglia una figurina seguendo le indicazioni, la si arrotola e la si incolla. Alla fine dei 24 giorni, l'ultima figurina sarà Gesù Bambino, e il presepio è pronto, come lo vedete nella illustrazione.



Ogni figurina è illustrata e commentata da racconti e da riflessioni che aiutano il comporsi nel fanciullo dei sentimenti che domineranno in lui la preparazione alla venuta del Signore.
Tutto questo è raccolto in un libro con pagine a cartoncino. Ogni figura occupa due pagine: una per la visione generale dei pezzi da ritagliare, l'altra per il commento e per la descrizione delle operazioni.

EDIZIONI LDC - TORINO-LEUMANN - **L. 1.200**

CATECHESI

E

SCUOLA MATERNA

ANNO XXXIX
12 - DICEMBRE 1970

SERIE II
NUMERO 50

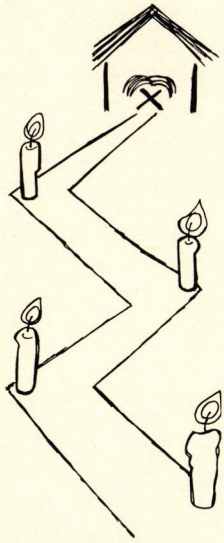
SOMMARIO

U. Pasquale, Avvento: in cammino verso Betlemme, pp. 1-6
E. Dinanni, Dio « Bambino » nella psicologia infantile, pp. 7-10
M. Franciolo, Avviare i bambini al senso della Chiesa, pp. 11-13
Ai diciotto mesi, pp. 14-16

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

L'AVVENTO: IN CAMMINO VERSO BETLEMME



Il simbolo della luce che, sovente, ritorna nella Bibbia e nella Liturgia è molto comprensibile dai bambini. Li prepara, senza dubbio, in modo efficace, alla futura catechesi nella quale udranno parlare di Dio che è luce; di Gesù, luce del mondo.

Per fare scoprire il valore della luce ai piccoli, la maestra utilizzi le belle conversazioni di M. Oderisia, in « *Interiorizzare la fede attraverso il simbolo* », p. 41 e seguenti, Ed. L.D.C.

In collaborazione con i piccoli, su una tavola di compensato tracceremo, con sabbia colorata, una strada che conduce a una capanna in polistirolo, sotto la quale spicca una culla stilizzata.

Nelle quattro curve fisseremo altrettanti ceroni da accendersi, uno alla volta, nelle settimane di avvento.

In prossimità del Natale, aggiungeremo alla culla il simbolo di Cristo ☧, dopo di avere intrattenuto i piccoli sul suo significato. Si può consultare la conversazione di M. Oderisia nell'opera succitata (*pag. 88*).

Le quattro settimane

Ecco la suddivisione del programma:

1ª *settimana:* **Pensiamo a Maria** santissima. Accenderemo la prima candela: Natale è ancora lontano.

2ª *settimana:* **Pensiamo a san Giuseppe.** Accenderemo la seconda candela. Natale è ancora lontano.

3ª *settimana:* **Pensiamo ai pastori.** Accenderemo la terza candela. Natale si avvicina.

4ª *settimana:* **Pensiamo a tutti.** Accenderemo la quarta candela. Natale viene di nuovo.

Temi prenatalizi

È conveniente che ne iniziamo la trattazione con l'avvento. L'utilizzeremo come facile idea « conduttrice » o « centro di interesse » che serva ad avviare il racconto sul Natale.

a) Presentazione di un *Babbo natale,* col famoso sacco colmo di doni. Commento in collaborazione con i bambini.

b) Presentazione di *illustrazioni di gente* che dà e riceve regali: commento.

c) Discussione *sul perché dei doni natalizi:* si vuole fare felice la gente, soprattutto i bambini perché, in quel giorno, è nato Gesù.

d) Presentazione di *due persone a colloquio* fra loro.

e) Intessere *una storia,* basata sull'illustrazione, per segnalare che l'uno confida un segreto all'altro.

f) Breve *parlata sul segreto* in generale: a chi raccontiamo un segreto? Non lo confidiamo a tutti... ma a chi vogliamo bene... a un amico.



g) Disegno sulla lavagna come il modello:

Rina sussurra un segreto in un orecchio del suo orsacchiotto: « Guarda che questo è un segreto... Lo dico soltanto a te ».

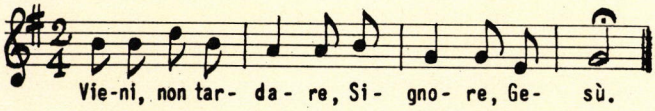
L'orsacchiotto ascolta ma non mostra sorpresa anche se la cosa è importante. Guarda Rina dolcemente con i suoi occhioni.

All'orsacchiotto piacciono i segreti e li conserva per sé.

Anche se lo interroghiamo esso non dice niente.

È un'esperienza comune e molto cara alla prima infanzia.

La maestra raccoglie i bimbi e, al passo, segnato da un tamburello o battendo le mani, si avviano alla sala dove, in collaborazione, hanno preparato la « strada di Betlemme ». Oppure organizzerà una processione verso la sala, cantando: « *Vieni non tardare, Signore Gesù* ».



PRIMA CONVERSAZIONE
PENSIAMO A MARIA

La festa dell'Immacolata coincide con l'inizio dell'avvento. Ottima occasione per inserire la nostra conversazione in una data festeggiata da tutti, anche dagli indifferenti, almeno col riposo familiare, che assume un tono particolare per i piccoli.

Ci pare poi molto importante, quasi ancora ad inizio dell'anno scolastico, che l'avvio dei bambini verso Dio incominci dalla venerazione di Dio attraverso Maria. La Vergine col bambino insegna loro che anche Dio è stato piccolo. Essi possono intuire che la loro infanzia ha un prototipo divino... È bene che imparino che il primo mistero della fede è che Dio è venuto al mondo come bambino; lo comprenderanno poi coscientemente quando la maestra narrerà i fatti di Gesù.

Ma fin d'ora quando ella collocherà i fiori o accenderà il cero davanti alla Madonna dovrebbe dire, a mani giunte: « Ti ringrazio, Signore, di averci dato Gesù! »... « Grazie, o Madonnina, di avere accettato di essere la mamma di Gesù! ».

Non si dimentichi nella preghiera alla Vergine di rivolgersi anzitutto al Signore. Questa infatti è la giusta venerazione mariana: venerarla nel Signore.

Dio, nostro Padre del cielo, ha scelto Maria per dirle il suo grande segreto (mistero): « Io amo tanto gli uomini che voglio mandare sulla terra, in mezzo a loro, il mio Figlio Gesù. Nascerà come tutti i bambini. Se tu accetti sarai la mamma del mio figlio Gesù. Egli diventerà grande e aiuterà gli uomini (*grandi e piccoli*) ad amare me che sono loro Padre ».

Per dire alla Madonna questo grande segreto, Dio ha mandato dal cielo un angelo, chiamato Gabriele.

Appena Maria ha udito dall'angelo questo segreto ha risposto: « Mio Dio, tu sei mio Padre... Io sono la tua piccola figlia. Obbedisco. Accetto di essere la mamma del tuo Gesù ».

Da quel momento il Figlio di Dio, Gesù, è diventato il Figlio di Maria... bambino come tutti i bambini, nel seno della sua mamma » (*Lc* 1,26).

Per ringraziare la Madonna di avere accettato di diventare la mamma del Signore Gesù, accendiamo la prima candela. Ogni volta che la vedremo, penseremo a Maria, la Madonna, e le diremo: « Grazie, o Maria! ».

Un bambino accende la candelina.

Nella classe si sarà preparata, in antecedenza, una statuina della Madonna senza il Bambino, e si avrà cura, durante la settimana, di onorarla con omaggio di fiori o con l'offerta di disegni che i bambini eseguiranno in suo onore.

Il canto della settimana sarà sempre: « Vieni non tardare, Signore Gesù! ».

SECONDA CONVERSAZIONE
PENSIAMO A SAN GIUSEPPE

Nella seconda settimana si ripeterà l'accensione della seconda candela.

Il Padre del cielo, quando Gesù era ancora nascosto nel seno della sua mamma, pensò di dargli un padre che si prendesse cura di lui appena nascesse.

Il Padre del cielo mandò un angelo alla casa di un bravo giovanotto che si chiamava Giuseppe. L'angelo gli disse: « Giuseppe, prendi Maria come tua sposa: Ella, per un miracolo di Dio, avrà fra poco un bambino. Appena nascerà gli metterai il nome di Gesù e gli farai da papà. Egli sarà il Signore Gesù... Sarà Dio con voi. Verrà in mezzo a voi per aiutare gli uomini ad essere buoni, ad amare il Padre del cielo ».

Giuseppe ha fatto subito come gli ha detto l'angelo: ha preso Maria come sua sposa e l'ha condotta nella sua casa. Giuseppe e Maria aspettavano, con molta gioia, e pregando, la nascita di Gesù, il Figlio del Padre celeste (*Mt* 1,19).

Un bambino accende la seconda candela per ricordarsi di san Giuseppe. Durante la settimana rimarrà esposta un'immagine del santo che lavora da falegname per mantenere la sposa e preparare il corredino al Bambino che deve nascere.

Giuseppe lavorava pensando a Gesù, per provvederlo del necessario. Si invitino i nere la sposa e provvedere il corredino al Bambino che deve nascere.

È conveniente iniziare l'insegnamento dei canti natalizi per suscitare la gioia del Natale (*Disco L.D.C.: 33-0032 « È nato il Signore »*). Si può anche insegnare la poesiola tradizionale.

A GESÙ BAMBINO

Oh se potessi, Gesù Bambino,
farti dormire sul mio lettino;
da questa grotta portarti via,
là nel calduccio di casa mia!
Ma la maestra mi dice a scuola
che tu domandi una cosa sola:
Non la mia casa, non il mio letto,
ma solo un cuore pieno di affetto.
Se questo chiedi, questo ti dono

con la promessa d'essere buono.
Dormi tranquillo! Col suo calore
saprà scaldarti questo mio cuore!

TERZA CONVERSAZIONE
PENSIAMO AI PASTORI

Natale si avvicina. I bambini hanno già veduto i negozi colmi di doni e di luci. Si invitino a parlarne. Si discuta sul perché dei doni natalizi: si vuole rendere la gente felice perché è il giorno in cui è nato Gesù.

Gesù è il dono più grande che abbiamo ricevuto da Dio, nostro Padre... Egli ci ha dato le mani, gli occhi, tutto... ma il dono più grande è Gesù: « Dio ha amato tanto il mondo da mandare suo Figlio sulla terra ».

Noi siamo felici, ma molta gente non sa neppure perché Natale è una data così gioiosa. Sapete perché Natale è una festa che porta tanta gioia?... Perché Maria ha detto: « O Dio, Padre mio, sì, io farò ciò che tu vuoi... Accetto di essere la mamma di Gesù ».

Quando è nato Gesù, un gruppo di pastori che di notte vegliavano il loro gregge, videro un angelo che disse loro: « Ecco, io vi annuncio una grande gioia! Tutta la gente sarà contenta. Oggi è nato, a Betlemme, il Signore Gesù. Andate e lo troverete bambino, avvolto in fasce e adagiato su una mangiatoia ». Poi, d'un tratto, apparvero altri angeli, molti angeli, che lodavano Dio e dicevano: « Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama ».

Appena gli angeli scomparvero nel cielo, i pastori andarono in fretta, colmi di gioia, a Betlemme e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino adagiato nella mangiatoia, come aveva detto l'angelo » (*Lc* 2,8ss).

Accendiamo la candela e pensiamo ai pastori. Anche noi siamo contenti come loro: il Natale è vicino.

Si collochi il simbolo di Cristo ☧ nella capanna.

Si ascolti in silenzio il disco natalizio (33-0032, L.D.C.).

La settimana sia dedicata ad ornare l'aula, a disegnare e a costruire il presepio, a modellare pastori e pecorelle.

Si faccia notare che si lavora non tanto per fare cose belle, ma per « lavorare insieme » per piacere a Gesù. A lui piace che andiamo d'accordo, che ci vogliamo bene!

QUARTA CONVERSAZIONE
PENSIAMO A TUTTI

Noi siamo contenti: è vicino il giorno della nascita di Gesù.

Gesù viene ad insegnarci come dobbiamo vivere da veri fratelli. Egli vuole che noi formiamo come una grande famiglia: la famiglia del Padre del cielo.

San Paolo, nel nome del Signore, dice: « Voglio che siate contenti; che siate sempre contenti... Ve lo ripeto: Siate lieti perché il Signore è vicino... Il Signore ci manterrà per sempre nella gioia e nella pace ».

« Pace agli uomini che Dio ama » (*Lc* 2,8).

PREGHIERA:

MAESTRA: Padre del cielo, insieme a Gesù, nostro fratello, ti preghiamo di rendere felici tutti gli uomini della terra, nel giorno di Natale. Ascoltaci, Signore!

BAMBINI: Ascoltaci, Signore!

MAESTRA: Rendi felici gli ammalati nel giorno di Natale!

BAMBINI: Ascoltaci, Signore!

MAESTRA: Rendi felici le persone tristi che vivono sole nel giorno di Natale!

Gli ultimi giorni saranno occupati a preparare i doni-sopresa per i genitori e le persone care, i doni per i bimbi poveri, le persone sole, i bambini ammalati e ad imparare la poesia augurale.

La quarta candelina accesa sarà il richiamo a pensare a tutti.

U. PASQUALE

RACCONTI BIBLICI PER LA SCUOLA MATERNA

Umberto Pasquale - L.D.C. - Torino-Leumann - pp. 120 - L. 700

Contenuto: Il volumetto consta di:

- una introduzione sull'importanza della Bibbia nell'educazione religiosa dei piccoli;
- una presentazione, come orientamento culturale per l'educatrice, di ogni personaggio;
- note teologiche-esegetiche per una giusta e adeguata presentazione del messaggio;
- conversazioni dirette al bambino, con l'indicazione dei gesti suggeriti all'educatrice per una maggiore incisività;
- attività religiose: celebrazioni, canto, disegni...

I fatti sono stati scelti per la loro rispondenza con il risveglio religioso del bambino. Queste semplici conversazioni sono risultate quanto mai utili e gradite, stando ai consensi ricevuti durante la sperimentazione.

Il volumetto è una piccola Bibbia alla portata della Scuola Materna.

Destinatari: Questo sussidio — unico nel suo genere esistente oggi in Italia — sarà certamente di grande aiuto e molto gradito alle maestre di scuola materna, alle mamme e alle delegate dei piccolissimi.

EMMA DINANNI

DIO « BAMBINO » NELLA PSICOLOGIA INFANTILE

Dio si è fatto bambino

I bambini percepiscono facilmente un essere superiore sotto i tratti di Gesù nel presepio, qualunque sia l'informazione religiosa ricevuta in casa dai genitori.[1]

Il piccolo Gesù è un essere come loro: lo ritengono inseparabile, come loro, dai genitori i quali, d'altra parte, sono indissociabili da Lui, al suo servizio. Nei loro disegni di Gesù aggiungono uno o due personaggi (Maria e Giuseppe), che possono essere di uguale forma e dimensione o di dimensioni inferiori al Bambino.

Ma Gesù è percepito, pur sotto i tratti di un bambino come loro, più perfetto di loro: un bambino o fanciullo modello che i suoi genitori ammirano, servono e adorano. È Gesù che protegge i suoi genitori contro i « cattivi » e non il contrario: lo pensano dotato di poteri magici che gli consentono di atterrare i suoi nemici senza doversi battere con loro.

Insomma: sotto le sembianze di un bambino, di Gesù, essi percepiscono Dio. Questo bambino assomiglia a loro ed è « diverso » da loro: è il bambino perfetto.

L'aspetto psicologico

La psicologia infantile (si veda Jean Piaget) ritiene che l'universo mentale del bambino sia egocentrico. Tende cioè a percepire tutto facendosi il centro di tutte le cose. Gli adulti gli servono soltanto da ornamento. Essi contano solo, ai suoi occhi, nella misura in cui gli sono legati emotivamente: non soltanto subordinati a lui ma, ancor più, come legati in modo indissociabile a lui. Tutto gravita attorno a lui.

Egli ha dei modi di pensare che Piaget ha qualificato come pensiero magico: non si vede soltanto come il centro del suo ambiente ma anche come padrone: tutti devono gravitare attorno a lui, passare attraverso i

[1] L'affermazione è di Bernard Mailhiot, docente all'Istituto di Psicologia di Montréal.

suoi umori e i suoi capricci. Crede che ha solo da parlare, perché gli si obbedisca. Se gli si resiste e ci si rifiuta alle sue esigenze, si rifugia nel suo mondo immaginario in cui regna sovrano. In esso gli adulti contano poco e non hanno realtà che nella misura in cui impediscono o soddisfano le sue fantasie.

Il mondo sembra soprattutto organizzato in funzione e in favore di lui. Solo lui conta. Per un cervello di questa età può essere naturale che Dio sia un bambino: un bambino perfetto, al quale nessuno resiste, che dispone di tutti e di tutto i cui poteri magici sono infallibili: il bambino per eccellenza, ideale, quale ogni bambino in segreto desidererebbe essere.

L'aspetto teologico

S. Tommaso (art. 2, q. I, 3 parte) insegna: « *Il Verbo si è incarnato, Dio si è fatto Uomo, per rendersi accessibile a tutti gli uomini. Ha sposato le nostre miserie, le nostre infermità, le nostre debolezze, salvo il peccato* ». Ha condiviso la nostra condizione umana per rendersi accessibile agli uomini di ogni situazione, di ogni stato, di ogni età.

Se Dio si è fatto Bambino, non lo avrà fatto anche per diventare più accessibile ai bambini? La fede insegna che questo Gesù di Nazaret, alla sua nascita, è perfettamente bambino, debole, tanto che ha bisogno, per evolversi, dell'affetto e della sollelcitudine dei suoi genitori, come ogni altro bambino; e tuttavia questo bambino è anche perfettamente Dio.

Ma i piccoli sbagliano in ragione della loro età, per i modi semplicistici di pensiero, in quanto invece di considerare la condizione di bambino come la più indigente, la ritengono piuttosto come la migliore.

Il Bambino Gesù differisce da loro proprio in questo: è il Bambino perfetto perché gli adulti gli sono sottomessi in tutto e per sempre. Come Bambino divino possiede tutte le perfezioni attribuite allo stato d'infanzia e nulla dei suoi difetti.

La fede ha guidato i bambini a vedere in questo Bambino un essere come loro ed estremamente più perfetto di loro. Ma la modalità di pensiero propria della loro età nasconde ancora il mistero di Gesù « sottomesso ai suoi », « obbediente fino alla morte ».

L'aspetto pedagogico

Alla luce di questi dati s'impongono due compiti alle educatrici incaricate della formazione dei piccoli di età pre-scolastica.

a) *Sul piano dell'informazione religiosa,* tenendo conto del modo infantile di pensare, presentino Dio che si è incarnato nel Bambino nato a

Betlemme. Si preoccupino, raccontando la storia di Gesù, di porlo concretamente nel tempo: mostreranno così che Gesù è un bambino come loro; che è nato, è cresciuto sotto lo sguardo vigile e tenero dei genitori, *sotto il loro sguardo meravigliato.* E ciò in piena aderenza col Vangelo: « Maria custodiva tutte queste cose (le meraviglie che si dicevano sul figlio) e le meditava nel suo cuore » (*Lc* 2,20); nella presentazione al tempio: « Il padre e la madre del bambino erano sorpresi per quanto si diceva di lui » (*Lc* 2,33); nel ritrovamento di Gesù nel tempio ai dodici anni: « Nel vederlo (i genitori) rimasero attoniti ».

Ma oltre all'umanità di Gesù è necessario sottolineare fortemente la sua divinità: *questo Bambino era Dio.* La sua nascita, i suoi primi anni sono stati circondati da circostanze meravigliose. Un angelo annunciò a Maria la sua concezione miracolosa, altri angeli hanno cantato al suo natale; hanno avvertito Giuseppe dei tristi disegni di Erode: « Alzati, prendi il Bambino con sua madre e fuggi in Egitto, e là rimani sin che io ti avverta, perché Erode ricercherà il Bambino per farlo morire » (*Mt* 2,13); hanno quindi guidato la loro fuga ma anche il loro ritorno a Nazaret: « Levati, prendi il Bambino con sua madre e ritorna in terra di Israele, perché sono morti quelli che insidiavano la vita del Bambino » (*Mt* 2,20). I magi sono venuti dall'oriente per adorarlo. Una stella li precedeva e illuminava il loro cammino (*Mt* 2,1ss). Un po' più tardi, i suoi genitori lo ritrovarono un giorno fra i dottori della Legge che egli stupiva con la sua saggezza e la profondità delle sue risposte: « Ora tutti quelli che udivano, si stupivano per la sua intelligenza e le sue risposte » (*Lc* 2,47).

La maestra sarà così sicura di far appello a categorie familiari all'universo mentale dei piccoli. Stimolata da queste immagini evangeliche, la virtù della fede dei bimbi troverà modo di esercitarsi facilmente, in continuità con i loro modi abituali di pensiero. Diverrà sempre più capace di fede in un Dio accessibile alle loro tenere menti.

b) Sul *piano dell'ispirazione religiosa,* la maestra dovrebbe preoccuparsi di risvegliare nei bambini il *senso della presenza* reale, nella loro vita di tutti i giorni, di questo Bambino così meraviglioso. Non solo egli è il Bambino e fanciullo da imitare, ma l'Onnipotente, sempre pronto ad aiutarli, a condividere la loro vita, le loro pene e le loro gioie.

La loro vita soprannaturale avrà possibilità di evolversi, se riuscirà a liberarsi dell'egocentrismo intrinseco all'età.

Gesù deve divenire più che uno specchio, la proiezione del loro io ideale, deve cioè divenire il bambino a un tempo più simile ad essi e più « diverso ».

La loro speranza in Dio, il loro amore per Lui si eserciteranno molto più spontaneamente il giorno in cui avranno compreso che Dio si è fatto Bambino per salvarli: per fare cioè di essi dei bambini più ricchi di vitalità: « Io sono venuto perché abbiano vita, e l'abbiano in abbondanza » (*Gv* 10,10); affinché tutti i bambini *crescano* come è cresciuto Gesù « in età, statura, sapienza e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini » (*Lc* 2,52).

Circa questo anelito insito nella psicologia infantile si vedano le due conversazioni religiose pubblicate nel fascicolo di « Catechesi » del febbraio 1969 o in *Racconti biblici per scuola materna,* L.D.C., Torino-Leumann, pag. 54ss.

E. DINANNI

GIOCHI

LA BANDA DEL PAESE

I bimbi disposti in circolo o a ferro di cavallo rappresentano la banda. Ad ognuno la maestra dà l'incarico di suonare, cioè d'imitare con i gesti e con la voce un dato strumento, e gliene porge l'esempio: « Tu suonerai la gran cassa. Sai come? Così e così. Ecco! », « Tu, ecc. »; e così via via, improvviserà suonatori di tamburi, di nacchere, di piatti, di trombe, di flauto, di violino, di mandolino, di chitarra, di contrabbasso, di arpa, ecc.

A questo punto il gioco può avere diversi svolgimenti:

a) La maestra potrà far suonare, a turno, a ciascuno il proprio strumento, badando che nel contempo gli altri frenino il riso che nasce spontaneo in simili occasioni.

b) Potrà far agire tutti i suonatori insieme o a gruppi, indicando i *piano* e i *crescendo* del caso.

c) Potrà farli agire, o, dicendo il nome del bambino, o il nome dello strumento, o facendo solo il gesto che i bambini dovranno cogliere a volo.

MIRELLA FRANCIOLO

AVVIARE I BAMBINI AL SENSO DELLA CHIESA

Insegnare le buone maniere

Ci pare importantissimo, per portare il bambino al senso della Chiesa, abituarlo molto presto a certe regole di galateo che non sono soltanto divieti a fare un certo numero di cose ma norme sul modo di farne altre.

Ci sono quindi molte cose da insegnargli e che è giusto pretendere da lui, senza dimenticare mai che il bambino non è un manichino privo di calore e di umanità. Sottometterlo a certe regole non è vincolarlo nella sua libertà ma abituarlo a leggi di convivenza che, domani, lo renderanno più libero; abituato a un controllo di sé, diventa, grazie alla consuetudine, del tutto spontaneo.

La legge fondamentale che regge l'apprendimento di un po' di galateo è la necessità di non dare fastidio agli altri.

È saggezza attenersi ad un insegnamento essenziale e fatto di poche parole. Se poi noi, gli adulti, facciamo bene quello che deve essere fatto, e lo facciamo davanti ai bambini, questi impareranno senza rendersene conto. Infatti l'« esempio continuo vale assai più delle esortazioni ripetute come il frasario di un disco rotto, e dei continui rimproveri.

Bisogna anche tenere presente che non si possono insegnare ai bambini le buone maniere come fine a se stesse; è necessario abituarli a saper vivere, tenendo conto non soltanto delle proprie esigenze ma anche, e soprattutto, di quelle degli altri.

Quindi non basta insegnare ai piccoli determinati gesti, ma anche il modo e lo scopo di compierli. Insegnare a salutare è importante, ma lo è altrettanto insegnare a farlo col sorriso, a guardare in faccia la gente; perché col saluto si vuole esprimere cordialità. Non si aiuta il fratellino più piccolo a indossare il cappotto o a raccogliere un oggetto che gli è caduto, soltanto perché è piccino, ma per mostrargli che gli vogliamo bene.

Il galateo come espressione di amore

Il dottor Benjamin Spock nel suo libro « Il bambino, come si cura e come si alleva » scrive: « Insegnare a un bambino a dire "grazie" o "come sta?" è veramente il passo meno importante. Il primo passo è fare sì che la gente

piaccia al bambino. Se ciò non avviene, è difficile insegnargli anche solo una cortesia superficiale ».

Il bambino molto piccino ripete pappagallescamente ogni complimento che gli viene suggerito; ma più tardi capita sovente che egli non risponde più ai saluti e non vuol più usare né il « grazie » né il « per favore », perché non hanno più per lui il sapore di novità e di gioco. Affinché continui nelle buone abitudini, è necessario creare nel bambino fino dal principio fiducia e buona disposizione nei riguardi del prossimo. Infatti: educare non è né domare né ammaestrare, ma liberare: cioè sprigionare tutte le forze buone che sono nell'anima di ognuno.

Quando, per esempio, sta per venire una visita, è bene parlare dell'ospite con il bambino in modo da renderglielo già presente e, in certo modo, farglielo desiderare. Anzi, meglio ancora, gli si ricordino, prima della visita, le buone regole a cui si dovrà attenere « per dare una gioia a quella persona — per fare più bella la sua giornata ». Gli si insegni a sopportare anche le situazioni noiose o difficili con allegria: per esempio, una giornata passata con gli amici di papà e di mamma. Una visita ad un parente va accettata non come un obbligo seccante, ma come un modo di « dare » qualcosa agli altri anche senza aspettarsi nulla in cambio.

Naturalmente l'educazione in questo campo esige quella degli educatori, perché i piccoli imparano imitando ed assimilando quanto vedono fare dagli adulti; anche se non subito, nel futuro per lo meno, diranno e faranno agli altri quello che ora si dice e si fa a loro.

È errato insegnare una serie di regole teoriche per un puro principio di etichetta: si fa così perché si usa fare così. Quello che conta è l'altro principio: accorgersi che gli altri esistono, che hanno le stesse esigenze e gli stessi diritti che abbiamo noi e non dobbiamo badare soltanto ai nostri comodi.

Esempi

Siamo comodamente seduti davanti al televisore; arriva papà o il fratellino: ci si alza volentieri non solo perché lo ordina il galateo, ma perché è giusto farlo, è gentilezza, è carità cristiana.

Si cede il passo davanti ad una porta, non si sceglie il dolce più grosso o il regalo più bello, non solo perché è regola di buona educazione, ma perché si deve capire fino in fondo quanta gioia si possa provare rinunciando, almeno qualche volta, ai propri diritti per fare piacere agli altri.

Soprattutto perché, agendo in questo modo, noi diventiamo cari a Gesù che ha detto: « Tutto quello che fai al fratello lo fai a me! ».

L'abituare il bambino ad agire per amore di Dio, vuol dire abituarlo ad una condotta di bontà anche nei momenti più difficili.

Coltiveremo così una coscienza delicata.

Rosangela, una bimba di cinque anni, aiutata dalla mamma nel breve esame di coscienza giornaliero, erompe d'improvviso in questa confessione spontanea, quasi per liberarsi di un peso: « Oggi ho fatto chiasso mentre scendevo le scale... Ho svegliato la nonna che stava riposando ».

Rosangela ha già scoperto l'altro!

Ha fatto un grande passo verso il senso della Chiesa!

Una scuola dove si dimentica regolarmente di salutarsi, di dirsi « grazie » gli uni agli altri, di chiedere le cose « per favore », di chiedersi scusa, non è un ambiente dove si educa bene, dove si acquistano quei preziosi automatismi per cui si compie senza sforzo e al momento giusto l'azione anche formalmente cortese.

Il rispetto reciproco, anche delle persone moleste, le attenzioni verso gli altri di qualsiasi livello sociale e di qualsiasi età, il richiamo frequente ai princìpi della carità cristiana, preparano nell'animo dei piccoli il terreno fertile della bontà su cui attecchisce facilmente il seme della genuina « educazione », delle « belle maniere ».

Ecco il mistero della « Chiesa » che l'educatrice deve svelare ai suoi piccoli cristiani.

M. FRANCIOLO

GIOCHI

CERCARE L'ANELLO

I bambini disposti in circolo, seduti o in piedi, tengono con una mano una funicella lungo la quale scorre facilmente un anello. La corda sarà lunga secondo il numero dei bambini, e ai due capi sarà annodata.

Nel centro del circolo sta un bambino che deve indovinare, ogni qual volta la maestra lo invita a farlo, quale dei giocatori tenga in quel momento nella manina l'anello che i bimbi fanno scorrere continuamente, cercando di non lasciar capire a qual punto della catena sia. A chi indovina si appunta sul petto il distintivo dei vincitori.

Scopo del gioco: sviluppare nel bambino l'attenzione e la prontezza nelle percezioni e nelle reazioni.

IN TRAPPOLA

La maestra tiene la mano aperta col palmo in giù e dice ai bambini che le stanno attorno: « Qua l'indice al riparo, perché piove! ». I bambini cercano di trovare posto colla punta dell'indice sotto il palmo della maestra, come sotto un ombrello.

La maestra dà tre segnali successivi (fischi, soffi, parole magiche, uno-due-tre). Al terzo segnale chiude la mano, e tutti i ditini debbono badare a scappare via per tempo. Il padrone del ditino che si è lasciato cogliere in trappola è dichiarato perdente e deve fare la penitenza.

AI DICIOTTO MESI

Una scoperta condivisa

Il vostro piccolo è un compagno sempre più simpatico. Giorno per giorno, dà segni di una crescita imperiosa: cammina con sempre maggior sicurezza; se il suo linguaggio è povero sa farsi capire con gesti o emettendo suoni buffi; gli piace osservare libri illustrati che, a stento, sa sfogliare; sollecita ed ascolta racconti e favole.

Affiora in lui un elemento di valore: un senso di incertezza, per la sua fragilità, unito ad atteggiamenti di sorpresa per ogni cosa nuova che scopre.

Ignorate cosa sta per dire o fare e ne condividete l'esperienza. Avventura importante! Infatti vi induce a scoprire con lui il mondo che lo attornia e ad insegnargli il nome delle cose, il loro uso. Gli oggetti più comuni e gli avvenimenti più banali, se lo seguite con pazienza e spirito di osservazione, assumeranno anche ai vostri occhi un valore nuovo.

È cosa utile l'osservare il mondo come Dio lo ha fatto per scoprirvi la sua orma. Il bimbo, in questa avventura, è la guida migliore in quanto, noi, gli adulti, ci siamo abituati a sorvolare su troppe cose. La sua contemplazione sprigionerà dal vostro cuore il senso dell'ammirazione degli attributi divini e il « grazie » per tutto ciò che ha fatto. Se questo movimento vi diventerà abituale lo comunicherete, gradualmente, al vostro bambino che si abituerà a vedere Dio in tutto.

Arricchiamo il suo vocabolario

Nella vita del bambino, come spiega Maria Montessori, vi sono dei « periodi sensibili », cioè dei momenti speciali in cui la mente, come una spugna, ha la possibilità di assorbire tutto dall'esterno e di acquistare determinate capacità. Questo assorbimento è uno stato di grazia naturale che dura un certo periodo: poi si affievolisce, si normalizza e lascia il posto ad un altro periodo sensibile.

I genitori notano come, in determinati periodi, il figlioletto ha una spiccatissima abitudine ad apprendere nuove parole e una straordinaria avidità di richiederne sempre di più.

Precisamente a questa età, il parlare per il bambino è un gioco: un gioco di sillabe che si svolge in lunghi monologhi, in cui una parola ha sovente il significato di una frase; una parola può assumere, a seconda dell'azione che l'accompagna, significati diversi.

È a questa età che, ogni giorno, specialmente nel dialogo con i genitori, il linguaggio si arricchisce a *vista d'occhio*. Lo studioso Glenn Doman afferma che il bambino, fino ai cinque anni, può assorbire una quantità sbalorditiva di parole e di idee; poi questa capacità incomincerà a declinare.

È conveniente osservare due norme: si eviti, da una parte, la mania di certi genitori che parlano abitualmente con il bambino a base di « pappa », « bubù », « bua », « nanna », « dindi », ecc. I piccoli, educati a questa forma di linguaggio, ne risentiranno anche nella formulazione dei « pensierini » quando saranno già alunni di scuola elementare. Ci si metta invece d'impegno per dare al proprio figliolo il massimo di padronanza della lingua. Si chiamino le persone e le cose con il loro vero nome, con una pronuncia corretta e ben scandita, in modo che, ai due anni o poco più, esattamente quando gli organi della fonazione saranno del tutto formati, la parola gli esca correttissima dalle labbra e ne rimanga entusiasta, lui per primo.

È importante abituarsi, fin da principio, a trattare il proprio bambino come una persona fatta; a parlargli come ad un adulto: ben inteso, ad un adulto intelligente e di riguardo. Si impari poi una dizione chiara, una terminologia essenziale; si usi una sorridente pazienza nel ripetere una nuova parola tante volte quante il bambino chiederà di sentirla e risentirla.

Arricchiamo il suo linguaggio religioso

È ora l'occasione di inserire nel suo vocabolario le piccole frasi religiose, servendosi di adeguate formule di preghiera: « O Gesù, guardami! »; « O Gesù, io sono il tuo bambino! »; « O Gesù, aiuta la mamma! »; « O Gesù, conforta il papà! »; « Buona notte, Gesù! »; « Buona notte, Madonnina! ». Però questo insegnamento avrà un significato soltanto se i genitori, assai prima, saranno stati veduti dal bambino in raccolta preghiera davanti a Dio e alle immagini sacre.

Anche in campo religioso si eviti di bamboleggiare, usando frasi troppo infantili o abituando il bimbo a fissarsi soltanto in Gesù bambino. È vero che il vostro figlioletto dimostra uno straordinario interesse verso gli altri coetanei, ma da loro non si aspetta certo aiuto e protezione.

La Chiesa, salvo poche eccezioni, prega Dio in nome di nostro Signore Gesù Cristo. È il giusto modo per far pregare i bimbi. Servendovi unicamente di frasi come « Bambino Gesù », « O Gesù, bambinello », ecc., por-

reste anzitutto le basi di una falsa concezione teologica che sottrarrebbe a Gesù la sua personalità matura di adulto; sbaglieresti anche sul piano psicologico, perché trascureresti la protezione dell'Onnipotente che dà sicurezza ai piccoli. Inseriamoci, pertanto, nella giusta teologia ed anche nella psicologia dell'infanzia. Adattiamoci al piccolo per farci intendere! Se io dico per esempio: « Signore, tu sei tanto grande e vuoi tanto bene al tuo Marco », il bambino di questa età intende, perché tante volte la mamma gli ha detto : « Marco, ti voglio bene ». È la vera espressione del rapporto fra mamma e figlio. Ed anche Marco vuole bene a mamma e papà, ecc.

Questo Dio grande e incomprensibile non è né troppo grande né troppo incomprensibile da non poter voler bene sul serio al piccolo Marco. Lo esperimenta nelle preghiere che dice. Siccome poi in essa si parla già di « voler bene », non c'è più bisogno di rivolgersi alla bontà di Dio ma di mettere piuttosto l'accento sulla sua grandezza. Cosa d'altra parte che sperimenta nel vedere i suoi cari, tanto forti e grandi, rivolgersi rispettosi al Signore... Nella sua piccola mente si formerà il concetto: Dio è più grande dei genitori... Egli mi vuole bene come mamma e papà anche quando non li accontento.

Riepilogando

1. Aiutiamo il bambino a scoprire il mondo che lo circonda. È un'avventura che arricchisce anche gli adulti abituati a sorvolare su tante cose.

2. Per arricchire il vocabolario del bambino è necessario seguirlo, ascoltarlo ed accontentarlo... Si eviti però di bamboleggiare. Trattiamolo da adulto.

3. Arricchiamo anche il suo vocabolario religioso servendoci di formule brevi e spontanee di preghiere adatte alla sua età, dopo di avere dato esempio di pietà. Ma anche qui non dobbiamo contenerlo in una pietà infantilizzata, rimpicciolendogli il concetto di Dio.

UN INVITO AL RINNOVO

Un sollecito rinnovo dell'abbonamento permette di ricevere tempestivamente la rivisa anche nei primi mesi del 1971

Catechesi - Dicembre 1970

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

	Al servizio della fede	
.....	• **Vol. I**	**L. 3.500**
.....	• **Vol. II**	**L. 4.500**
.....	**E Dio disse...**	**L. 2.500**
.....	**Sociologia religiosa**	**L. 1.500**
.....	**In preghiera**	**L. 1.000**
.....	**Pregare giovane**	**L. 1.500**
.....	**Agendina Vita Cristiana**	**L. 250**
	La Novena di Natale	
.....	• **Guida**	**L. 300**
.....	• **Libretto dei fedeli**	**L. 100**
.....	**Al presepio di Gesù**	**L. 1.200**
.....	**I giovani riscoprono la catechesi**	**L. 800**
.....	**Racconti biblici per le Scuole Materne**	**L. 700**
	Minienciclopedia dello svago	
.....	• **Vol. I**	**L. 1.600**
.....	• **Vol. II**	**L. 1.600**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Un prezioso strumento
per aggiornarsi catechisticamente

JOSEPH COLOMB

AL SERVIZIO DELLA FEDE

Manuale di catechetica in due volumi
Vol. I, pp. 582, L. 3500
Vol. II, pp. 820, L. 4500

RIVISTE
ELLE DI CI

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

CATECHESI MENSILE

RIVISTA LITURGICA BIMESTRALE

È una rivista di formazione liturgica.
I numeri sono a carattere prevalentemente monografico. Contengono anche « Note » di argomento vario; presentano e commentano i documenti ufficiali della riforma liturgica; sono corredati infine da un « Notiziario ».
Abbonamento: Italia L. 2.500; Seminaristi L. 2.000; Estero L. 3.200

PAROLE DI VITA BIMESTRALE

Periodico dell'Associazione Biblica Italiana
Offre ai catechisti uno strumento per rendere la Parola di Dio anima della loro catechesi e ai sacerdoti e gruppi del Vangelo un mezzo per valorizzare il contenuto spirituale della Bibbia.
Abbonamento: Italia L. 2.000; Estero L. 3.000

Note di PASTORALE GIOVANILE MENSILE

Ogni mese presenta: una serie di articoli sui problemi più vivi di educazione e formazione cristiana - sussidi - documenti - esperienze - notiziari di avvenimenti giovanili - note e suggerimenti bibliografici.
Abbonamento: Italia L. 2.000; Estero L. 2.500

ARMONIA DI VOCI BIMESTRALE

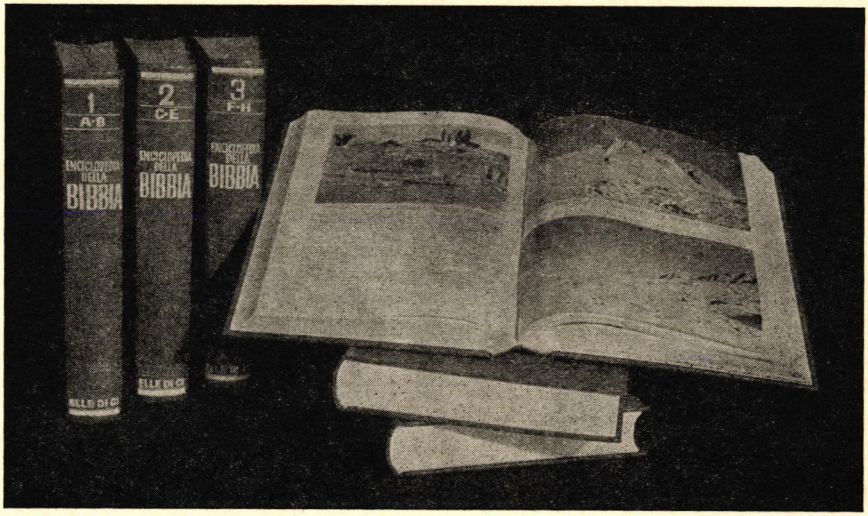
Musica per assemblee liturgiche e gruppi giovanili
La Rivista offre: canti per la liturgia e per la preghiera dei giovani; canti di folclore e di espressione.
Abbonamento: Italia L. 1.600; Estero L. 2.000

CANTO DELL'ASSEMBLEA TRIMESTRALE

Svolge una funzione critica e presenta materiale valido per le celebrazioni, organizzato intorno alle grandi feste, ai sacramenti o all'ufficio.
Abbonamento: Italia L. 1.000; Estero L. 1.000

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

è uscito il quarto volume



La grandiosa opera, realizzata con l'apporto dei migliori biblisti cattolici, protestanti ed ebrei, sarà completa entro il 1971.

Sono disponibili i primi quattro volumi

- **8.500 colonne di testo**
- **2.500 illustrazioni nel testo**
- **100 tavole fuori testo**

Prezzo complessivo dei sei volumi	**L. 90.000**
Ogni volume	**L. 15.000**

Facilitazioni d'acquisto:

- prenotazioni con pagamento anticipato di tutta l'opera L. 78.000
- semplice prenotazione dell'opera: ogni volume L. 13.500 (spedizione e pagamento in contrassegno).

Prenotazioni, ordinazioni e chiarimenti:
EDITRICE L.D.C. - 10096 TORINO-LEUMANN
e presso tutte le nostre Filiali, LES e i Vostri abituali fornitori.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, novembre 1970, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 12 - Dicembre 1970 - S.G.S. (TO).